ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Venerdì 3 Marzo 1911 — MATTINO — NUM. 62

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il grande problema degli alti gradi della marina

discusso alla Camera dei Deputati

Importanti dichiarazioni di Leonardi Cattolica e di Bettòlo

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 2, sera.

La seduta si apre sotto la presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile alle ore 14,5.

Giornata di votazioni e di svolgimento della interpellanza Galli sull'ultimo collocamento in posizione ausiliaria di cinque ammiragli. Il tempo è splendido, l'aula è affollata di un centinaio di deputati. Pure affollate sono le tribune. Sui banchi dei deputati è una pioggia multicolore delle schede variopinte per le votazioni.

Al banco dei ministri fa subito la sua comparsa, in mezzo ai sottosegretari, l'on. Di San Giuliano, per dimostrare col fatto quanto siano infondate le notizie delle sue dimissioni. Il ministro degli esteri si reca poscia sui banchi di Estrema, dove ha un lungo colloquio con gli onorevoli Turati e Cabrini, a proposito della discussione di martedì prossimo, sulle interpellanze per i provvedimenti sulla vigilanza sanitaria degli emigranti nel porto di Napoli.

Il PRESIDENTE comunica un telegramma col quale la famiglia Fogazzaro, ringraziando la Camera, annunzia che le condizioni di salute del senatore Fogazzaro sono soddisfacenti.

MEZZANOTTE presenta la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Treves per duello, e contro gli onorevoli Bissolati e Ciraolo, padrini in duello.

BASLINI ha presentato, con altri deputati, un'interrogazione all'on. ministro degli esteri sull'occupazione di Ghedames, dolente che oggi, come ieri, l'on. sottosegretario di Stato non possa essere presente. Prega l'on. presidente a voler interessare l'on. ministro degli affari esteri a rispondere personalmente, avendo la detta interrogazione un evidente carattere d'urgenza.

Il PRESIDENTE prega gli onorevoli membri del Governo che sono presenti a comunicare tale giusto desiderio dell'on. Baslini all'on. ministro ed all'on. sottosegretario degli affari esteri.

Interrogazioni

TESO, sottosegretario alla pubblica istruzione, rispondendo all'on. Podrecca circa lo sciopero degli studenti del R. Conservatorio di musica di Napoli, dichiara che fu disposta un'ispezione e che i promotori dei disordini sono stati puniti. Nota che è tuttora vacante, dopo la morte dell'illustre Martucci, l'ufficio di direttore effettivo del Conservatorio. Aggiunge che il Ministero, provvedendo a tale nomina, avrà cura di disporre nuove e migliori norme per la direzione didattica.

PODRECCA lamenta che, per difetto di una direzione effettiva, l'ordinamento e il funzionamento di quello storico istituto lascino grandemente a desiderare. La stampa ha dovuto segnalare non pochi nè lievi inconvenienti: tutto ciò spiega, se non giustifica, l'agitazione presente degli studenti, che perciò meritavano forse un trattamento meno severo. Fa voti che si provveda alla nomina del direttore, ponendo fine ad uno stato di provvisorietà che dura da circa dieci anni.

TESO ripete che precisamente per eliminare gli inconvenienti lamentati e per vagliare le accuse di cui si è fatto eco alla Camera l'onorevole Podrecca, è stata ordinata un'ispezione. Quanto alle punizioni, esse furono inflitte dalle autorità della scuola: se i puniti ricorreranno al Ministero, questi prenderà i provvedimenti che saranno suggeriti dalla equità e dalla giustizia.

Un'interessante interrogazione rinviata

Vi è molta aspettativa per lo svolgimento della seconda interrogazione Podrecca, sulla mutilata erezione del monumento a Carducci, in conformità dell'impegno assunto dalla Camera italiana.

Ma il sottosegretario CALISSANO, chiesta la parola, dice:

— Il presidente del Consiglio desidera rispondere personalmente a questa interrogazione; perciò, non potendo oggi, per ragioni di lutto, intervenire alla seduta della Camera, prega di voler rinviare lo svolgimento di questa interrogazione.

PODRECCA non ha compreso bene la risposta dell'on. Calissano, e si accinge a replicare, dicendo:

— Non voglio turbare...

Ma il PRESIDENTE lo interrompe, esclamando:

— Lei non ha la parola. Parlerà quando si svolgerà l'interrogazione.

PODRECCA. — Sta bene.

Le "roulettes,, dei pubblici esercizi

La Camera si appassiona allo svolgimento della interrogazione Beltrami sul danno e la vergogna delle roulettes negli spacci pubblici.

GALLINO, sottosegretario alle finanze, riferendosi a dichiarazioni altra volta fatte, ricorda che la Corte di Cassazione ha, con recenti sentenze, ritenuto che tali roulettes non possono essere vietate. L'Amministrazione finanziaria ha poi ritenuto che non possa applicarsi a queste roulettes il divieto sancito dalla legge per le lotterie.

Aggiunge che è stata nominata una Commissione per esaminare l'argomento e studiare i provvedimenti necessari per evitare frodi in danno del pubblico e pregiudizio per l'erario.

GUARRACINO, sottosegretario alla grazia e giustizia, dichiara che, [illegible] i recenti giudicati ricordati ora, la giurisprudenza può ancora ritenersi assai oscillante in proposito; cosicchè è da ritenere che la legislazione vigente sia sufficiente ad impedire l'abuso delle roulettes.

CALISSANO, sottosegretario all'interno, dichiara che, per quanto riguarda l'Amministrazione di pubblica sicurezza, sono stato dato istruzioni rigorose per impedire che tali roulettes servano di mezzo per frodare il pubblico.

Replica vivacemente l'interrogante, onorevole BELTRAMI, ricordando: «L'on. Calissano ha detto testè che io avrei dovuto dichiararmi tre volte soddisfatto, poichè ho avuto la risposta da tre sottosegretari di Stato (Ilarità). Ebbene, sono dolente, ma non posso in alcun modo dichiararmi soddisfatto. Pur troppo debbo dichiarare che, malgrado le istruzioni che il Governo dichiara di avere impartito ai prefetti, le roulettes sono spaventosamente in aumento nei bars, nei Caffè, nelle tabaccherie dell'Alta Italia e specialmente di Milano.

«Sono lieto che il Governo abbia riconosciuto che si tratta di una speculazione fraudolenta. Faccio notare però che questa odierna dichiarazione del Governo è in contraddizione con le risposte che mi vennero date in una recente circostanza sullo stesso argomento. Il sottosegretario alle finanze mi dichiarava recentemente che, di fronte alla legislazione attuale, nulla si può fare contro coloro che tengono nei loro esercizi le roulettes. Io non sono convinto che nulla vi sia da fare in proposito e ritengo che questo sistema equivalga a chiudere un occhio sugli abusi delle roulette. Infatti il Codice penale proibisce i giuochi d'azzardo e definisce come tali quelli regolati dalla sorte.

«Ora le roulettes si trovano precisamente in questa condizione. Se non fosse così, sarebbe molto peggio, perchè si tratterebbe di una frode».

CALISSANO. — Allora sarebbe reato!

BELTRAMI. — Precisamente. Io richiamo dunque l'attenzione del Governo specialmente sulla situazione di Milano, perchè colà le roulettes producono danni spaventosi. E' una cosa che rivolta l'animo, ed io invoco almeno che si adotti per le roulettes una misura simile a quella che viene adottata per i pesi e le misure, i quali non possono essere adoperati se non sono precedentemente controllati. Fate qualche cosa di simile per le roulettes: controllate almeno che non vi siano frodi. Vi ripeto che a Milano operai e ragazzi lasciano a migliaia e migliaia i loro pochi soldi nelle truffe della roulette.

Voci: — Sono esagerazioni!

BELTRAMI. — Non sono esagerazioni, e il sabato sera ragazzi ed operai fanno coda sulla strada per entrare nei caffè e nei bars, dove si tengono le roulettes, che spogliano completamente quei poveri diavoli. Inoltre è immorale che gli esercenti guadagnino in questo modo continuamente migliaia di lire senza lavorare. Ormai non è più il tempo di studiare, come ha detto il Governo, ma di provvedere energicamente. Mi auguro che ciò sia fatto.

I servizi automobilistici pubblici

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Riccio (che chiede spiegazioni sul ritardo nella concessione di sussidi dei servizi automobilistici), dichiarando che il ritardo avvenne per mancanza di fondi, ma che a questi sarà prossimamente provveduto.

PAVIA, sottosegretario al tesoro, accennando alla somma complessiva rappresentata da questi sussidi, dichiara che nessuna domanda approvata dai Corpi tecnici è stata respinta dal Ministero. Se sarà necessario, lo stanziamento sarà aumentato per far fronte agli impegni assunti.

RICCIO, notando che il ritardo lamentato è stato ammesso anche dagli onorevoli sottosegretari di Stato, raccomanda che si provveda a togliere di mezzo ogni ostacolo, così da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, come di quella del tesoro. Lamenta che per molti importanti servizi automobilistici ancora non sia stato concesso il sussidio a cui hanno diritto. Si riserva di convertire l'interrogazione in interpellanza.

PAVIA assicura che, se ritardi vi sono stati, questi non sono dipesi nè da opposizioni del Ministero del tesoro, nè da insufficienza di stanziamento.

Dopo l'approvazione di parecchie leggine per tombole, ed eccedenze d'impegni nei bilanci dei vari Ministeri, si passa alla discussione del disegno di legge riguardante

Gli assistenti per l'arte nautica nella R. Marina

DORIA si compiace della presentazione di questo disegno di legge, augurandosi però che vengano presto innanzi alla Camera gli altri disegni di legge già pronti od in preparazione per fare ragione alle legittime esigenze del personale civile alle dipendenze della regia marina.

Avrebbe desiderato che con questo disegno di legge si fosse provveduto anche ai capi-operai, che esercitano l'ufficio di capi-stazione, e confida che questi benemeriti funzionari avranno presto una definitiva sistemazione.

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina, terrà conto di questa raccomandazione.

Gli articoli di questo disegno di legge sono approvati.

Il collocamento a riposo di 5 ammiragli

Assume la presidenza l'on. Marcora, e si passa allo svolgimento delle interpellanze. Prima fra queste è quella dell'on. GALLI sui motivi per cui cinque contrammiragli e dieci ammiragli vennero inaspettatamente e di autorità collocati a riposo, destando un'impressione gravissima nel Paese e penosa specialmente a Venezia.

Appena il SEGRETARIO ha letto il testo dell'interpellanza dell'on. Galli, CAVAGNARI domanda la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

CAVAGNARI. — Domando la parola per una mozione d'ordine. A pagina 10 dell'ordine del giorno è anche una mia interpellanza, che si riferisce alla medesima materia; io desidererei che il presidente e la Camera mi consentissero di assiderare (Ilarità vivissima) la mia interpellanza a quella del collega Galli.

Voci: — Ma che significa assiderare? Che roba è?

Il presidente si rivolge al MINISTRO DELLA MARINA, il quale risponde che non ha nulla in contrario a discutere anche l'interpellanza dell'on. Cavagnari, e poscia il PRESIDENTE, rivolto all'on. Cavagnari, dice:

— Ha inteso, dunque? Tanto la Camera, quanto il ministro non si oppongono ad abbinare (e sottolinea con la voce la parola abbinare) la sua interpellanza a quella dell'on. Galli (Ilarità vivissima).

Cavagnari è soddisfatto. E subito prende la parola l'on. ROBERTO GALLI, e dice:

— Io non discuterò, svolgendo la mia interpellanza, ancora il fatto specifico dell'allontanamento dal servizio attivo di parecchi dei nostri migliori altissimi ufficiali di marina; discuterò invece e particolarmente l'affermazione del ministro fatta in Senato, che egli, come ministro, accetta la responsabilità dei fatti avvenuti. Mi permetta il ministro di svolgere l'argomento più di quanto non sia avvenuto in Senato. Mi dispiace che sia venuta fuori una contraddizione fra la pubblica opinione e la pubblica coscienza. La pubblica opinione, formata dai grandi giornali amici o non amici del Ministero rilevò il collocamento in posizione ausiliaria dei cinque alti ufficiali di marina come una liberazione per il Corpo di marina; ma la pubblica coscienza non si contentò di queste spiegazioni, e fino ad oggi non ha ancora compreso per quale motivo reale il ministro della marina abbia dovuto ricorrere all'opera ed alla decisione di una Commissione speciale per allontanare dal servizio quei cinque ufficiali, dei quali parecchi egli stesso aveva pochi mesi prima collocato ai posti che occupavano, posti assolutamente di grandissima fiducia. Nello stesso momento, nello stesso giorno in cui si dava la notizia: «Si accumulavano gli anni su tre vice-ammiragli», e la pubblica coscienza si domandava: Ma che cosa hanno fatto questi alti ufficiali per essere allontanati così bruscamente dal servizio attivo? Fino ad ora furono loro affidati importanti incarichi, delicatissimi mandati, ed ora? Dalla sera alla mattina, mentre si agitava la questione della trasformazione delle navi, senza che avvenissero fatti nuovi, sono allontanati dal servizio. La voce della pubblica opinione si impose talmente, che si mosse persino il senatore Gojran, con la sua interpellanza in Senato, e deplorò che la stampa avesse proclamato che, attraverso il provvedimento preso dal ministro della marina, potesse dirsi che la marina dovesse giovarsi del provvedimento stesso.

A questo punto entra nell'aula, dalla porticina di sinistra, l'on. Giolitti, che, complimentato da molti deputati, che sono in piedi nell'emiciclo, va a sedersi al suo solito banco di Sinistra, proprio vicino all'oratore, fra l'onorevole Galli, cioè, e l'on. Bonvino.

ROBERTO GALLI continua, dicendo:

— Non si trovò neppure una frase nel dare la disposizione per l'allontanamento dal servizio di questi ufficiali, che il rimpianto del dolore che loro si dava: non si pensò neppure che si potesse introdurre una specie di discordia nella nobile famiglia della marina, perchè, onorevole ministro, questi uomini sono vigorosi, forti, hanno sessantun anno su per giù, e le giovani energie che voi avete invocato ed avete sostituito loro quanti anni credete che abbiano meno di quelli collocati in posizione ausiliaria? Non hanno che due o tre anni di meno. Voi dite che sono le nuove navi quelle che hanno obbligato il Ministero della marina a provvedere alla sostituzione delle persone degli alti comandi. E' vero; ma queste navi chi le ha ideate, se non i vecchi? Chi ha perfezionato i nostri strumenti bellici [illegible], che ora si vogliono affidare ad altre mani, alle mani dei discepoli di coloro che furono allontanati? Io credo che non per nulla nell'Annuario della marina si metta a fianco di ognuno dei nominati nell'Annuario stesso il numero degli anni di navigazione che hanno al loro attivo. Ora, l'ammiraglio Moreno e l'ammiraglio De Orestis hanno 22 o 23 anni di navigazione; l'ammiraglio Viotti ne ha 24, quanti nessun altro ufficiale della nostra marina può vantare al suo attivo. Sei mesi prima del provvedimento moriva il senatore Mendes, presidente del Comitato per la costruzione ed i disegni delle navi, e chi chiamava il Viterbo? Lei, onorevole ministro! Ora, come mai dopo quattro o cinque mesi, quest'uomo non era più valido, non era più capace di coprire l'alta carica alla quale voi stesso lo avete chiamato? Per quel che riguarda il Moreno, poi, ho visto lodi pubblicate in quell'occasione, lodi riguardanti la sua abilità di comandante, le sue speciali benemerenze acquistate durante il terremoto in Sicilia; si disse che egli era amato da tutti i suoi inferiori, sino all'ultimo marinaio; come volete voi, onorevole ministro, che la marina non risenta del danno dell'allontanamento di questi alti ufficiali, quando le cose sono così come io ve le ho esposte? Io ammetto che la parola vostra non abbia corrisposto al pensiero.

LEONARDI CATTOLICA: Ha corrisposto pienamente.

GALLI: Lo dirà a suo tempo, ma ad ogni modo occorreva che con maggiore prudenza voi vi inoltraste nella strada così pericolosa non tanto per le persone, che sono state toccate dal vostro provvedimento, quanto per l'esempio che viene dal fatto, quanto per la indisciplina che si potrebbe fomentare, quanto per la discordia che certamente poteva sorgere nel corpo della marina. Voi, con lettera raccomandata, avete annunziato i vostri provvedimenti ai cinque interessati; questo non si era mai fatto da nessun ministro, che ha seduto al vostro posto prima di voi, da Mirabello a Brin. C'è un modo che offende in tutto questo: il modo che si usa per i servitori infedeli, non per ufficiali che hanno dato alla patria più di quaranta anni della vita loro, tutto il loro ingegno, tutta la loro attività. Non poteva quindi usarsi il modo che voi avete adoperato per questi uomini! Avete fatto anche di più. Siccome il Viterbo non rispondeva alla lettera raccomandata che voi gli avete spedito, alla sera del terzo giorno di indugio alla risposta, voi gli spediste un telegramma di licenziamento. Il De Orestis, che per tre giorni non rispose alla lettera, ricevette un telegramma col quale gli si intimava di bere o di affogare. E qui, permettetemi, onorevoli colleghi, avviandomi alle conclusioni, di fare una breve digressione per ricordare come il metodo seguito dall'ammiraglio Leonardi Cattolica, in questa circostanza, concordi e sia quasi una derivazione di altri metodi da lui seguiti in altre occasioni di simil genere. Voi, on. Leonardi Cattolica, è vero o non è vero, che faceste sospendere i lavori del bacino di carenaggio di Venezia dopo aver speso otto o dieci milioni e questo in seguito, almeno si dice, ad un cambiamento di opinione delle alte sfere della marina circa l'impiego di Venezia in guerra?

(Leonardi Cattolica fa cenni di denegazione).

GALLI: E' vero e non è vero, on. ministro...

LEONARDI CATTOLICA: No, l'ho già detto, non ci ho mai pensato.

GALLI: Ed io insisto. (Ilarità vivissima).

LEONARDI CATTOLICA: Faccia come crede, ma allora perchè me lo domanda? (Nuova ilarità).

GALLI accenna ad un opuscolo contro i lavori nell'Arsenale di Venezia, a cui si dimostrò contrario un vice-ammiraglio che faceva parte del Comitato speciale, per cui il Viotti fu collocato in posizione ausiliaria. Onde il Viotti è vittima della sua insistenza per la difesa di Venezia.

Domanda al ministro di smentire che si volessero abbandonare i lavori per il grande bacino dell'Arsenale, malgrado i milioni già spesi; e ricorda come siano state ammainate dolorosamente le bandiere dei tre vice-ammiragli.

Conchiude col sostenere non doversi mai umiliare gli uomini dopo che hanno servito il Paese con onore: chè, se i nostri maggiori vollero costituire un Governo di democrazia, fu perchè esso significa Governo di giustizia per tutti, non Governo di sorprese ed ingratitudine, sia per il fatto, sia per il modo. (Approvazioni).

Interloquisce Cavagnari

CAVAGNARI svolge una interpellanza al Ministro della Marina sui provvedimenti riguardanti la posizione ausiliaria di alte cariche dell'armata e circa la ripercussione che avranno sul prestigio della nostra marina militare e sugli affidamenti che il Governo intende dare al Parlamento ed al Paese perchè non si infuturino all'orizzonte nuove e inaspettate delusioni. Si unisce alle considerazioni svolte dall'on. Galli, dichiarando di essersi sentito penosamente meravigliato quando apprese la notizia di un provvedimento in così aperta contraddizione con gli elogi che da ogni parte vengono alla marina e colle speranze che si son fatte concepire al Paese. Rileva che gli ufficiali colpiti da quel provvedimento erano stati sempre indicati fra i migliori di quelli preposti al Comando dell'armata, e deplora che il ministro non abbia compreso l'opportunità d'aver almeno per essi una procedura più riguardosa. (Commenti). Aggiunge che per quegli ufficiali non si è potuto mettere innanzi un giudizio puramente personale emesso da colleghi di grado, e contro cui sta una lunga e onorata carriera. (Commenti).

Replica del ministro

Sorge a rispondere il ministro della Marina ammiraglio LEONARDI CATTOLICA, in mezzo all'attenzione della Camera. Egli dice: «Il provvedimento del quale è oggetto l'interpellanza dell'on. Galli non è che il primo di una serie che, nell'interesse supremo della Marina, io intendo effettuare allo scopo di eliminare dai quadri degli ufficiali superiori dello Stato Maggiore tutti coloro che non sono atti a progredire o non sono più idonei alle funzioni del proprio grado. Si tratta dunque di una misura di carattere generale per cui sento doppiamente il dovere di far conoscere le ragioni che l'hanno determinata. La Camera sa che il mio pelino pensiero allorchè fui chiamato a reggere l'amministrazione della Marina è stato rivolto al personale, perchè ho sempre ritenuto che a nulla vale un perfetto materiale se non è affidato a uomini che sappiano ricavarne tutto il rendimento e questa verità, come dissi anche in Senato, noi italiani dovremmo averla bene impressa nella mente perchè l'abbiamo imparata a nostre spese.

«Le grandi difficoltà tecniche e le gravi responsabilità morali che si incontrano nell'esercizio del comando navale esigono che agli alti gradi non pervengano che gli ottimi, e gli ottimi non possono essere che pochi, perchè non basta la coltura professionale se non è congiunta all'autorità morale acquistata con una vita esemplare. E neppure queste qualità danno pieno affidamento se non hanno quel sostrato di carattere forte che sappia affrontare i pericoli e le responsabilità. Tutto ciò evidentemente impone che si giunga ai gradi più alti attraverso una continua selezione eseguita con criteri tanto più rigidi inquanto più si sale. Sono questi i sistemi adottati finora da noi per la promozione e l'assegnazione dei comandi navali. Qualsiasi ufficiale, al quale voi rivolgiate questa domanda, non potrà rispondere affermativamente. Quanto a me negli ultimi tre anni nei quali feci parte del Consiglio superiore di marina e membro della Commissione suprema di avanzamento, ho potuto constatare che, mentre le leggi vigenti sembrano fatte apposta per conservare in servizio il più a lungo possibile anche i mediocrissimi, per un naturale sentimento di indulgenza le Commissioni compiono molti salvataggi. Si è arrivati perfino a conservare nei quadri alcuni ufficiali riconosciuti inetti al comando navale o non più idonei a imbarcare facendoli passare nel ruolo speciali direzionali come se la caratteristica di questa categoria, anzichè la competenza tecnica fosse l'incapacità e l'invalidità. Fortunatamente, malgrado gli inconvenienti deplorati, la grande maggioranza dei nostri ufficiali è tale da corrispondere alle legittime aspettative del paese; ma è appunto per evitare che il Corpo decada e che anche i migliori si sfiducino che io ho voluto, senza indugio, mutare il metodo seguito che aveva creato nella Marina la generale convinzione che, a meno di gravissimi addebiti, tutti possano fare carriera e aspirare per turno di anzianità ai più importanti comandi navali, cosicchè un nostro vecchio ammiraglio soleva dire che basta non morire per diventare ammiragli. (Rumori, commenti). A tutto ciò che io avevo deplorato da ufficiale nei riguardi dell'avanzamento era naturale che portassi rimedio non appena divenuto ministro ed è perciò che ho preparato due disegni di legge che ora sono davanti a voi (ed un terzo è quasi pronto) che disciplinano in modo rigoroso tutta la materia di avanzamento, si completano rispondendo ad un concetto organico: questi disegni di legge sono destinati, a mio avviso, a rendere grandissimi benefici alla Marina. Ma ancora prima di presentare questi provvedimenti legislativi, in occasione della riunione della Commissione suprema di avanzamento avvenuta nello scorso ottobre, decisi di sottoporre ad una Commissione presieduta dal ministro e composta dell'ammiraglio e dei due vice-ammiragli più anziani, tutti i vice-ammiragli e tenenti generali perchè pensai che alla revisione annua dei quadri non dovevano sfuggire coloro che hanno la maggiore responsabilità e quindi devono offrire le maggiori garanzie.

«La legge mi dava facoltà di giudicare da solo gli ufficiali in parola, che conoscevo personalmente, perchè in marina siamo pochi e ci conosciamo; ma io volli essere confortato dal parere di una Commissione, formata dalle più alte cariche del Corpo, e, in seguito al giudizio unanime di questa Commissione, il Consiglio dei ministri deliberò il collocamento in posizione ausiliaria di tre vice-ammiragli e del tenente-generale del genio navale Viterbo.

«Detto ciò, non credo occorrano altre parole per dimostrare che i provvedimenti, dei quali si è preoccupato l'on. Galli, furono adottati senza preconcetti personali, in base ad un autorevole giudizio non solo, ma si ispirarono a criteri i quali innegabilmente mirano a meglio tutelare gli interessi della Nazione.

«Concluderò pertanto con le medesime parole che ebbi l'onore di pronunciare in Senato, rispondendo ad un'analoga interpellanza dell'on. Gojran. Il provvedimento è stato doloroso, poichè riguarda ufficiali che hanno da lunghi anni servito il Paese con onore; ma è stato necessario. Di questo provvedimento, naturalmente, io assumo tutta la responsabilità. Io aggiungo che, sino a che rimarrò a questo posto, farò tutto perchè al vertice della gerarchia non pervengano o non rimangano che coloro che offrono tutte le garanzie. Solo a questa condizione la marina non decadrà mai, ed il Paese potrà fare su di essa pieno assegnamento in ogni circostanza». (Applausi; congratulazioni).

Gli interroganti

GALLI ROBERTO nota che il ministro non ha risposto alle sue considerazioni, e persiste a ritenere che non si potessero colpire distintissimi ufficiali senza motivo grave e conosciuto. Perciò dichiara di non essere soddisfatto. (Rumori, commenti).

CAVAGNARI nota che l'approvazione dell'opera del ministro significa disconoscere l'opera di tutti i suoi predecessori.

La posizione ausiliaria nella marina

Discussione del disegno di legge sul collocamento in posizione ausiliaria nella regia marina.

DI PALMA osserva che le modificazioni apportate dal disegno di legge non solo derivano dalla necessità di correggere l'eccessivo carattere d'automaticità impresso alla legge del 1895, ma sopratutto sono una ineluttabile conseguenza dell'evoluzione tecnica della marina da guerra. Per effetto di essa più rigorosa dev'essere la scelta degli ufficiali destinati al comando delle navi e ancora più rigorosa la scelta degli ufficiali ammiragli destinati al comando della Divisione o della squadra. Nota che, secondo alcuni, quando gli ufficiali sono arrivati ai più alti gradi, vuol dire che essi hanno già dato sufficienti prove della loro attitudine. Qualche volta però la regola può fallire; e in tal caso, conservarli nella carriera attiva significherebbe pregiudicare l'opera e la buona preparazione alla guerra, e condannare gli ottimi ufficiali di grado immediatamente inferiore a lasciare il servizio attivo, stante l'impossibilità di promuoverli per mancanza di posti. Che l'attuale ministro sia fermamente deciso a procedere ad una rigorosa selezione è provato dalla presentazione del disegno di legge in esame e dal recente provvedimento, in virtù del quale cinque ammiragli e un tenente-generale del genio navale sono già stati allontanati dal servizio attivo. Questo secondo doloroso provvedimento ha determinato una larga eco di commenti nella stampa, nel Senato e oggi in quest'aula parlamentare, dalla quale è bene parta un saluto di simpatia agli altissimi ufficiali colpiti, che hanno reso segnalati servizi alla marina e al Paese, per i quali servizi essi poterono giungere e permanere nel più alto grado della gerarchia navale. Nessuno quindi ha diritto di accusare d'incapacità i colpiti, ma non per questo è giusto accusare il ministro d'arbitrio consumato a loro danno.

Osserva altresì che la selezione deve mirare in alto ed in basso, poichè non sarebbe giusto sacrificare il trenta per cento dei tenenti di vascello, i quali per forza di legge saranno costretti a lasciare la marina, senza mostrare che l'opera della selezione falcidierà non solo alla base, ma anche al vertice della piramide dello Stato Maggiore; ma bisogna evitare gli inconvenienti che qualche volta in simili selezioni si son dovute deplorare nel passato, e a questo riguardo bisognerebbe meglio precisare la portata dei poteri attribuiti con l'art. 5 alla Commissione speciale: allora bisognerebbe affidarle non solo l'ingrato compito della selezione, ma anche quello della formazione dei nuovi quadri d'avanzamento, annullando i precedenti quadri formulati da Commissioni di cui facevano parte giudici già colpiti o prossimi ad esserlo.

Conclude raccomandando che si risolvano quindi tutte le crisi che travagliano il nostro Stato Maggiore dell'armata, e sopratutto si pensi fin dal tempo di pace, come fanno le altre marine, all'uomo destinato ad assumere in guerra il comando delle forze navali, augurandosi che la Camera per la prima sia sempre d'esempio al Paese nell'avere fiducia nell'equità e di avere fiducia su coloro cui grava la responsabilità della preparazione della guerra. (Molti deputati si congratulano coll'oratore).

Fatto personale di Bettòlo

In mezzo alla viva attenzione della Camera prende la parola per fatto personale l'onorevole BETTOLO. Egli dice: — Ringrazio l'onorevole Di Palma delle espressioni cortesi e volte; ma non posso passare una sua affermazione senza mettere da mia parte le cose a posto. L'on. Di Palma, ricordando che presto sarò chiamato ad uscire dal servizio attivo, espresse il dubbio che dopo la mia uscita dai quadri attivi resti una specie di vuoto nella marina italiana. Intendo rassicurare la Camera che, dopo la mia uscita, non resterà alcuna lacuna nella marina, poichè vi sono parecchi bravi ufficiali che saranno degni come me di occupare il mio posto. (Vivissime approvazioni). Continuando, l'on. Bettòlo ricorda le parole dell'on. Galli e quelle scherzevoli dell'on. Cavagnari, il primo — dice — pur senza nominarmi, ha accennato a me quando ha portato dinanzi alla Camera la pretesa divergenza di opinioni fra l'ufficio del terzo compartimento e il comando dello Stato Maggiore a riguardo della difesa marittima. Ora, a me preme rassicurare la Camera anche su questo argomento. Nessuna divergenza esiste tra l'ufficio del terzo compartimento ed il comando superiore. L'opera della difesa marittima procede con la massima alacrità e sotto un severo controllo secondo i piani prestabiliti da apposita Commissione, di cui io stesso, quando ero a Venezia, fui presidente. E più non aggiungo per una riserva facile a spiegarsi. Entrando poi nel merito della legge, che si sta discutendo, l'on. Bettòlo osserva che l'unica ricerca che si può fare su di essa è di vedere se risponde a ogni scopo per cui è stata compilata. Tutti debbono essere convinti che i provvedimenti proposti dall'onorevole Leonardi Cattolica, nel momento attuale, più che mai opportuno, sono una cosa necessaria. Importante negli alti comandi è di avere la fiducia dei sottoposti, e la fiducia è come l'amore, che non si impone, ma che bisogna saper ispirare. (Benissimo, approvazioni). Bettòlo aggiunge: — Ricordo come in una grande battaglia di mare, di cui ebbi l'onore ed il cordoglio di partecipare, se il nostro tricolore non potè sventolare al soffio animatore della vittoria non fu dovuto a viltà, ma a mancanza di fiducia dei sottoposti nel capo, e del capo in sè stesso. Io, prima della battaglia, interrogai la mia mente per decidere sulla necessità del momento supremo, ma per quanto cercassi, non trovai che il vuoto ed ebbi paura della responsabilità. (Vivissime e prolungate approvazioni). Lodo pertanto il ministro che con coraggio e con spirito di abnegazione ha saputo affrontare il difficile ed ingrato problema. Fate che i nostri ufficiali — conclude con voce vibrante e commossa l'on. Bettòlo — abbiano fibra, intelletto ed amore ed avrete ben meritato della marina e del paese. (Vivissimi prolungati applausi su tutti i banchi. I «bravo!» si susseguono ininterrotti; per parecchi minuti quasi tutti i deputati presenti si affollano intorno all'on. Bettòlo per congratularsi con lui).

Deputati ex-ufficiali di marina

FOSCARI osserva che il disegno di legge in discussione ha il torto di considerare come localizzata nel grado di tenente di vascello la crisi dello stato maggiore della nostra marina, e ritiene che sarebbe stato più opportuno far precedere a questo un altro disegno di legge pel riordinamento generale dei quadri dei nostri ufficiali.

Sottopone all'on. Ministro l'idea che lo Stato si possa valere dell'opera degli ufficiali che saranno eliminati per ragioni di età, per altri uffici nei quali potrebbero ancor prestar preziosi servizi, e segnatamente per uffici dipendenti dal ministero di marina ed esteri. Plaudendo al ministro per il suo ardito programma di costruzioni navali, lo esorta a integrarlo con un programma parimenti ardito di ringiovanimento del personale, così da assicurare le sorti della nostra marina. (Approvazioni).

MARCELLO è favorevole alle due leggi che mirano ad assicurare alla nostra armata un buon personale di comando. Di fronte a sì alta esigenza vengono meno tutte le considerazioni personali, e il ministro ha il dovere di non ascoltare altri dettami che quelli della propria coscienza. Volge un pensiero reverente agli alti ufficiali recentemente dispensati dal servizio attivo, e ricorda in particolar modo l'ammiraglio Viotti, che anche in tal dolorosa circostanza diede prova del suo spirito di disciplina, del suo amore per la marina e del suo patriottismo.

Dichiarazioni del ministro

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina, dichiara che questa legge tende a rendere possibile la necessaria eliminazione nei gradi elevati pel raggiungimento dei più alti comandi, e troverà la sua integrazione in una riforma della legge sull'avanzamento. Assicura che per tal modo sarà regolato in modo definitivo e rispondente a tutte le esigenze la carriera dei nostri ufficiali. Prega pertanto la Camera di approvare il disegno di legge.

DEL BALZO (relatore) nota che è la mancanza di selezione nei gradi inferiori che ha reso necessarie certe dolorose eliminazioni nei gradi superiori. Di qui la ragione e l'urgenza di questo disegno di legge. Afferma altresì la necessità che il comando delle nostre navi sia sempre affidato a uomini pari alla loro responsabilità. (Bene). Esprime il convincimento, associandosi alle nobili parole dell'onorevole Bettòlo, che chi dopo di lui sarà chiamato al supremo comando della nostra armata, saprà meritar la fiducia della marina e quella del Paese. Accenna all'opportunità di elevare a quello di tre anni il limite di età per quegli ammiragli che sono destinati, in caso di guerra, al comando delle flotte. Prega anche egli la Camera di approvare il disegno di legge che risponde a impellenti esigenze della preparazione della nostra difesa. (Approvazioni, congratulazioni).

Sono approvati gli articoli del disegno di legge.

La seduta termina alle 19; domani seduta alle 14.

La selezione

Roma, 2, notte.

La seduta odierna, che è stata in gran parte consacrata all'approvazione di parecchie leggine, ha avuto una speciale importanza perchè è stato discusso il noto provvedimento riguardante alcuni ammiragli e perchè Di Palma ha fornito a Bettòlo il modo di fare una dichiarazione d'indole personale delicata. Galli ha fatto un bel panegirico degli ammiragli collocati in posizione ausiliaria. Tutto ciò che egli ha detto in loro favore è certamente vero e si può anche ammettere che avrebbe potuto dire dell'altro; ma è anche vero che le benemerenze conquistate durante la lunga ed onorata carriera non potevano costituire un titolo per la loro permanenza in servizio anche quando coloro che sono chiamati a giudicarli avevano acquistato la convinzione che era venuto il momento di rinunziare al loro servizio attivo. Il servizio militare non può essere equiparato ad uno dei servizi civili, nei quali si può restare egregiamente anche quando le condizioni fisiche del funzionario lascino molto a desiderare. Una volta l'on. Giolitti, a chi gli diceva che il comm. Leonardi, direttore generale di pubblica sicurezza, non si reggeva più in gambe, rispose: «Sarà così, ma le sue facoltà mentali sono ancora ottime. Se gli dicessi di fare una corsa dovrei rinunziare alla sua cooperazione, ma le sue funzioni sono tali da poterle compiere mirabilmente anche stando sempre seduto!».

Il ministro della marina e il Consiglio degli ammiragli devono sempre considerare se gli ufficiali siano in grado di compiere bene il loro dovere non soltanto in tempo di pace, ma anche in tempo di guerra. Il giorno in cui acquistano la convinzione negativa, devono far tacere la voce del cuore e compiere, alla loro volta, il loro dovere. L'osservazione dell'on. Cavagnari, che per quegli ufficiali non si è potuto mettere innanzi che un giudizio puramente personale emesso da colleghi di grado e contro cui sta una lunga ed onorata carriera, non ha persuaso la Camera. Il giudizio è stato dato da coloro che la legge chiama a darlo. E' chi deve darlo se non chi è competente a darlo? Si pretende forse che giudichino della capacità a servire in guerra coloro che non sono ufficiali di marina. Si crede forse che una Commissione di capi divisione o di avvocati e di uomini politici sarebbe più competente del Consiglio degli ammiragli, del capo di stato maggiore della marina e del ministro della marina? Si deve forse ammettere il ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato come se si trattasse di un impiegato postale?

La Camera non si è fatta persuadere dagli interpellanti, ed ha invece incoraggiato con grandi applausi il ministro a perseverare sulla via del ringiovanimento della regia marina. Un punto, nel quale i due interpellanti avevano ragione, è quello del male trattamento. Gli ufficiali di terra e di mare, i quali abbiano una lunga ed onorata carriera, non devono essere licenziati come i servitori infedeli. Il ministro della marina non avrebbe dovuto permettere che un provvedimento tanto penoso fosse partecipato agli interessati con una semplice lettera mandata per posta: ciò non è soltanto scorretto, ma è anche stato scandaloso, perchè può far supporre che ci sia stato attorno al ministro chi, non contento di colpire, abbia voluto anche umiliare. Simili partecipazioni non si fanno nemmeno a coloro che vengono licenziati per cattiva condotta e per qualche reato, che non si crede opportuno di denunziare al procuratore del re. Sarebbe stato bene che la Camera, in mezzo agli applausi, per la sostanza, avesse potuto rivolgere al ministro un biasimo per la forma.

L'on. Di Palma, parlando sul disegno di legge concernente la posizione ausiliaria nella regia marina, è rientrato nella discussione, già esaurita, degli ammiragli per incoraggiare il ministro a continuare nell'opera di selezione, ma ha mostrato di volersi arrestare dinanzi ad un caso di selezione imposto dalla legge dei limiti di età, dinanzi al caso Bettòlo. Si sa infatti che l'ammiraglio Bettòlo, capo dello Stato Maggiore, sarà fra qualche mese colpito dal limite di età. Di fronte a questa eventualità si era detto che si sarebbe fatta un'eccezione per l'illustre ammiraglio mediante apposito disegno di legge. Si diceva anche che questo sarebbe stato presentato d'iniziativa parlamentare con le firme di molti deputati a cominciare dai più autorevoli. Io posso affermare che l'on. Bettòlo dissuase parecchi colleghi da tale proposito. Egli, che era stato molto favorevole alla legge per i limiti di età, legge che lo aveva aiutato a salire fino all'ultimo scalino della carriera, non voleva che essa fosse violata, sia pure con un'altra legge, in suo favore. Era quindi naturale che oggi, cogliendo a volo la chiara allusione del suo amico Di Palma, si affrettasse a dichiarare che nella regia marina ci sono parecchi ufficiali degni di assumere l'altissimo ufficio, che egli dovrà fra qualche mese abbandonare. Non credo di essere indiscreto, aggiungendo che l'on. Bettòlo, anzichè essere dolente, si compiace del suo prossimo ritiro dal servizio attivo, per consacrarsi tutto quanto alla vita politica. Sapete già che egli è uno dei candidati alla presidenza del Consiglio dei ministri.

C.

Il dottore di Menelik intervistato non vuole dire nulla

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

E' a Roma il dottor Vitalien, medico di Menelik. Egli è stato intervistato da un redattore del Giornale d'Italia, poichè da pochi giorni egli è giunto dall'Abissinia. Egli ha detto: «Non sono qui che da poche ore per ripartire di qui a poco; non viaggio per ragioni politiche, bensì per ragioni di studio. Vengo dalla Francia, nessuno ha potuto conoscermi al mio passaggio. Lo stesso mi era accaduto fin qui in Italia, ma ora i giornalisti romani mi hanno scovato».

Il dottor Vitalien, interrogato su qualche punto specifico della sua permanenza alla Corte Imperiale di Etiopia, non ha voluto assolutamente rispondere. Non ha voluto neanche fornire qualche fotografia, che gli era stata richiesta, e si è trincerato dietro il segreto professionale, aggiungendo che egli, all'infuori di quello che riguarda la salute dell'Imperatore, sulla quale egli non ha nulla da comunicare ai giornalisti, non poteva parlare di altre questioni, per quanto potesse sembrare questa una scortesia fatta a chi lo interrogava.

I lavoratori della terra a congresso

La prima giornata

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 2, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, alle 14, nel teatro Contavalli, affollato di numerose rappresentanze delle Leghe dei lavoratori della terra di tutta Italia, ha avuto luogo la seduta inaugurale del 4.o Congresso nazionale dei lavoratori della terra. Nei palchi e nel parterre, oltre ai rappresentanti delegati con voti, si trovano anche diverse signore. Sul palcoscenico, dietro al palco della stampa e quello della Presidenza, era stato posto un busto di Andrea Costa.

I delegati di organizzazioni d'ogni regione d'Italia sono circa 400, e altrettante sono le adesioni pervenute. Hanno inviato telegrammi di augurio l'on. Rizola e l'on. Agnini, il segretario della Camera del lavoro di Alessandria, e altri. L'on. Marangoni ha telegrafato che sarà a Bologna domani.

Il discorso inaugurale e le nomine

La segretaria della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, Argentina Altobelli, aprendo il Congresso, ha pronunziato il seguente discorso:

« Sebbene l'onore di essere vostra rappresentante, vostra segretaria, sia superiore ai miei modesti meriti, sento legittimo orgoglio che adempio all'ufficio di aprire il 4.o Congresso dei lavoratori della terra. Coloro che hanno dileggiato questo movimento e l'hanno creduto effimero, presagendo che la nostra organizzazione non potesse approfondire le sue radici ed alimentare con succhi vitali, possono constatare oggi con quanta verità noi constatiamo che l'organizzazione dei lavoratori della terra è la più forte d'Italia per numero e per le conquiste ottenute in un decennio; la più caratteristica nel mondo per saldità, per fede, per entusiasmo e compattezza con cui compie il suo movimento di elevazione morale ed economica. Dal primo Congresso del 1901 ad oggi quanto cammino ha fatto l'organizzazione dei lavoratori della terra, sebbene continuamente insidiata dalla reazione dell'Agraria: quanta esperienza ha acquistata traverso vittorie e sconfitte, quante anime deboli ha rinvigorito, quanta luce ha portato nelle tenebre dell'ignoranza, quanti animi piegati dalla schiavitù ha innalzato alla dignità di uomini; ed ha raccolto sotto le sue bandiere di rigenerazione! ».

Argentina Altobelli, proseguendo nel suo discorso, lamenta le diserzioni avvenute tra i militi della organizzazione; lamenta la scomparsa di Andrea Costa, e così conclude:

« Ricordatevi che questo Convegno è dovuto al sacrificio delle classi più umili e misere del proletariato, le quali hanno mandato qui i loro rappresentanti, sacrificando il soldino che in questo periodo di disoccupazione sarebbe stato necessario per comprare un po' di pane. Sia questo Congresso una serena oasi di ideali cordialmente discussi ».

Si passa alla nomina delle cariche. La Presidenza viene così composta: D'Aragona, Bacci, Goldoni; a segretari vengono nominati Mantellini, Giovannetti, Gasparini, Molaudi.

Bacci ringrazia, a nome dei lavoratori della Romagna e della Confederazione del lavoro, dichiarando come la sua nomina a presidente dimostra quanto sia sentita da tutto il proletariato della terra la questione che si dibatte in Romagna. Inneggia all'unità di tutto il proletariato per combattere il comune nemico: l'Agraria. Comunica un telegramma delle lavoratrici ravennati, condannate dai Tribunali, alle quali propone, tra gli applausi, di inviare un saluto di solidarietà.

E' da rilevare, tra l'altro, questa frase: « A Ravenna la lotta si fa aspra, e si fa contro di noi con tutte le armi ».

Bacci, per la disciplina del Congresso, propone che gli oratori non possano parlare più di due volte e più di dieci minuti ciascuna volta.

Bardessi vi si oppone.

La relazione morale e finanziaria

Prende quindi la parola Argentina Altobelli, la quale svolge la relazione morale e finanziaria 1906-907-908. Essa dichiara di rammaricarsi che la relazione sia stata distribuita troppo tardi, reputa quindi necessario rifare brevemente la cronistoria del lavoro compiuto nel triennio 1906-907-908 dal Consiglio nazionale della Federazione dei lavoratori della terra, e lumeggiare i fatti più salienti dell'opera federale. Presenta in ultimo una statistica del decennio di vita federale, cioè dal 1901 ad oggi. Da essa si rileva che, mentre nel 1901 le Leghe iscritte erano 704 e i soci 151,000, nel 1908 le Leghe erano 1517 ed i soci 157,000. I soci paganti a tutt'oggi sono 110,034. Così la segretaria presenta il bilancio, dal quale si rileva un avanzo di L. 5374.40.

Svolgendo la sua relazione, la signora Altobelli invita i rappresentanti delle Leghe a discutere nel modo più ampio l'opera compiuta dal Consiglio nazionale, e promette di essere pronta a rispondere a qualsiasi domanda.

Aperta la discussione, Collarini chiede spiegazioni sulla parte che riguarda l'opera di collocamento in Lomellina.

Campani chiede perchè non si sia recata la signora Altobelli a Cesena per la questione delle trebbiatrici.

Zanotti chiede perchè la Lega braccianti e contadini di Cesena si trovi ancora nella Federazione, dopo che i braccianti si sono iscritti nella Lega gialla di Romagna.

Altobelli dice che, se le si chiedono delle spiegazioni, le darà serenamente, ma che, se si faranno delle accuse circa i suoi doveri, le respingerà sdegnosamente. « Quanto a Campani risponderò — essa dice — che la sua domanda mi stupisce, perchè si deve proprio ai contadini del cesenate se io non mi sono recata colà, perchè essi non hanno mai chiesto l'intervento del Consiglio nazionale nelle loro questioni ».

Schinetti, di Cesena, fa qualche appunto alla relazione della Altobelli per quella parte che riguarda le indagini eseguite per appurare le diverse questioni delle singole regioni, indagini che egli dice manchevoli e insufficienti. Domanda quindi se i braccianti del cesenate, i quali, a detta dello Zanotti, aderiscono alla Lega gialla, debbono essere esclusi dalla Federazione per il solo fatto che sono repubblicani.

Il presidente Bacci prega Schinetti di non fare questioni di partito, perchè questo è un Congresso di lavoratori della terra, e non di politicanti.

Zanotti, rispondendo a Schinetti, dichiara pure di non voler fare questioni di partito, ma di avere fatto la domanda in questione solo per sapere se la Camera del lavoro di Cesena e le Leghe hanno aderito a partecipare a questo Congresso per chiarire ogni dubbio.

Altobelli prega Zanotti di non insistere sulla sua domanda, perchè, fintanto che la Camera del lavoro è aderente alla Federazione, non vi è nessuna ragione per escluderla dal Congresso. Se esiste equivoco o dubbio, questo sarà chiarito dopo. Rassicura poi Schinetti che nessuna questione di partito è stata fatta, nè sarà fatta in seguito.

Il presidente dichiara a questo punto l'incidente chiuso.

LA QUESTIONE DEL PARMENSE

Sancolo dichiara di fare pochi rilievi alla relazione della segretaria, perchè il tempo concesso per l'esame è stato brevissimo. Premesso quindi un plauso per l'opera spiegata dal Consiglio federale nella questione di Romagna, si accinge a studiare la situazione eccezionale del parmense, che non ha aderito alla Federazione nazionale. « La questione del parmense — egli dice — deve preoccupare noi. Io spero che l'attenzione della Federazione sarà appunto rivolta in questo senso alla organizzazione di parte ». Si [illegible] quindi [illegible] le porte della Federazione siano aperte al [illegible] del parmense, ma come [illegible]. Propone perciò che al Consiglio della Federazione partecipi anche [illegible] di Parma, e che il [illegible]

[illegible]

Avendo Faggi [illegible] protestano [illegible] del Faggi.

Il presidente ed altri intervengono, e [illegible] è chiuso.

Nino Mazzoni rileva le accuse fatte alla Federazione a proposito della questione di Parma. Dice che il dolore per l'incresciosa situazione di Parma è tanto dei sindacalisti quanto dei componenti il Consiglio della Federazione nazionale. Ritiene però necessario lasciare trascorrere alcun tempo prima di aprire le porte della Federazione alla Camera del Lavoro di Parma, finchè anche le ultime cause di dissidio cessino, e non si sia così costretti a violare gli statuti della Federazione. Assicura però che quando vi sarà una riunione del Consiglio federale, la questione sarà ripresa per addivenire a un completo accordo. Crede perciò che questa non sia la sede opportuna per trattare la questione stessa.

Bianchi propone che il Congresso dica alla Federazione che in una provincia non vi può esistere se non una sola Camera del Lavoro.

D'Aragona fa osservare a Bianchi che la deliberazione che egli propone venga presa dal Congresso non è di competenza di questo, perchè le Camere del Lavoro non sono costituite solamente di lavoratori della terra, ma di lavoratori di ogni categoria, che parziale deliberazione spetta, se mai, alla Confederazione generale del Lavoro. Invita perciò Bianchi a ritirare la sua proposta.

Argentina Altobelli, rispondendo alle obbiezioni fatte dai diversi oratori alla relazione da lei fatta, dice: « A riguardo della questione di Parma, come delle altre che si trovano nella stessa condizione, se le questioni sono di organizzazione debbono essere portate al Consiglio Nazionale, il quale solo può esaminare e vagliare in contraddittorio gli elementi del giudizio.

Faggi e Bianchi insistono ancora perchè almeno al Congresso sia ammessa la Camera del Lavoro di Parma, pur non avendo essa nel proprio seno organizzazioni aderenti alla Federazione.

La proposta Faggi-Bianchi è però respinta.

Viene quindi approvato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, approvando la relazione morale e finanziaria presentata dalla segretaria Argentina Altobelli, manda un plauso al Comitato Centrale dell'Ufficio di Segreteria. »

Adesione collettiva alla Confederazione del lavoro

D'Aragona svolge quindi la sua relazione intorno alla adesione collettiva alla Confederazione del Lavoro, e presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso:

« ritenendo indispensabile l'adesione collettiva alla Confederazione Generale del Lavoro, mezzo sicuro perchè la classe operaia tutta quanta sia stretta in un solo fascio, oltre i particolari interessi d'ogni arte e mestiere;

« convinto che — per meglio rispondere ai suoi scopi — l'organismo confederale debba essere formato dall'insieme di grandi organizzazioni omogenee;

« delibera di inscrivere in massa i federati alla Confederazione, e dà mandato al Comitato Federale di provvedere direttamente a questa iscrizione, assumendosi i relativi oneri. »

Faggi, per l'aumento delle quote, propone che la questione sia deferita al Consiglio nazionale, e che si metterà d'accordo con la Federazione. Intorno all'ordine del giorno D'Aragona, discutono Bianchi e Mazzoni; infine l'ordine del giorno stesso è approvato.

Le correnti migratorie

Nino Mazzoni sorge quindi a parlare delle correnti migratorie periodiche e loro disciplina. L'oratore, che è seguito con viva attenzione dai congressisti, svolge ampiamente la sua relazione, corredandola di numerosi dati statistici. Alla discussione che ne segue prendono parte diversi congressisti, ed infine si approva un ordine del giorno, nel quale è detto, fra l'altro:

« Il Congresso, considerato che la disciplina delle correnti migratorie connesse alle svariate condizioni economico-agricole del nostro Paese è un problema di gravissima importanza per l'organizzazione di classe, che però la sua soluzione è in gran parte subordinata al funzionamento ed allo sviluppo degli uffici di collocamento locali, i quali debbono costituire il primo nucleo di un organico disciplinamento del mercato di lavoro, mentre si rimette perciò nei riguardi a detti uffici alle specifiche deliberazioni che saranno prese, fa invito pertanto alle organizzazioni centrali affinchè incitino le Leghe a seguire ed a registrare località per località i movimenti migratori ».

In fine di seduta Argentina Altobelli legge la lista completa dei rappresentanti proposti per la verifica dei poteri. Alle 19.30 la seduta è tolta, e rinviata a domattina.

Difficile situazione italo-turca

Le incertezze del nostro Governo

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* così commenta il silenzio del Governo sulla questione tripolina: « Neanche oggi il ministro degli esteri ha risposto all'interrogazione dell'on. Baslini sulla voce che Ghedames sia stata occupata dai francesi. Alle proteste già fatte ieri per l'assenza del ministro degli esteri, l'onorevole Baslini ha aggiunto oggi un'altra protesta. L'onorevole Baslini ha incontrato poi l'onorevole di San Giuliano nei corridoi di Montecitorio, e gli ha dichiarato privatamente che, quanto all'occupazione vera e propria di Ghedames da parte dei francesi, è in grado di smentirla, ma quanto all'occupazione dei pozzi e delle boscaglie vicine a Ghedames, non ha avuto ancora notizie, pur avendo telegrafato al console generale a Tripoli per averne. Questa richiesta di notizie precise è stata fatta dalla Consulta una ventina di giorni addietro, ma ancora più grave — aggiunge il *Giornale d'Italia* — è il silenzio del Governo sulla situazione degli italiani in Tripolitania, situazione gravissima per i nostri interessi, per il nostro prestigio, ed anche per la sicurezza dei nostri connazionali. Per quanto invitato anche da giornali amici a parlare chiaramente, il Ministero preferisce tacere, e ciò perchè le stesse notizie mandate dal nostro console generale al Governo sono molto gravi. Questo silenzio non fa che rafforzare l'opinione molto diffusa alla Camera, che la situazione italo-turca sia molto difficile, e che il Governo proceda in modo incerto e dubbio ».

Lo sviluppo dell'industria foraggiera e l'industria frigorifera al Consiglio superiore d'agricoltura

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 2, sera.

Il Consiglio superiore di agricoltura ha iniziato la discussione del tema della urgente necessità di promuovere ed incoraggiare una più larga ed intensiva coltivazione delle foraggiere, quale uno dei mezzi più efficaci per dare maggior incremento all'industria zootecnica e alla produzione granaria, tema sul quale ha riferito il prof. Bizzozero. E' stato approvato sull'argomento il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio fa voti perchè i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura pongano come caposaldo della loro propaganda la diffusione dei prati artificiali di leguminose [illegible], specialmente di erba medica, perchè alle Cattedre vengano dati i mezzi per meglio esplicare la loro attività su questo campo, e perchè una Stazione agraria speciale, oltre quelle esistenti, studi il problema delle foraggiere nelle varie zone d'Italia e nelle isole ».

L'onorevole presidente, conte Faina, ha poi riferito sugli argomenti posti all'ordine del giorno della riunione del Consiglio dell'Istituto internazionale di agricoltura, che avrà luogo nel [illegible].

[illegible] Menozzi, ha riferito sul tema: Le applicazioni del freddo per la produzione, la conservazione e il commercio delle derrate alimentari. [illegible]

Continuano gli scontri alla frontiera greco-turca

Notizie di fonte ottomana

Costantinopoli, 2, sera.

Si annunzia da fonte ufficiale che alla frontiera greca, nelle vicinanze di Domenikon, fino d'avantieri continuano a ripetersi le scaramuccie tra soldati turchi e greci. Malgrado gli sforzi degli ufficiali e dei soldati, vengono scambiati continuamente colpi d'arma da fuoco. Nelle vicinanze di Diskata una pattuglia turca ha avuto uno scontro con una banda greca. Tre greci sono stati uccisi. Gli altri han preso la fuga. Dalla parte dei turchi sono stati feriti due soldati.

Le notizie ufficiali provenienti dal vilajet di Scutari, confermano che la situazione diventa sempre peggiore. Si chiede che vengano prese delle misure di sicurezza. Tre greci armati che passavano la frontiera nelle vicinanze di Nareta, sono stati uccisi a fucilate dai soldati turchi.

Alla Camera, durante la discussione sul bilancio, [illegible] dichiarò che secondo l'informazione dell'incaricato di affari ad Atene, [illegible] il suo rincrescimento per l'incidente [illegible] ed ha inviato un generale a Larissa per procedere ad una inchiesta immediata. La Grecia inoltre ha accettato la proposta turca relativa all'invio di ufficiali superiori per discutere sulle misure a prendersi per evitare la ripetizione di simili incidenti. Quanto al resto la Porta attende il risultato dell'inchiesta.

Notizie di fonte greca

Atene, 2, sera.

L'Agenzia di Atene pubblica: Notizie dalla frontiera recano che a Dereli è avvenuto un nuovo conflitto in seguito ad un attacco da parte di un distaccamento turco, che aveva organizzato un'imboscata contro quattro [illegible]

[illegible]

Mille operai assaltano la prigione di Tandil per liberare tre compagni

Battaglia a rivoltellate con la polizia

Genova, 2, mattina.

Il *Secolo XIX* ha da Buenos Aires: « Gravissime notizie giungono da Tandil, [illegible]

[illegible]

Le tragedie del mare

Roma, 2, mattina.

Vengono in luce soltanto ora i particolari di una tragedia del mare, [illegible]

[illegible]

REATI E PENE

Le conclusioni del Procuratore generale nel processo della « Fiat »

Oggi verranno rese pubbliche, e perciò [illegible]

[illegible]

in cui figuravano utili maggiori di quelli conseguiti nell'esercizio, e distribuendo ai soci un dividendo stesso non consentito dalle condizioni finanziarie della Società, e che in parte non fu prelevato sugli utili reali;

d) diffondendo e facendo diffondere voci false ed esagerate circa i dividendi che sarebbero stati ripartiti negli esercizi successivi a quello del 1906, circa contratti con agenti nazionali ed esteri e specialmente colla Ditta Nord Americana Hollande-Tangemann e C., le garanzie che li accompagnavano, l'importo delle vendite fatte, ed in generale circa la potenzialità economica ed industriale della Fiat;

e) costituendo vari Sindacati presso l'Agente di cambio Rossotto, sotto la denominazioni di Conto in 11-12, Conto Scarfiotti-Agnelli e diversi, Conto Ars, Conto nuovo in..., Conto nuovissimo, che erano coalizioni dirette esclusivamente ad influire sul corso dei titoli in Borsa;

f) formando il bilancio 31 dicembre 1907 che presentava falsamente la situazione economica e finanziaria della Società, occultando in parte gli eseguiti ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni, e nascondendo il reale risultato economico dell'esercizio;

g) creando numerose partecipazioni, e cioè: Società Carrozzeria Industriale Fiat-Ansaldi, divenuta poi Brevetti Fiat - R. Incerti e C. - Industrie Metallurgiche - Garages Riuniti - Fiat Muggiano - Canavesio-Carello - Carrozzeria per omnibus e carri - Forni termoelettrici Stassano - Fiat-Nerke - Fiat America Latina — che erano nuove aziende industriali del tutto ingiustificate e non aventi solida base, per alcune delle quali vennero emesse azioni con quotazioni di borsa enormemente esagerate e non rispondenti alla loro potenzialità;

3.° e confermare per tutto il resto l'impugnata ordinanza.

Assieme a questo nuovo atto di procedura — che dovrà però ancora essere diligentemente vagliato dalla Sezione d'accusa prima che i capi d'imputazione rimangano definitivi — saranno depositate alla Cancelleria le perizie dei due professori, Gagliardi e Conti, le cui conclusioni, come altra volta dicemmo, discordano da quelle redatte dal primo perito, ragioniere Astuti.

Infatti le conclusioni dei due ultimi periti, firmate più tardi ed accettate con riserva anche dal rag. Astuti, nella disamina completa di tutte le circostanze di causa, mentre si disinteressano quasi del tutto delle speciali imputazioni di truffa e di aggiotaggio, osservando essere a ciò competente il solo magistrato giudicante, affermano la completa esattezza dei bilanci compilati dal professore Giuseppe Broglia.

A queste conclusioni dei suoi stessi periti fiscali, pare non abbia voluto accedere il Procuratore Generale, poichè le sue requisitorie dimostrano che egli ha fatto astrazione completa dalla perizia.

La sentenza della Sezione d'accusa, che è l'atto definitivo d'istruttoria, sarà emanata fra una quindicina di giorni.

Come Glorietta provò la verità di un proverbio

(*Tribunale Penale di Torino*)

L'esperienza degli altri ci indurrebbe a credere che l'uomo in amore pecchi il più delle volte di presunzione e le restanti volte di temerarietà. Anche il fatto d'oggi che è conseguito alla nostra diligenza di cronisti giudiziari, dei magistrati, [illegible] sono e saranno sempre gli autori delle più belle pagine psicologiche. Il fatto di oggi, o lettrici e lettori miei, che vi dilettate delle piacevoli avventure amorose, vi conferma quanto l'esperienza degli altri ci ha insegnato.

Non ha forse presunto troppo della forza e della fermezza della sua virtù, non ha forse peccato di temerarietà, affrontando incauto il dolce suadente pericolo, il signor Vincenzo, allorquando si è messa per casa una servetta sedicenne, tutta fragranza della sua giovinezza appena sbocciata? Certo che presuntuoso e temerario è stato, tanto è vero, che gli è capitato quello che ognuno si può immaginare, senza ambagi, ogni qual volta avvenga che un uomo giovane o vecchio, poco importa, ed una donna giovane o quasi giovane, abbiano consuetudine di vita in comune. E questo sempre avviene per la malizia della femmina e per l'imbecillità innegabile dell'uomo. Il quale dei due è sempre quello, che dopo l'accaduto ne fa le spese e ne risente la bocca amara.

Il signor Vincenzo, un buon trattore di campagna, ben pasciuto, si trova in quel punto della vita, che non ne è sempre il mezzo, ma che ne è sempre il vertice. Su questo vertice si rimane perplessi, atterriti e dolenti di dovere scendere la china opposta, e d'altra parte impotenti a ritornare indietro per la china già fatta. E' in questo momento della esistenza, che secondo i psicologi ed i fisiologi gli uomini commettono le maggiori corbellerie in amore, perchè essi hanno ancora la baldanza della giovinezza recente ed i desideri insoddisfatti della vecchiaia, che incombe.

Non so se fu per dare ragione agli psicologi o ai fisiologi, che il signor Vincenzo commise la sua corbelleria, che fu per avere delle conseguenze da seriamente impensierire, allorquando Glorietta, la tutta fragrante fanciulla, mettendosi le mani sul volto e piangendo a caldi occhi, esclamava tra le lacrime, con grande apparenza di angoscia:

— Dio mio! che ho mai fatto? povera mamma mia!

Tutte le donne nel frangente in cui si è trovata anche Glorietta, sogliono coprirsi il volto colle mani, piangere a caldi occhi, sospirare profondamente, querelarsi con angoscia ed invocare, commiserandoli, od il nome della mamma, se non sono sposate, o, se lo sono, quello del figliuoletto e magari anche quello del marito!

E ricominciano da capo. E Glorietta ha ricominciato infatti più volte, fino a scordarsi di invocare poi il nome della mamma, e ciò, riconosciamolo, anche per merito del signor Vincenzo, nonostante la sua età.

Chi non sa che gli uomini maturi sono più costanti e più tenaci? Tutto ciò è vero negli uomini maturi, ma potrebbe dipendere anche da sentimenti meno nobili, come quelli di colui, per esempio, che è tanto meno disposto a lasciarsi scappare di mano una fortuna quanto meno la merita; ma qui non siamo qui per esaminare i sentimenti del sig. Vincenzo. In amore — dice la canzone — bisogna attenersi ai fatti, ed i fatti c'erano tutti, che Glorietta potè dire un giorno al suo galante e pasciuto seduttore, che essi erano ormai irreparabili.

Quando una donna dice simile cosa ad un uomo, complice di questi fatti, l'uomo inevitabilmente trema, perchè davanti all'incontrastabile ed all'ineluttabile, egli diventa pavido o si arrende a discrezione.

Più che intenerito dalle lacrime sapienti di Glorietta, il signor Vincenzo fu tutto preso dallo sgomento per le conseguenze delle sue intemperanze amorose. Ricordatevelo. Egli si trovava su quel maledetto culmine, in cui l'uomo non ha più il coraggio di arrischiare un passo, che può essere una definitiva rinunzia od un audace tentativo di ritorno al passato.

Il signor Vincenzo rimase nella posizione equivoca dell'equilibrio, tra l'uno e l'altro passo. In fondo, in fondo, egli dunque si adagiava nella formula equivoca della rassegnazione e del temporeggiamento. E tergendole le lacrimuzze che le scintillavano nel coppo del ciglio, disse a Glorietta:

— Bimba, non piangere! è inutile piangere per ciò che non ha più rimedio. Se è vero che Dio ha inesorabilmente voluto che certe cose non si potessero più aggiustare, non è men vero che egli ha mandato il suo Figliuolo nel mondo a dire che egli a certe cose non ci badava tanto, poichè bisognava perdonare molto alle donne che avevano molto amato. Ad ogni modo espieremo insieme, Glorietta. Non piangere! Tu puoi ritenerti ormai come la [illegible] sono, del resto, due personaggi proprio inutili nell'amministrazione dell'amore. Tu sei intanto la padrona della mia casa e come tale devi reputarti.

Glorietta rasciugò le lacrime. Già: [illegible] tra le lacrime aveva sorriso. Ora il sorriso di una donna, che splende nelle lacrime, è come un arcobaleno dopo l'uragano.

Poi, per quanto bimbe e per quanto inesperte, le donne nelle lotte d'amore hanno una precisa visione, per istinto, delle possibili sconfitte e delle vittorie. E del resto, se voi volete considerarle come delle contabili, le donne, nella doppia partita dell'amore sanno presto fare i calcoli degli utili e delle perdite. Glorietta quando ebbe la certezza che il pingue taverniere teneva fede alle sue parole e veramente ella se ne poteva ritenere non più la piccola servetta, ma la piccola moglie, pensò che era giunto il momento di tradire regolarmente il sig. Vincenzo. Se non avrebbe potuto altrimenti considerarsi appunto come la moglie? Il pensiero di Glorietta non mancava di logica. E d'altronde, sempre per quell'istinto che governa mirabilmente le donne nella contingenze varie e multiple dell'amore, Glorietta si prese un amante, molto giovane, ardito, saldo e povero. Come vedete, Glorietta (e d'altronde tutte le donne, fatte come lei) nell'amore ha un certo suo criterio di compensazione. Ma l'amante in verità, non desiderava solo la giovane fanciulla del pingue taverniere, ma anche le sue vecchie bottiglie, ed un antico novelliere italiano grassoccio, direbbe a questo punto come egli avesse un ugual desio di scuotere la polvere dall'una e dalle altre. Il ricorso ai novellatori antichi mi è venuto spontaneo, perchè Glorietta da questo momento ha come molte di quelle mogli, che sono le eroine delle piacevoli novelle del passato, le quali mogli non erano solo prodighe di sè agli amanti, a scorno dei mariti, ma ai danni di questi gli innamorati coprivano di [illegible]. Non è del resto [illegible] questa che per le donne e per molti innamorati di oggi [illegible] si sia perduta del tutto. E' sempre vero che i mariti rimangono colle beffe ed i danni. Avvenne però che il signor Vincenzo, un giorno sospettò (perchè si finisce sempre sospettare) e dal sospetto passò al dubbio e dal dubbio alla certezza, perchè questo è il processo di ogni disillusione nei riguardi della donna che si ama. Ed egli finì, per quel certo orgoglietto, che è in fondo all'animo di ogni uomo, di accorarsi più che Glorietta concedesse all'amante le buone bottiglie, che non perchè ella concedesse sè stessa. E montò sulle furie. Afferrò la fanciulla, trascinò per l'ala, coprendola di contumelie e di rimproveri e poi la rinchiuse. Figuratevi un po' dove? La rinchiuse, forse per una idea di simbolismo, nel porcile. Gli uomini maturi nelle loro vendette per le sconfitte amorose sono brutali più dei giovani, i quali sono inclini più facilmente al perdono, ha scritto Sardou. Forse è ciò perchè gli uomini maturi hanno minori probabilità di rifarsi vittoriosamente di tali sconfitte.

Glorietta, nel tugurio, pianse e rimpianse il dolce, si lagnò, ma da buona femmina meditò anche la sua vendetta.

Il cuore del taverniere galante non [illegible] teneri ai suoi preghi e alle sue esortazioni, proprio come i cuori dei vecchi castellani [illegible] geniti delle loro mogli infedeli, che [illegible] vano in fondo alle torri. Ma un giorno Glorietta riuscì a fare giungere i suoi lamenti fino al sindaco del paese, il quale si recò solennemente in nome della legge, al porcile e ne violò la clausura.

Glorietta allora dovette confessare il suo tradimento ed il furto. La confessione di una colpa od anche di due, ad una donna costa poco, quando essa ha già [illegible] il suo piano di vendetta. Il taverniere finse di perdonare il tradimento, ma in verità querelando per il furto venne a dare sfogo a quel rammarico che in fondo al cuore di ogni uomo [illegible] quando una donna piaciuta e piacente gli ha commesso infedeltà.

Glorietta venne davanti ai giudici e fu condannata a sette mesi di reclusione. Ma per quanto la giustizia sia stata questa volta frettolosa, essa non è arrivata prima di quella graziosa vendetta che la florida fanciulla del pingue taverniere aveva ideato. Una fanciulla, nella sua giovinezza florida, ha tante risorse ed inesauribili risorse per dare sfogo ai suoi risentimenti. Glorietta si è sposata...

Con il giovane amante, bevitore delle bottiglie, penseranno tutti. Macchè!

Con un terzo. Le donne lavorano e cooperano alla saggezza dei popoli, e quindi alla prova della verità dei proverbi che ne sono emanazione. Quasi sempre la donna, tra due amanti che se la contrastano, finisce per prenderne un terzo, e ciò perchè non sia smentito mai il proverbio: che tra i due litiganti il terzo gode.

Presidente avv. Rossi — P. M. Siracusa — Canc. Gay — Difesa avv. Pich e Milanesio.

Ciai

Per diritti d'autore

(*Tribunale Penale di Torino*).

Un processo, non per il fatto, ma per la questione di diritto, discretamente importante è stato quello a carico del noto editore di musica signor Gori, oggi discussosi. Egli era accusato di violazione della legge tutelante i diritti d'autore per avere ripubblicato un metodo per pianoforte d'autore tedesco e già edito in Germania. La questione verteva sull'applicabilità della legge germanica o quella italiana, rispetto alla prescrizione dei diritti d'autore e secondo la Convenzione di Berna. Valorosa e dotta fu la discussione. Vana fu la protesta del signor Gori della sua piena buona fede. Egli fu condannato a 200 lire di multa.

Presidente: Gallenga, P. M.: Crosta-Curti; canc.: Germano; P. C.: avvocati Foà, di Milano, e Valabrega, di Torino; Difesa: avvocato G. C. Garizio.

Un telegramma del Ministro della Marina al Comando dell'« Aurore »

Roma, 2, notte.

In occasione della cerimonia solenne della consegna della medaglia commemorativa offerta dal Municipio di Messina al Comando dell'incrociatore russo *Aurore*, per l'opera prestata dalle navi russe in occasione del terremoto del 1908, il ministro della marina inviò al Comando della nave russa il seguente telegramma:

« Comando Incrociatore russo, Messina — Mentre civica rappresentanza città Messina appresta consegnare solennemente a codesta signoria medaglia che ricorda alto spirito filantropico marinai della imperiale marina russa, giunga le gradito saluto che regia marina italiana memore rivolgele ».

In Vaticano

Roma, 2, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il signor Raymond, consigliere della Legazione belga presso la Santa Sede, destinato ad Atene. Egli era accompagnato dalla consorte. Ha poi ricevuto monsignor Delamaire, arcivescovo coadiutore di Cambrai e monsignor Bugini, vescovo di Sant'Angelo di Urbania.

VOCAZIONI

— Perchè tocca a me?...

Remigia se lo domandò con stupore e fastidio il giorno che la condussero via per farla monaca, come se non l'avesse saputo da un pezzo che ciò sarebbe accaduto una volta o l'altra. Lo sapeva, ma al momento della partenza tutto le parve più bello e allegro: il cielo chiaro della mattina, il cortile pieno di sole e di colombi, perfino il portone da poco verniciato in un bel verde fresco e che si richiuse pesantemente dietro di lei.

Si, era uno di quei giorni, che fanno amare la vita alle giovani ragazze!...

Forse, per questo, Remigia non finiva di dimandarsi, attonita: — Ma perchè?...

Il resto fu come un sogno. Solo molto più tardi ella ricordò nettamente la corsa in vettura attraverso la piccola città, ancora deserta a quell'ora mattutina, il lungo viaggio in ferrovia, l'arrivo a Genova che la sbalordì, la cerimonia della vestizione, la partenza della madre.

La signora Rachelina Scarpi, lasciata la figlia nel bel convento, che guardava il mare, tornò a casa, soddisfatta, senza domandarsi nemmeno lei perchè quella sorte fosse toccata a Remigia. E a quale delle sue altre tre figliuole poteva toccare?... Non ad Angelica, la maggiore, destinata fin da ragazzetta alle faccende di casa e diventata indispensabile; nè ad Assunta, continuamente inferma; nè a Felicita, che senz'essere migliore o peggiore delle sorelle era la preferita della madre, la quale non voleva staccarsene.

All'infuori di questa predilezione, la signora Rachelina non aveva debolezze. Orgogliosa di razza e di natura adempieva i suoi doveri con la certezza che nessuno poteva farlo meglio di lei, e quando era in chiesa, nel banco di sua proprietà, con uno sgabello sotto i piedi e la « Filotea Cristiana », foderata di velluto, in mano, godeva in tutta la sua pienezza la felicità di un'anima senza macchie, piena di altere soddisfazioni, persuasa com'era che le sue preghiere fossero a Dio più accette di qualunque altra, più preziose le elemosine da lei elargite alla parrocchia. Era una donnina magra e fine, con un'alta fronte imperiosa e — nonostante i lineamenti delicati e l'azzurro limpido degli occhi — l'aspetto duro e sgradevole, proprio alle donne abituate a un assoluto dominio famigliare. Rimasta vedova ancora giovane, aveva allevato le figliuole secondo il suo temperamento e le tradizioni dei suoi, tutta una generazione di contadini e d'artigiani arricchiti, che avevano interpretato rettamente il motto della Bibbia: « Chi ben ama, ben castiga ».

Le figlie della signora Rachelina erano state rigorosamente punite alla menoma disobbedienza, avevano avuto per distrazione la Messa domenicale, la benedizione, le novene e i tridui, e per occupazione quotidiana le innumerevoli e svariate virtù domestiche.

La casa, piccola, a due piani soli, colle stanze vaste e fresche, piene di un soave odor di chiesa, era posta in fondo al cortile; a destra, e aveva in faccia la colombaia, un vecchio fico appoggiato a un muro sul quale eran dipinte quattro finestre, colle tendine rialzate, e i fiori sul davanzale. Il cortile, pulito e liscio come il pavimento di una stanza, si apriva in cima a un vicolo sperduto e silenzioso dove cresceva l'erba ed ogni passante era un avvenimento.

Remigia turbava l'armonia di quella famiglia. Accanto alle sorelle tutte ugualmente bionde e tranquille, piuttosto grasse e linfatiche, ella era asciutta e bruna, indecentemente bruna, colla vita lunga e strozzata nel busto, i capelli neri e cresputi, i denti troppo bianchi, lo sguardo scintillante di malizia e di allegria contenuta. Quell'occhio tanto nero, quella voce così brusca, quella peluria sul labbro, irritavano la casta signora Rachelina, come un'offesa continua alla modestia e alla religione; ella aveva, inoltre, contro l'ultima sua figlia, un'istintiva antipatia femminile e l'inconfessabile rancore della madre che ha, fino alla morte del marito ardentemente desiderato un figlio maschio. Ne avrebbe fatto uno zelante sacerdote — come le antiche famiglie patrizie, i Scarpi avevano sempre avuto qualche figliuolo « in religione » — e sarebbe stata una soddisfazione ben maggiore di quella di avere una monaca in un convento lontano lontano. Era, tuttavia, una soddisfazione, e la signora Rachelina ne conveniva: ora che Remigia, al riparo delle tentazioni, era morta al mondo, suor Maria Concezione diventava la gloria della famiglia, un essere quasi celeste, che ogni anno, a date fisse, mandava delle lettere fredde e brevi, il ritratto di un bel gruppo fra monache ed educande, e tutta una collezione di guancialini per spilli, fatti con toppine di sete multicolori, di santine incorniciate, di preghiere miracolose.

Le amiche invitate ad ammirare quei tesori, di cui la casa era piena ormai, giungevano le mani esclamando: — Che lavori!... Che pazienza da santa!...

Poi, Angelica andava a staccare il ritratto in camera della madre, dov'era appeso fra le immagini sacre, a capo del letto, e domandava:

— La riconoscete?... Vediamo un po'.

Finivano col riconoscerla dalla posa: colle braccia abbandonate, la faccia lunga e scura, gli occhi pieni di feroce malinconia, aveva l'aria di un'eterna prigioniera.

Eterna?... No: dopo dieci anni di convento la Madre Superiora scrisse alla signora Rachelina lunghissime lettere di cui tutti ignorarono il contenuto, e finalmente « per malattia grave », come si disse, Remigia tornò a casa, infagottata nelle vecchie vesti da ragazza, che non le erano neanche diventate strette, disseccata com'era, in una magrezza ardente, con tutti i suoi antichi difetti accentuati e le qualità peggiorate: la faccia pareva perfino storta, la pelle secca e nera, i denti di un bianco che volgeva al turchino.

La casa diventò triste e cupa, come per la morte di qualcuno. Assunta trascinava la sua misera esistenza tra il letto e il sofà; Felicita era andata sposa; Angelica inaridiva in mezzo alle sue faccende, tenendo testa alla madre, che continuava a impartire gli ordini dalla poltrona presso la finestra, dove stava seduta rigida e impettita, leggendo la « Filotea Cristiana », come un tempo, ma con un volto di marmo e gli occhi intorbidati dopo il ritorno della monaca. Nessuno ne parlava, del resto: nè le figliuole, che guardavano la sorella con ribrezzo, nè le amiche, perplesse davanti a quel grande orgoglio offeso, mentre Remigia, relegata in cucina, lavorava tutto il giorno, mangiava gli avanzi della malata, che nessuno voleva, e usciva soltanto la domenica, all'alba, per la Messa, con uno scialle in capo, che le nascondeva i capelli, come una vergognosa. Abbandonata in quell'isolamento tenace, tra le pareti crudeli di quella cucina silenziosa, in faccia alla finestra aperta su di un cortile deserto, le parve di essere piombata in una reclusione peggiore dell'altra, le parvero inutili le sofferenze di laggiù, la lunga e sorda ribellione, le ostinate e disperate suppliche alla Madre Superiora, il cui cuore pietoso sanguinava per lei, il lavorio istintivo e incessante durato tanti anni di una galeotta innocente affamata di libertà: tutto inutile! E cadde nei medesimi accessi isterici che al convento la piombavano a terra, come morta.

Quando se ne accorse, la signora Rachelina la mandò in campagna nel piccolo podere che di tutti i possedimenti antichi le era rimasto e dove non metteva mai piede, col disprezzo che hanno per la campagna certi figli di villani inurbati. Non c'era villa, ma soltanto una casa rustica dove abitavano i contadini: padre, madre e un figlio, tutti e tre taciturni, laboriosi, sobri, sempre alzati all'alba e pronti alla fatica, sempre in pace tra di loro.

Dopo i primi giorni di sgomento, Remigia si affiatò coi suoi ospiti e si sentì felice. Di giorno, mentre essi lavoravano nei campi, si annoiava, ma verso sera, quando la vecchia contadina rientrava prima degli uomini per accendere il fuoco e far cuocere la minestra, ella l'aiutava a mondare le patate e il prezzemolo, ad affettare il pane e la guardava con fiducia e simpatia soffiare sulla legna, curva sotto il camino e distaccarsi alta e solenne nel riflesso vivo della fiamma. Era una vecchia robusta e diritta, con una faccia color del legno chiaro, solcata da profonde rughe verticali, con due occhi celesti, pieni di tristezza e di dolcezza infantile; e poichè Dio le aveva dato un cuore semplice e tenero ella non aveva ribrezzo pei capelli corti di Remigia, nè disprezzo del suo passato. Di sei figliuoli glie n'eran morti cinque, e credendo che solo la morte fosse un male senza rimedio, l'umile donna ascoltava in silenzio i lamenti di Remigia e le diceva qualche dolce parola consolatrice.

La minestra bolliva allegramente nella pentola, le fiamme crepitavano e riempivano di riflessi di porpora la grande cucina affumicata, quando gli uomini giungevano affamati. Piero, il figliuolo, sovente pigliava la scodella e andava a mangiare fuor dell'uscio, sullo scalino, buttando qualche boccone al cane. Allora Remigia lo guardava. Era un giovane piacente e ben fatto. Piero, quantunque cresciuto anche lui e un po' troppo alto, cogli occhi della madre celesti e infantili nel viso largo e terreo. Benchè parlasse poco e fosse timido, conosceva il mondo e aveva viaggiato per terra e per mare, in Francia e nelle Americhe, spinto da una strana irrequietudine, e ad ogni ritorno trovava buona la casa dei vecchi e la minestra cucinata da sua madre.

In tanta pace, col cuore caldo d'affetto, Remigia rifioriva: i suoi capelli crescevano, gli occhi si facevan sereni e le gote più piene, colorite dall'aria. Ora si compiaceva di lavorare come una contadina, con le maniche rimboccate sulle magre braccia, ubbriacandosi di attività, di luce, di odori, dello strepito delle cicale, felice di piegarsi a mille fatiche sane, di sentirsi bruciar dal sole e di buttarsi all'ombra, sulla terra viva, a dormir come un bruto.

Di notte, adesso, il sonno se ne andava. Allorchè udiva Piero, che dal fondo della vigna, dalla capanna di paglia dove dormiva col cane e il fucile per badare all'uva, cantava con una bella voce alta e piena e con un ritmo lento lento: *L'America l'è longa e... l'è larga...*, ella s'alzava, si buttava un gonnellino addosso e scendeva a pigliar il fresco, a piedi e braccia nude, sullo scalino della porta. La luna rischiarava l'aia piccola e vuota, col pozzo coperto di foglie e le secchie in riposo, il bruno declivio della vigna, le colline dirimpetto dove di tanto in tanto brillavan dei fuochi, tutto il paesaggio notturno fantastico e nero sotto il lampeggiar delle stelle. E quei bagliori in terra e in cielo, e quel profumo inebriante di terra asciutta e di vigna florida, e quel triste canto d'emigrante che veniva di laggiù rompendo l'alto e cupo silenzio della campagna, gonfiandole il petto d'un affanno nuovo, le facevano venire in mente il mare lontano in faccia al convento, le tristezze monastiche, la famiglia nemica, tutti i trenta anni della sua povera vita senza gioia. A capo chino piangeva di desiderio e d'amore. Vivere sempre in quella casa fra quella gente pacifica, amare il giovane contadino, aver dei figli robusti e ragionare dopo cena delle stagioni e del raccolto, non era la felicità?...

Quando la vecchia contadina s'accorse che Remigia s'alzava la notte come un'anima in pena e che Piero buttava tutta la zuppa al cane, disse a Dio con semplicità: Tu non avresti dovuto permetter questo!...

E disse a Remigia:

— Questo non può essere. Non può!... Un contadino non sposa la padrona... La signora non lo permetterà mai e ci caccierà, poveri vecchi che siamo!...

— Provate lo stesso — supplicò Remigia. — Andateci. Chissà!... Mia madre è vecchia. E poi, che le importa di me?...

La signora Rachelina era vecchia, ma la morte non la spaventava ancora: ella ci pensava con la tranquillità del viaggiatore che ha il bagaglio pronto, il biglietto pagato per un buon posto e la certezza di trovare alla mèta faccie amiche ed accoglienze festose. Alle parole che le disse la contadina tra due riverenze, ella fece il viso bianco: era dunque scritto che quella figlia sacrilega fosse la sua vergogna eterna?...

— Un matrimonio simile sarebbe degno di lei — disse. — Ma io penso alle sue sorelle e a tutti noi...

E non la cacciò, ma fece i patti chiari e la vecchia li portò a casa con molti sospiri. Che Remigia rimanesse pure in campagna!... Non la voleva neanche vedere. Ma il giovanotto se ne doveva andare a lavorare in un altro podere se teneva alla pace dei suoi vecchi.

— E ora potete sposarvi e andare a fare i poveri alla ventura; voi da una parte e noi dall'altra... se volete.

Piero era abituato alle tristi e brusche partenze: si preparò ad emigrare ancora una volta. I suoi lo videro partire col bastone e il fagotto che gli battova sulla schiena e il passo lungo e cadenzato di pellegrino: per un pezzo non se ne seppe più nulla.

Remigia, dalla finestra, lo seguì con occhio asciutto: quando non lo vide più, le parve che tutto fosse mutato: la natura non aveva più consolazioni per lei, il sole era freddo, le stelle spente, la notte le faceva paura.

Dopo qualche mese i vecchi più tristi e deboli, non potendo più compiere tutti i lavori della campagna, dovettero andarsene in un podere più piccolo e Remigia rimase isolata in mezzo a una nuova famiglia rumorosa di marmocchi sporchi e di spose spettinate e litigiose che, alle sue spalle, si urtavano col gomito e scotevan la testa davanti alla fronte, beffandosi del suo silenzio e della sua aria selvatica. Finalmente, dopo lunghi mesi, giunse la notizia: la signora Rachelina era morta.

Allora Remigia potè tornare a casa sua. Morta la madre, morta Assunta, morta Felicità, eran rimaste padrone di ogni cosa le due superstiti. Angelica pareva una vecchia, ormai, somigliante alla madre ma in piccolo secca e come accartocciata dalla sua lunga servitù, con un viso scarno e malcontento e gli occhi tristi di chi sa quali lontani ricordi, di chi sa quante speranze morte. La sua maggior soddisfazione era, adesso, quella di contemplare tutta quella roba che possedeva, di contare i lenzuoli e le tovaglie, di sedere nella poltrona della madre e di là dare gli ordini a Remigia col tono secco, solito alla signora Rachelina. Istintivamente, rientrando in casa, la sorella aveva ripreso il più umile posto, quello della fantesca.

Solitarie e nemiche, le due zitelle sgranavano e dicevano il Rosario insieme, ma una davanti alla finestra di cucina, l'altra davanti al terrazzino della stanza da pranzo, guardando con lo stesso occhio freddo e tediato i colombi che venivano a beccare fin sul davanzale, il fico che apriva i suoi piccoli frutti sotto la pioggia, le finte finestre sempre più sbiadite, il gran portone verde, tutte le vecchie cose che avevano assistito alla loro giovinezza: l'una monotona e immobile, l'altra tumultuosa e crudele come la defunta madre aveva voluto. E adesso?... Adesso ch'eran libere e sole!... Adesso era tardi e la loro felicità era di non turbar nessuna delle loro abitudini, e di poter sedere a quella finestra, ogni giorno alla medesima ora, colla calza in mano, e di non doversi alzare per aprire il portone a qualche visita o per cacciare un colombo più importuno degli altri che andava a cacciarsi fin tra i fiori del terrazzino.

Carola Prosperi.

Un uomo "grande"



Alla fiera di Porta Genova a Milano desta la più grande curiosità il gigante Teodor Machnow, di cui presentiamo la più recente fotografia. Egli è nato in Russia; è alto metri 2,68 e pesa 190 chilogrammi. La lunghezza del piede è di 45 cm. e della mano di 30 cm.

I duelli nella R. Marina

Roma, 2, notte.

La *Rivista Politica e Parlamentare*, nel 13.o fascicolo, uscito oggi, pubblica la seguente lettera che il ministro della marina, on. Leonardi Cattolica, ha scritto al senatore Scialoja:

« *Onorevole Collega*,

« In relazione alla mia lettera dell'otto decorso mese, ed in risposta al pregiato foglio da lei direttomi, in qualità di presidente della Lega italiana contro il duello, mi faccio premura d'informarla che dalle pratiche ufficiali degli ultimi cinque anni e dalle informazioni testè assunte dalle Autorità dipartimentali, risultano essere avvenuti nel quinquennio quattro soli duelli, e cioè: uno nella giurisdizione del primo Dipartimento marittimo (26 agosto 1910), uno in quella del secondo (1 luglio 1909), due in quella del terzo.

« Le rinnovo, onorevole collega, i sensi della mia perfetta considerazione.

« Firmato: Devotissimo *Leonardi Cattolica* ».

Manovre alpine sul monte Rosa





Le truppe alpine della Divisione di Novara eseguirono nella seconda quindicina di febbraio le loro abituali manovre d'inverno sul versante meridionale del massiccio del Monte Rosa, fra le vallate del Lys e d'Ayas, e specialmente al colle di Ranzola, a 1171 metri d'altitudine. Vi presero parte tre battaglioni alpini ed una batteria del 1.o reggimento d'artiglieria da montagna. Malgrado le difficoltà del terreno e la grande quantità di neve, le manovre riuscirono ottimamente. Gli alpini meravigliarono per la rapidità e l'arditezza delle loro evoluzioni: le mitragliatrici ed i cannoni furono issati sulle rupi e sulle alte cime a pezzo per pezzo, a forza d'uomo, e posti in batteria con una sicurezza di manovra veramente impressionante. Dalle due fotografie che presentiamo possiamo vedere il trasporto di un pezzo sulla neve, trainato da quattro uomini; e il pezzo in batteria coi serventi in posizione di punt.

Grave sciagura in una miniera
La morte di due operai

Pinerolo, 2, notte.

Ieri sera giunse notizia da Bricherasio di una gravissima disgrazia avvenuta colà nella miniera di grafite, esercita dalla Società Degiorgis e Elléon, di Pinerolo. Due operai, seppelliti da una frana, vi perdettero miseramente la vita.

Recatomi stamane sul luogo, mi affretto di trasmettervi i particolari ivi raccolti.

La miniera trovasi a circa un'ora da Bricherasio, nella vallata del torrente Chiamogna, al confine del Comune di Bricherasio con quelli di Luserna San Giovanni ed Angrogna. E' di modesta importanza, allo stato ancora di « permesso di ricerca », e vi lavora complessivamente una ventina di operai. Il minerale in ricerca è la grafite, di cui è ricchissima la nostra zona e che forma oggetto di un'importante coltivazione ed esportazione.

La galleria in cui avvenne la disgrazia aveva la profondità di appena una ventina di metri, e da essa si era fatto dipartire una breve traversa di circa otto metri, nella quale lavoravano due soli operai: certi Lauro Giuseppe, d'anni 26, ammogliato, e Trombotto Tommaso, d'anni 17, ambidue di Bricherasio. Un franamento improvviso di un cosidetto « fornello », iniziato da due giorni, determinò rapidamente il crollo del tetto della breve galleria di traversobanco anzidetta, seppellendo i due operai, che per la quasi istantaneità del disastro non fecero in tempo di salvarsi. Ciò avveniva verso le ore 8 del mattino.

Soltanto un'ora dopo, circa, il caporale-sorvegliante, giunto sul posto per il suo consueto giro d'ispezione e trovata ostruita la galleria, s'accorse dell'accaduto e chiamati e raccolti tutti gli operai delle vicine gallerie della stessa Ditta Degiorgis e Elléon e quelli delle prossime miniere della Società Val Chisone, si potè incominciare l'opera di sgombero. Purtroppo però, si palesò subito l'impossibilità di un salvataggio e la lieve speranza che i due operai fossero stati bloccati nell'interno o soltanto feriti svanì ben presto: dopo alcune ore di febbrile lavoro vennero estratti i due cadaveri pressochè irriconoscibili. La morte, prodotta principalmente da soffocazione, doveva essere stata quasi fulminea.

Dopo le constatazioni di legge eseguite dalle Autorità accorse nel frattempo, i due corpi vennero deposti in barella improvvisate e trasportati a spalle fino alla chiesetta di San Michele di Bricherasio, da dove verranno inumati domani.

La sventura produsse vivissima impressione nel paese, ed è concorde il sentimento di rimpianto e cordoglio per due esistenze così violentemente strappate alla vita nel fiore degli anni, tanto più che, come mi assicuravano i proprietari della miniera, trattavasi di due ottimi operai, onesti, capaci e da tutti benvoluti. Un particolare pietoso: il Lauro doveva ieri stesso, nel pomeriggio, festeggiare il battesimo del suo primo bambino, nato quindici giorni or sono!

Il Corpo reale delle miniere, immediatamente avvertito, deliberò la consueta inchiesta: ed oggi sarà sul luogo, all'uopo inviato, l'ing. Segre; sembra però escluso qualsiasi colpa dei concessionari del permesso di ricerca, perchè i lavori sembra venissero condotti in piena regola d'arte ed attivamente sorvegliati.

Don Ciro Vittozzi
intervistato

Roma, 2, notte.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha viaggiato da Roma a Viterbo nello scompartimento in cui si trovava don Ciro Vittozzi, una delle figure principali del processo Cuocolo, che fra pochi giorni comincierà dinanzi alle Assise di Viterbo. Don Ciro Vittozzi fece al giornalista interessanti dichiarazioni. Cominciò col narrare che egli era cappellano di Emanuele Gianturco, e che era anche suo segretario; ha soggiunto anzi: « Quello che ha rovinato me è stata la morte di Gianturco ». Ha poi detto: « Sono quattro anni che soffro; ho fatto quaranta mesi di carcere, e di questi ventinove segregato in una cella. Ho scritto al Re. Per otto giorni sono stato a Monza a consumare il sacrificio incruento in suffragio dell'anima del Re buono. Ho scritto al Re così: « Con queste stesse dita che hanno stretto la sacra ostia, ed ora sono irrigidite ed ammuffite nelle mura del carcere, io scrivo e non chiedo grazia: chiedo giustizia. Se giustizia non mi sarà resa, io diverrò anarchico e griderò: « Morte al Re! ». Il direttore mi domandò se non credessi opportuno modificare la mia missiva. Risposi di no, perchè non avevo scritto niente di male: avevo soltanto detto che, se non mi fosse stata fatta giustizia... e la lettera andò così. Mi hanno detto che la lettera passò al Ministero di grazia e giustizia con sopra scritto di pugno di Sua Maestà: *Sia provveduto*, e dopo d'allora fui portato all'infermeria. Erano quaranta mesi che soffrivo, e non ho fatto nulla: sono innocente, sono innocente: mi hanno prosciolto da tutte le imputazioni, e mi hanno lasciato sotto quella di calunnia. Calunnia? Un sacerdote calunniatore? Ma chi ho calunniato, a chi ho fatto del male, chi ha patito per me? Nessuno ».

Il giornalista interruppe:

— Ma perchè vi siete immischiato in quella faccenda?

— Io? — ha esclamato don Ciro Vittozzi — ma allora non avete sentito, ma allora non credete: io non ho fatto niente; e che ne so io?

— Non dico già che voi siate colpevole di quello che vi si addebita, ma c'è quella versione: voglio dire perchè faceste quella benedetta denuncia?

— Fu un tale che venne da me; mi disse tante cose, e siccome io non me ne intendevo, lo mandai al presidente. Ecco tutto. Parlerò all'udienza — ha soggiunto don Ciro — ed allora sentirete. Ho passato ventiquattro anni fra le tombe ed i cipressi. A venti anni sono uscito da Cassino, principe di filosofia; a ventitre anni celebrai il mio primo ufficio. Sono stato per sei mesi vice-commissario regio nel cimitero del colera al tempo dell'amministrazione Chiaro. Questi verrà a deporre in mio favore. Poi fui nominato rettore al cimitero di Poggio Reale. Quando fui sciolto da tutte le imputazioni accennate, meno da quella per calunnia, il marchese Del Carretto, sindaco di Napoli, fece fare una deliberazione con la quale mi si corrispondeva metà dello stipendio e quando il compianto marchese De Seta, prefetto di Napoli, doveva firmare la deliberazione della Giunta, disse al mio avvocato: Non ho mai firmato con maggiore piacere una deliberazione.

— Sicchè aveva raccolto un discreto gruzzoletto?

— Che importava a me? Fu per le mie sorelle, che fui contento: le mie due sorelle sono rimaste entrambe vedove: una di esse ha due figli: se non avessi avuto qualche cosa, che mai avrebbero fatto? Sarebbero dovute andare a rubare. Tutto ciò dopo ventiquattro anni passati fra le tombe ed i cipressi. Le mie lagrime sono arrivate fino ai piedi di Cristo. Se fossi stato colpevole io non avrei resistito, avrei detto: Sono stato colpevole, perdonatemi! Non mi sarei nascosto, non mi sarei ribellato al castigo, ma sono innocente! Mi vergogno di tornare a Napoli in mezzo ai miei concittadini e dopo tanto vilipendio io, che sono conosciuto da tutti, da ricchi e poveri, da signori dell'aristocrazia e plebei!.....

Il nuovo Presidente dell'Uruguay

Montevideo, 2, notte.

Battle y Ordonez è stato eletto all'unanimità Presidente della Repubblica.

Per l'elezione del Presidente della Repubblica il Governo aveva preso grandi misure di sicurezza. Sono stati operati parecchi arresti di personalità del partito « Blanco ».

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Una scandalosa principesca tragedia

Il barone Vincenzo di Paternò sgozza la contessa Giulia Trigona, dama d'onore della regina Elena, e tenta uccidersi

Sanguinoso epilogo di un colpevole amore

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 2, notte.

Nelle prime ore del pomeriggio d'oggi all'Hôtel Rebecchino, posto nelle vicinanze della stazione centrale di Roma, è avvenuta una tragedia, che, a quanto pare, è l'epilogo di un romanzo d'amore. Il principe Vincenzo Di Paternò, tenente di cavalleria nel reggimento lancieri Aosta, ha ucciso con un colpo di rivoltella la contessa Giulia Trigona, nota dama di Corte della regina Elena. Tanto l'uccisa quanto l'uccisore appartengono alla più alta aristocrazia siciliana, e, a quanto pare — badate che queste sono le voci che corrono in questo momento per Roma — il principe Di Paternò e la contessa Trigona erano in intime relazioni e si erano dati oggi convegno all'Hôtel Rebecchino. La contessa Trigona era sorella del principe Alessandro Tasca di Cutò, ex-deputato socialista di Palermo, notissimo nel mondo politico.

La tragedia

L'uccisore era di carattere molto vivace: la sua relazione (che sembra durasse da lungo tempo) con la contessa Trigona aveva dato luogo ad eccessi da parte sua ed aveva già suscitato [illegible] pettegolezzi anche nei circoli di Corte, dove la relazione era stata specialmente rilevata a causa della carica coperta dalla vittima d'oggi, contessa Trigona, dama di Corte della regina Elena.

La relazione tra il principe Di Paternò e la contessa Trigona — stando sempre al «si dice» — era passata attraverso una serie assai movimentata di incidenti e pareva avere condotto a questo epilogo: alla separazione coniugale tra il conte Trigona (il quale è cavaliere d'onore della Regina) e la contessa Trigona.

Il conte Trigona (il quale è stato per un certo periodo di tempo sindaco di Palermo) aveva finito col chiedere la separazione coniugale, ed oggi appunto dinanzi al Tribunale di Roma si doveva discutere questa causa di separazione. In previsione della decisione di questa causa era venuto a Roma anche il principe Alessandro Tasca di Cutò, fratello della contessa Trigona rimasta oggi uccisa. La venuta a Roma del principe Alessandro Tasca di Cutò era ispirata dal desiderio di intavolare pratiche di conciliazione, onde evitare lo scandalo della separazione coniugale. Al momento in cui la tragedia è avvenuta all'Hôtel Rebecchino, l'on. Alessandro Tasca di Cutò si trovava a Montecitorio. Egli doveva nel pomeriggio d'oggi avere un abboccamento con la sorella, appunto per dirimere le difficoltà che si opponevano ad una conciliazione.

L'uccisore della contessa Trigona è agonizzante all'Ospedale di Sant'Antonio; egli si è esploso un colpo di rivoltella alla regione temporale. Sembra che il proiettile abbia leso organi vitali. L'uccisa è — come dissi — la contessa Trigona, dama di Corte della regina Elena: i suoi titoli sono contessa Giulia Trigona dei Principi di Sant'Elia nata Tasca di Cutò. Sembra che non sia stata uccisa da un colpo di rivoltella al collo, ma da un taglio alla carotide; colpo vibrato con tanta violenza, da staccare quasi la testa dal busto.

La ferita fu fatta, si suppone, con un affilatissimo pugnale o con un coltello da caccia.

Il colpo di rivoltella rivelatore

La contessa Trigona era amante del tenente Paternò, ed essi avevano oggi un appuntamento.

Il tenente è giunto all'Hôtel Rebecchino oggi poco prima delle 12. Egli vestiva un abito borghese. Fissò la stanza N. 8 ed attese un po' nervoso ed agitato: ma nessuno del personale dell'albergo pose mente al suo stato. Poco dopo sopraggiunse anche la contessa Trigona, ed i due entrarono nella stanza loro assegnata. Avvenne un diverbio?

Finora non si sa, perchè nell'albergo lavoravano da parecchi giorni muratori ed operai, ed i rumori prodotti dagli utensili dei lavoratori impedirono probabilmente di udire le voci concitate dei due, se mai a diverbio scesero.

Alle 13,30 una cameriera udì un colpo secco, ma credette fosse stato prodotto dagli operai [illegible] ... non disturbare ... I muratori ... nessun rumore ... e passando ... un tavolo sotto ...

[illegible] proprietario dell'albergo ... un funzionario ... la porta della stanza N. 8.

Il tenente era steso a terra sul tappeto vicino alla sponda destra del letto matrimoniale. La contessa era riversa sul letto, con un'orribile ferita al collo dal lato sinistro; non indossava vesti nè bluse: le braccia nude, sul corsetto ... scendeva copioso il sangue. Il tenente ... trasportato all'ospedale. Il cadavere della donna rimase nella stanza dell'albergo in attesa dell'Autorità giudiziaria.

Il barone e la contessa

[illegible]

La contessa Trigona era una bellissima donna, magrolina, dai capelli castano oscuri, non alta di statura, con un leggero accenno di strabismo che rompeva antipaticamente le linee delicatissime, se non purissime, del volto, era soprattutto una donna [illegible]

[illegible] ... conjugale.

D'altra parte, non può conoscersi, almeno per ora, quale sia stata la causa che ha spinto il tenente Paternò ad uccidere la contessa Trigona. Certo il principe Vincenzo Paternò di Cesarò è un temperamento di una impulsività straordinaria, ed è conosciuto dai suoi amici per una insofferenza di qualsiasi minimo disappunto di qualunque natura. E' probabile che i due abbiano discusso ed abbiano trovato concordemente difficilissima ed insostenibile la propria posizione di fronte al mondo e di fronte alle proprie famiglie, e non è impossibile che, dato questo punto di partenza, tra loro due si sia acceso un diverbio, terminato con l'uccisione, da parte del tenente, della contessa.

Il tenente, riconosciuta l'enormità del fatto compiuto, ha attentato poi alla propria vita.

Nessuna voce di litigio

Mentre la tragedia si svolgeva al Rebecchino, era alla Camera l'ex-deputato Tasca di Cutò, fratello della contessa Trigona; egli, avvertito, accorse immediatamente all'Hôtel Rebecchino, chiuso subito dopo la tragedia.

Una cameriera che, per ragioni di servizio aveva dovuto fermarsi una mezz'ora davanti alla camera numero otto, ha detto che non ha potuto sorprendere alcuna voce di alterco nè alcun segno di litigio. Solo a mezzogiorno e tre quarti, due cameriere, insieme con un'altra compagna, sostavano vicino alla camera, ove erano entrati i due amanti: le donne intesero un colpo secco che non attribuirono affatto ad un'arma da fuoco, tanto più che, come vi abbiamo detto, nell'albergo erano degli operai i quali fin dal mattino facevano molto chiasso. Però il breve rumore incuriosì alquanto le donne, che ne parlarono alla padrona dell'albergo; in breve la preoccupazione prese tutto il personale; e poichè non era possibile entrare nella camera, che era chiusa, fu deciso di chiamare una guardia. Poco dopo le guardie, che erano accorse insieme col commissario, al primo richiamo del personale dell'albergo, dovevano entrare per la finestra.

Vennero sequestrati tutti gli oggetti che si trovavano nella stanza: sono oggetti di valore, che recava seco la contessa; l'orologio ed il portafoglio del Paternò. Fu trovata anche una lettera indirizzata all'avv. Serrao.

Questa sera si è recato all'albergo Rebecchino il vice-questore, un funzionario, il procuratore del Re ed il giudice istruttore: essi si sono recati all'albergo per le constatazioni di legge. Il giudice istruttore si è recato poi all'ospedale, cercando, se possibile, di interrogare il ferito, che versa in pericolo di vita.

Dagli interrogatori a cui sono stati sottoposti i componenti il personale di servizio dell'albergo, si può in qualche maniera, con relativa precisione, ricostruire il fatto.

Il cadavere della bella amante...

L'uccisore della contessa Trigona, dopo il suo delitto, tentò por fine alla sua vita. La rivoltella con cui si è ferito gravemente alla testa, è un'arma a cinque colpi, di fabbrica americana. Un colpo solo fu sparato, e nella rivoltella sono rimaste tutte le altre quattro capsule. In tasca al suicida sono state trovate altre cinque capsule.

Il coltello con cui il tenente Paternò ha ucciso la contessa Trigona, è una lama da caccia col fodero, con manico nero. Alla base della lama, attorcigliata attorno all'acciaio della stessa, era una ciocca di capelli della vittima che è stata colpita dietro l'orecchio con molta violenza.

Lo spettacolo che offre la camera dove è avvenuto il delitto, è terribilmente impressionante. E' una stanza ampia, a due finestre; un letto matrimoniale in mezzo, bianchissimo. Da un lato un largo specchio. Sul letto giace la vittima, la contessa, con una larga ferita sotto la gola. Dalla ferita è sgorgato a fiotti abbondantemente il sangue, che ha inondato il letto, cosicchè la contessa giace di fianco sopra larghe chiazze di sangue. Anche sul bel viso sono piccoli segni rossi di sangue spruzzato.

Ha le gambe sollevate: ed a quella mossa corrisponde la mossa del braccio, che è rattrappito, come se la vittima avesse voluto di un subito fermare il rivolo sanguigno che è sgorgato dal suo collo. La vittima ha un gonnellino nero, e un busto bianco, il cui candore è come velato dal crepuscolo. Le calze nere mettono una macchia fosca sul candore. Le due braccia appaiono bianche. La mano destra reca un «solitario» meraviglioso. I capelli sono quasi disciolti, una ciocca bionda, tra le altre castane scure, si nota tra il sangue raggrumato della ferita. Gli occhi sono vitrei, sconvolti, annebbiati in una visione di terrore. La fronte alta e [illegible], scoperta di capelli, dà maggiore risalto alla rigidità [illegible] della salma. Le labbra sono gonfie e [illegible]. Il cadavere giace in una posizione quasi impudica, di abbandono. Le gambe magre e sottili penzolano giù dal letto e sono scoperte dalla sotto veste sino al ginocchio. Si vede anzi apparire un chiarore bianco di camicia fra il punto dove finisce la calza e quello dove torna a ricoprire le membra la sotto veste nera. Le gambe sono divaricate, la destra è piegata su se stessa.

"La mia vita finirà presto!,,

Il tenente Paternò, prima di giungere alla [illegible] ... giorni, con sguardo [illegible] ... già colto di morte la contessa Trigona. Pare che tanto l'avv. Serrao, quanto l'avv. Miragoli, patrocinatori della dama, abbiano dovuto spesso confortare la disgraziata donna, e salvarla anche [illegible] ... del [illegible] amore del l'amante.

«La mia vita finirà presto! — questa la frase che anche ieri la povera contessa pronunziò dinanzi al suo patrocinatore: [illegible] e l'ansia ed il doloroso presentimento di morte.

Il tenente Paternò ha veramente scannato la contessa Trigona con un coltello da caccia, lungo 15 cent. e largo 4. Il colpo deve essere stato di una violenza ferocissima, perchè sulla lama sono rimasti i capelli della vittima.

Il barone Paternò abitava attualmente in via XX Settembre, presso l'avvocato Serrao. Il barone sembrava in quegli giorni vivamente preoccupato per il diffondersi di talune voci riguardanti la donna che egli oggi ha uccisa.

Dopo la tragedia, il tenente di cavalleria, barone Vincenzo Paternò, è stato adagiato sopra una carrozzella, e trasportato all'ospedale, subito è stato fatto trasportare nella sala del pronto soccorso. Era senza giacca: indossava un paio di calzoni bleu, una camicia [illegible] e maglia di lana gialla. Il barone Paternò presentava una ferita di arma da fuoco alla tempia destra, ed una ferita di taglio alle mani. Quest'ultima, probabilmente egli si deve essere prodotta impugnando lo stile.

Accorse subito il dottore di guardia all'ospedale, che procedette immediatamente alla medicatura urgente del caso, fasciando la testa con bende bianche, e facendo trasportare il ferito nella sala detta del pronto soccorso, che è al primo piano. Al degente è stato assegnato il letto n. 3, che è in fondo alla corsia a ponente.

La ferita del suicida

Si è presentata tosto una guardia di P. S., cercando di rivolgere all'assassino qualche domanda; ma egli non parlava. Il tenente, cogli occhi chiusi, rimaneva taciturno. La guardia ha frugato i calzoni ed ha trovato la somma di L. 13.50, un orologio di metallo nero, e quattro capsule di rivoltella.

Verso le tre si recava all'ospedale un commissario di P. S. accompagnato da alcuni agenti. Il tenente interrogato, non rispose. Alle 3.30 il dottore lo sottopose all'esame radiografico. Dall'esame è risultato che il proiettile si trova conficcato sotto la calotta cranica. Il degente è affetto da anemia profonda, ed ha probabilmente lesa la base del cranio; però non è improbabile che guarisca. Il degente, che si era mantenuto taciturno sino alle 5, alle 5.30 ha cominciato a parlare, però delirando. Nel delirio ripeteva:

«Datemi da bere! datemi da bere! mandatemi un cameriere! perdio! mandatemi un cameriere! Che cosa c'è da ridere!»

Non si sa oggi preciso conto ancora del perchè si trova in quel luogo, nè ha la nozione di ciò che lo circonda.

Il barone Paternò è un uomo sui 28 anni, alto metri 1,68, bruno, magro, asciutto, con naso alquanto aquilino.

Verso le 5 si sono presentati all'ospedale due guardie della Casa Reale per chiedere se non si trattava del principe Paternò. Alle due guardie è stato risposto di no. Il degente questa notte continuando a riacquistare i sensi, sarà piantonato.

Come si è svolta la tragedia

Dalla posizione in cui la principessa è stata trovata, e dalle voci raccolte, la tragedia può essere ricostruita così. I due amanti debbono essere entrati nella stanza tranquillamente: la principessa, almeno, non doveva sospettare di nulla, perchè essa acconsentì a deporre in parte le vestimenta e ad avvicinarsi al letto, su cui ora giace cadavere. Sul piccolo divano si trova un vestito «tailleur» di panno bleu scuro, tutto infagottato come se fosse stato gettato là con grande indifferenza ed in fretta. Presso l'abito è anche un lungo boa di pelo scuro. Dinanzi al divano, su una poltroncina, è un grande cappello di feltro nero, tutto circondato da enormi piume bianche di struzzo.

Sul tavolino si è trovato altresì una borsa quadra da viaggio, di colore [illegible]: una borsa volgarissima, di finto cuoio, entro la quale si trovano pochi oggetti intimi. La borsa appare nuovissima, il che potrebbe giustificare l'ipotesi che la principessa l'avrebbe comperata stamattina stessa, per giustificarsi presso il personale dell'albergo, e per non [illegible] sospettata.

Ella doveva infatti desiderare di essere scambiata per una signora che arrivava allora dalla stazione.

Su uno degli attaccapanni è stato anche trovato il soprabito del tenente, di colore grigio scuro.

La principessa, di nulla sospettando, deve avere cominciato a svestirsi, e deve essersi avvicinata al letto. Il tenente, che sembra non si fosse ancora tolto la giacca, deve avere cominciato la conversazione con lei, dalla parte del letto che è più vicina alla finestra. Quale sia stata la natura della conversazione non è stato possibile naturalmente sapere, nè si arguisce che essa sia degenerata in disputa, perchè i camerieri, che più tardi sentirono il colpo, affermano di non avere notato il rumore di alcun colloquio anormale. Onde è che bisogna supporre che il Paternò quasi improvvisamente abbia estratto di tasca il lungo coltello da caccia a serramanico, con impugnatura di legno, e che abbia in un tratto colpito l'amante.

Il primo colpo al collo deve essere stato vibrato mentre la principessa era ancora in letto, presso la sponda. Giustifica questa ipotesi, il fatto che dinanzi al letto, da quella parte, è una larghissima pozza di sangue.

La sventurata signora, dopo il primo colpo, deve essersi pazzamente difesa, e deve avere tentato di afferrare il coltello assassino. Il tenente deve averla allora acciuffata per i capelli e trascinata con tutto il corpo sul letto, dove probabilmente le vibrò il secondo violentissimo colpo al collo, che deve avere ucciso quasi istantaneamente la signora.

Il Paternò, compiuto l'omicidio, deve avere sentito il bisogno di fuggire: infatti esso, girando attorno al letto, si è recato dalla parte opposta a quella in cui la vittima era caduta: quindi, preso forse da paura e da rimorso, deve avere tentato di uccidersi: estratta la rivoltella si è esploso un colpo alla tempia. Che colluttazione vi sia stata, lo giustifica il fatto che il tenente ha riportato una ferita di coltello al braccio sinistro.

Fin qui la cronaca pura e semplice del fatto orribile.

Donna Giulia e la sua passione

Intorno ai protagonisti della tragedia, si possono i seguenti particolari.

La contessa Giulia Trigona è figlia di don Luigi Tasca, principe di Cutò, e sorella dell'on. Alessandro Tasca: ella aveva due sorelle: una contessa di Palmi, che vive a Palermo, l'altra, che aveva sposato il signor C[illegible] di Messina, è morta durante il terremoto, sepolta sotto la sua casa.

La contessa Giulia Trigona, fin dal 1898, era dama di palazzo della Principessa di Napoli, poi era stata nominata dama di Corte, quando la principessa di Napoli divenne Regina d'Italia. Giulia Trigona aveva due figlie, due graziose bambine, una di dieci anni, e l'altra di sette od otto, che vivevano con lei. Ella era una delle dame preferite dalla Regina Elena. Benchè non risiedesse abitualmente a Roma e non abitasse al Quirinale, la Trigona viveva quasi sempre in Sicilia. Possidentemente si trovava a Roma, perchè la Regina l'aveva fatta qui venire, sembra per tentare di rappacificarla col marito, le cui condizioni finanziarie devono essere poco buone, essendo egli dedito al giuoco e molto indebitato. Durante quest'ultimo tempo, la contessa non prese parte a nessun ritrovo, a nessun ballo, neppure a quello di Corte, conducendo vita molto ritirata.

Giulia Trigona, che era la dama più affezionata alla Regina, è fra quelle che più alla Regina riuscivano care, era di animo buono, di carattere dolce, affascinante, benchè un po' triste, perchè infelicissima: il suo matrimonio non le aveva portato nè la gioia intima, nè quella ineffabile, oppure importantissima cosa che si chiama felicità: quel conforto, quel sorriso che non aveva potuto trovare nella vita coniugale, ella lo aveva voluto cercare in un altro sentimento, che l'aveva arsa tutta con una fiamma di passione.

La passione della Trigona per il Paternò datava dalla scorsa primavera. Le amiche aristocratiche della Trigona, consapevoli del fatto, l'avevano più volte, con frasi affettuose, esortata a rompere quella relazione pericolosa; e per di più qualcuna aveva fatto il possibile perchè la contessa si riconciliasse con il marito; ma neppur questa desiderata conciliazione avvenne, per quanto i coniugi vivessero separati solo di fatto e non legalmente. Il principe era intenzionato a presentare fra breve una domanda di separazione legale; e pare d'altra parte che anche la contessa desiderasse iniziare pratiche per la separazione; già aveva infatti scelto per suo avvocato l'avvocato Serrao. Questi ha un fratello ufficiale di cavalleria, appartenente al reggimento stesso del Paternò; per questi vincoli di comuni parentele, e per antica amicizia, la contessa Trigona aveva piena confidenza nel Serrao, che conosceva la sua passione, i suoi tormenti, i suoi dolori. Proprio oggi l'avvocato Serrao aveva ricevuto la procura per la causa di separazione.

Però, dopo la prima fiammata di amore, la contessa Trigona si era a poco a poco lasciata persuadere dalle sue amiche, che la consigliavano a troncare una relazione così colpevole, che da un momento all'altro avrebbe potuto provocare uno scandalo. La contessa era infatti decisa a troncare assolutamente la relazione, tanto è vero che ella aveva espresso in questi ultimi giorni al Serrao ed alle amiche, l'intenzione di volere vivere sola, tranquilla, ed accudire alla sua casa ed alla educazione delle due sue bambine. Anche il Serrao l'aveva dissuasa dalla relazione col Paternò, uomo violento, da cui avrebbe potuto ricevere un giorno o l'altro, qualche scenata pazzesca.

Il catanese barone di Paternò

Vincenzo Paternò è nato a Catania il 25 aprile 1880; aveva intrapreso la carriera militare, frequentò la scuola di cavalleria di Pinerolo. Il 25 agosto 1902 entrò nel reggimento di cavalleria «Aosta», con il grado di sottotenente. In seguito, due anni fa, il Paternò veniva promosso al grado di tenente. Attualmente egli apparteneva all'undecimo cavalleria «Foggia», di stanza a Caserta; ma due mesi fa era stato collocato in aspettativa d'autorità.

Egli era venuto a Roma, dove da qualche tempo si era dato alla vita brillante, prendendo parte attiva ad ogni manifestazione mondana della nostra aristocrazia. Giovane elegante, amante dello «sport» aveva preso molta parte spesso anche in Roma, a concorsi ippici; aveva larghe conoscenze nella nostra città. Spesso fu visto nei «restaurants» notturni, in compagnia di eleganti mondane; pare anche che avesse la passione del giuoco. Nei circoli mondani della nostra città non aveva poche [illegible] simpatie. Ad alcuni amici aveva manifestato recentemente l'intenzione di dare le dimissioni dall'esercito.

Il tenente Paternò era da quattro giorni a Roma, ed alloggiava all'albergo Lago Maggiore: che cosa era venuto a fare a Roma? Sembra fosse arrivato in seguito ad una chiamata della contessa Trigona. Evidentemente ella voleva avere con lui un'ultima spiegazione di congedo; sembra che ella stessa gli avesse dato appuntamento all'albergo Rebecchino, appuntamento che doveva essere il supremo convegno, poichè essa era proprio decisa a rompere per sempre i suoi rapporti col tenente. Sembra però che il tenente Paternò temesse di essere abbandonato dall'amante; forse temeva senza ragione di essere sostituito da altro rivale.

Intanto ieri nel pomeriggio, il conte Trigona ebbe un colloquio con sua moglie, per definire le pratiche della loro separazione definitiva. Il tenente Paternò è stato puntuale oggi all'appuntamento.

Ma quando dall'esposizione dei fatti si passa a considerare per quali motivi il Paternò si sia spinto ad uccidere così bestialmente l'amante, la mente si smarrisce. Certo si è che la principessa aveva cominciato ad essere amante del Paternò fin dalla primavera scorsa: i due che si conoscevano da moltissimi anni avevano finito col cedere alla passione.

Il tenente si sarebbe fatto pagare i debiti dalla contessa? Lo strozzino ricattatore

Si assicura da molte parti che nel luglio scorso, quando la contessa si trovava a Saint Moritz, con le sue bambine, per passare l'estate, ricevette una lettera del Paternò, nella quale questi le confessava certe sue insormontabili difficoltà finanziarie, dicendo che a cagione di queste egli non avrebbe potuto mantenere la promessa di recarsi anche egli a Saint Moritz, per continuare l'idillio iniziato a Roma.

Si dice, e non è possibile ora controllarlo, che la contessa, commossa al racconto delle avventure del barone, e desiderosa d'altronde di averlo vicino, spedisse subito al suo indirizzo una cambiale firmata da lei stessa, perchè il Paternò potesse pagare subito i suoi debiti e raggiungerla quindi a Saint Moritz.

Pare però che i debiti del barone fossero assai superiori a quelli dichiarati; e che egli pagasse uno dei più forti suoi creditori, con la cambiale firmata dalla principessa, senza per altro andare poi a raggiungerla.

Avvenne che il creditore del barone, che sarebbe un noto usuraio di Roma, invece di scontare la cambiale, pensasse a valersene per fare un ricatto al principe Trigona, approfittando della sua delicata posizione a Corte.

Il principe, venuto così a conoscenza del tradimento, iniziò immediatamente pratiche per la separazione legale da sua moglie. La contessa aveva però da qualche tempo diminuito i suoi rapporti col Paternò, diffidando del suo carattere e del suo sistema di vita.

Pare che quello di oggi dovesse essere l'ultimo colloquio fra i due amanti, almeno secondo i desideri della contessa. In seguito a questa ripulsa dell'aristocratica dama, che già aveva rifiutato il giorno precedente di recarsi ad un altro appuntamento, il Paternò che doveva aver premeditato la tragedia, ha voluto ucciderla.

Ciò che dicono i due avvocati della Trigona

Chi naturalmente può sapere ed indagare meglio degli altri, è l'avvocato Serrao. Egli, interrogato, ha detto:

— Io parlai ancora ieri con la contessa, comunicandole la decisione del tribunale, notificatami ieri, e favorevole alla separazione; la contessa all'annunzio si mostrò assai addolorata, e pianse lungamente. Io la esortai ad avere coraggio, e le feci notare che l'avvenire era in sua mano, che bisognava sperare in un non lontano accomodamento, se ella mi avesse secondato. La contessa ebbe uno scatto sincero di generosità; esclamò: «Le garantisco che voglio assolutamente farla finita con il barone, e che la mia vita sarà d'ora innanzi esemplare. Confido in lei modo di riguadagnare la stima di chi me l'ha tolta. Dio sa se sono disposta a mantenere quel che dico». Dissi allora alla contessa che non avrei mancato di adoperarmi perchè tale suo vivo desiderio di conciliazione fosse effettuato; notai anzi che l'atto di separazione non essendo stato ancora omologato, si sarebbe potuto tentare qualche passo per sospenderne l'emanazione in vista di un possibile accordo. La contessa mi ringraziò con effusione, e mi affermò ancora una volta che subito avrebbe fatto cessare qualsiasi ragione di attacco contro l'irreprensibilità del suo sistema di vita.

L'avvocato Serrao, che assisteva legalmente la contessa insieme col fratello e coll'avvocato Miragoli, concluse manifestando la sua opinione che la tragedia di oggi sia dovuta precisamente all'urto violento dei due amanti; la contessa pentita, ribelle alla sua colpa, voleva imporre un definitivo distacco al barone Paternò: questi invece, probabilmente, si ostinava a mantenere la relazione che lo avvinceva alla donna che è stata oggi sua vittima.

L'avv. Serrao ha escluso che il barone Paternò abbia ucciso la contessa Trigona per vendetta passionale: egli pensa invece che il Paternò abbia compiuto il delitto sotto un'altra pressione, dominato cioè da ragioni di interesse. L'avv. Serrao ha dichiarato inoltre che ieri il barone Paternò aveva fissato un appuntamento con la contessa, scegliendo come luogo di ritrovo l'albergo Lago Maggiore; e l'appuntamento ebbe luogo.

L'avv. Miragoli, altro curatore della contessa, ha detto:

— Da qualche giorno i due coniugi avevano avanzato domanda di separazione: proprio ieri si è firmato il decreto: anzi si attendeva di giorno in giorno l'omologazione del Tribunale. Le cause che hanno spinto i due coniugi a chiedere la separazione, sono quelle che risultano dall'atto di separazione stipulato ieri, e che si compendiano in incompatibilità di carattere, in dissensi di natura strettamente personale. Ci auguravamo che i coniugi potessero in un non lontano avvenire riunirsi ancora: ma pur troppo la tragedia è oggi avvenuta. Non più lontano di ieri, la contessa, promettendomi che si sarebbe subito allontanata dal mondo per dedicare la sua vita alle sue due bambine, versava calde lacrime, che erano per me garanzia che avrebbe tenuto la sua promessa; ma un triste presentimento le agitava l'animo. Ad alcuni miei consigli essa non rispose che con queste tristi parole: «Avvocato, la ringrazio: ma pur troppo lo temo che presto avrò finito di vivere!» La mattina dopo — ieri — firmato alle 10, nello studio dell'avv. Marchesano, l'atto contenente i patti della separazione coniugale — con l'intervento del notaio, mi sono recato dal Presidente del Tribunale, stabilendo con lui per le cinque del giorno di mercoledì otto corrente, la comparizione dei coniugi Trigona, avanti a lui, per l'espletamento delle formalità del caso. Il resto io non posso dirlo. Bisogna rispettare la morte, e pensare che due bambini, idoli della madre loro, ne piangono e ne piangeranno la perdita.

La commozione della Regina

La grave notizia fu telefonata oggi, alle due del pomeriggio, alla Segreteria particolare del Re da una persona che si crede appartenga alla casa della contessa Trigona.

La notizia, come fu telefonata, dava la morte di ambedue i protagonisti della tragedia.

Subito un funzionario della Segreteria si recò a comunicare la notizia al Re, il quale, addoloratissimo, la comunicò alla Regina. L'augusta Donna, a cui ogni oscura ed indegna tragedia dell'animo è così estranea da poterla appena credere possibile, ebbe dall'orrendo fatto, quantunque comunicatole con ogni precauzione, una impressione così forte da sentirsi mancare.

Sebbene la contessa Trigona avesse finito il 28 dello scorso febbraio il suo servizio di dama di Corte, e fosse già stata avvertita che non avrebbe potuto riprenderlo più, perchè è a tutti noto come la Corte italiana sia, riguardo ai costumi di tutti quelli che ne fanno parte, di una rigidità, che qualche volta fu persino giudicata eccessiva, rimaneva però il fatto che la contessa era stata sino a pochi giorni fa ricevuta dalla Regina; e questa ha subito pensato, con intenso dolore, che era terribile che una dama della sua Casa fosse così miserevolmente vittima di un fatto, non tanto più tragico, quanto più moralmente doloroso. L'indole buona e piacevole della contessa, la sua costante [illegible] sino ad un anno fa, le avevano conquistato l'affetto della Regina, la quale aveva sentito molto dolore dalle tristi vicende domestiche della sua dama, e che non tollerava [illegible] ad amarla per la pietà che ne aveva.

Alla domanda fatta se Sua Maestà desiderasse che le si dessero altri particolari, la Regina rispose assai tristemente, ringraziando, un rifiuto fermissimo: così che nessuna comunicazione fu fatta dal Quirinale alla casa della contessa Trigona.

Lo strazio dei famigliari della contessa

Il principe Alessandro Tasca di Cutò, fratello della contessa Trigona, è stato avvertito telefonicamente dall'albergo.

L'ex deputato è giunto in automobile: era in uno stato di sovraeccitazione nervosa indescrivibile. Ha chiesto della proprietaria dell'albergo, e le ha domandato notizia dell'accaduto; senza aspettarne la risposta, si mise ad esclamare:

— Mia sorella! mia sorella! che cosa le è successo! C'è un medico? Fate chiamare il senatore! C'è dell'ossigeno?

Qualcuno rispose assicurandolo che era stato provveduto, che si calmasse, poichè tutto era stato disposto in modo che gli aiuti della scienza fossero completi.

Una signora, amica della proprietaria dell'albergo, gli disse: C'è anche il prof. Postemski.

Alessandro Tasca fu fatto entrare al *restaurant*, dove si appoggiò ad un tavolo, mordendo nervosamente una sigaretta.

Dieci minuti dopo giungeva all'albergo la moglie di Alessandro Tasca, accompagnata da donna Franca Florio.

Il padre della povera uccisa è il principe Luigi Tasca di Almerita, il quale suole passare i mesi invernali in Roma all'hôtel Marino, in via del Tritone. Quando apprese la notizia scoppiò in pianto.

Questa sera alle 9 in un carro di quelli che servono per il trasporto dei cadaveri dei poveri, in una modestissima cassa di legno, il cadavere della contessa Trigona, dopo il sopraluogo dell'autorità giudiziaria, è stato trasportato alla camera mortuaria del Verano, dove domani alle sei sarà fatta l'autopsia.

Intanto si viene a conoscere il contenuto di una delle lettere lasciate dal barone Paternò, indirizzata all'avv. Serrao. In questa lettera il barone Paternò dice che quando l'avv. Serrao avesse ricevuto la lettera, egli sarebbe stato già cadavere: il che sta a dimostrare che il Paternò aveva premeditata, oltre l'omicidio della sua amante, anche il proprio suicidio.

Il Paternò a Napoli

Napoli, 2, notte.

Il barone Vincenzo Paternò, il tenente protagonista della tragedia di Roma, era molto noto a Napoli. Da circa due anni era entrato a far parte dei lancieri *Aosta*, di stanza a Nola. Passò poi nei cavalleggeri *Foggia*, e venne destinato a Palermo.

Da Palermo venne a Napoli, dove si trattenne circa 10 giorni, in attesa del disbrigo delle pratiche occorrenti perchè fosse accolta la domanda da lui presentata, colla quale chiedeva di essere collocato in aspettativa per motivi di salute. Durante i giorni trascorsi a Napoli egli si mostrò sempre calmo e tranquillo, e menò una vita molto semplice. Alloggiava all'*Hôtel Santa Lucia*.

Pochi giorni or sono partì improvvisamente per Roma, donde poi mandò alcune cartoline illustrate ai suoi amici di Napoli.

"In nome dei rivoluzionari russi, pagate!...,,

La drammatica avventura di Vera Dadonoff

San Remo, 2, notte.

Il personale di un albergo di Beaulieu venne messo sossopra ieri sera dalle grida di una donna, Vera Dadonoff, che abitava nello stabilimento, insieme alla sua famiglia. I domestici, accorsi, trovarono nella camera un giovane, che minacciava, colla rivoltella in pugno, la signora. L'aggressore, un certo Alessandro Sergoff, di venticinque anni, aveva preso alloggio nell'albergo da quattro giorni. Si diceva tenente dell'esercito russo. Lo si disarmò immediatamente, ma lo si lasciò libero, ed egli ne approfittò per scomparire. La signora Dadonoff ha dichiarato che il Sergoff la minacciava per costringerla a versargli una somma di cinquemila lire, a profitto di un Comitato rivoluzionario russo. Si ignora se l'aggressore appartenga realmente ad un Comitato nichilista, oppure se abbia agito per procurarsi denaro.

I particolari

Ecco altri particolari sull'avventura della signora russa Vera Dedonoff, alloggiata col marito ed una figlia all'hôtel Beaulieu, la quale è stata fatta segno all'attentato di un giovane nazionalista russo. Mentre stava sonnecchiando in una stanza dell'albergo, vide penetrare furtivamente e con aspetto strano, un ospite dell'albergo, certo Alessandri Sergoff, un giovanotto russo, che ella aveva veduto parecchie volte, e lo aveva notato proprio per la sua non comune timidezza.

Lo strano attentato.

La sorpresa della signora, fu, perciò, straordinaria, per la mattutina ed indiscreta visita; ma la sorpresa si cangiò in terrore quando vide che il suo visitatore era armato di una piccola rivoltella, che teneva puntato verso di lei. Il giovane stringeva, inoltre, sotto il braccio, un involto, che la signora credette una bomba. Mentre, atterrita, chiamava soccorso, il visitatore, pallido, convulso, le chiese a nome del Comitato rivoluzionario russo, di cui si dichiarò mandatario, due mila rubli e di firmare uno «chèque» per detta somma, se la signora non aveva disponibile la somma. Alle grida disperate della signora, accorsero il marito, la figlia, l'albergatore e vari ospiti dell'albergo, che disarmarono il giovane e l'allontanarono. Questi fu preso da una agitazione vivissima, e, sbottonandosi, mostrava il suo petto nudo e segnato da numerose cicatrici, ripetendo all'albergatore: «Sono spiacente per voi, ma io devo obbedire al Comitato, ad ogni costo! E' inutile, se non riuscirò io, riuscirà un altro! Ecco che cosa sono i rivoluzionari russi!»

Poi, colto un momento in cui non era sorvegliato, fuggì.

La signora raccomanda il silenzio.

Il fatto ha messo nella più viva agitazione la tranquilla famiglia, venuta sulla costa azzurra in cerca di sole, e fece sguinzagliare gli agenti della polizia alla ricerca del misterioso personaggio. Il giovane Sergoff era dell'apparente età di 25 anni, pallido, biondo, distinto, dall'aria tranquilla, distratto sognatore. Scese all'albergo ove si trovava la famiglia Dedonoff, pochi giorni prima dell'attentato. La famiglia Dedonoff vive a Mosca, d'ordinario, ove esercita il commercio. Essa scongiurò il proprietario dell'albergo a non informare la polizia dell'accaduto, rifiutandosi di dire il motivo di questa decisione.

Pare, ad ogni modo, che la signora sia già stata vittima di attentati rivoluzionari. Ora, la famiglia Dedonoff è ripartita da Nizza. La polizia continua le indagini per arrestare il misterioso personaggio.

La furia suicida di un ex-capitano

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, mattina.

Ieri mattina un commissario di polizia si recava al domicilio dell'ex-capitano della riserva Hernandez Ferdinando, d'anni 54, impiegato alla Società francese delle lime, per dichiararlo in arresto in seguito a querela sporta dalla società stessa per appropriazione indebita di 1200 franchi. All'annunzio dell'arresto l'Hernandez afferrata una rivoltella se ne appoggiava la canna alla tempia destra. Stava già premendo il grilletto quando il commissario si lanciò su di lui e tentò di disarmarlo. Al commissario si unì l'ispettore della Polizia: allora fra quei tre uomini si intavolò una lotta terribile. Essi rotolarono tutti e tre a terra. Dotato di forza poco comune l'Hernandez si dibatè energicamente e ad un certo punto con uno sforzo supremo riuscì a liberare il suo braccio destro ed introdursi la canna della rivoltella in bocca. Con un brusco movimento il commissario fece deviare l'arma, ma il proiettile si conficcò vicino all'occhio destro. L'Hernandez che pareva ferito poco pericolosamente, si rialzò quasi subito tentando ancora di afferrare la rivoltella e di colpirsi, ma precipitò inerte ai piedi del funzionario come un masso. Trasportato all'ospedale, riprese i sensi e pronunziò queste parole: «Sono contento, morirò, sfuggirò al disonore... perdono». Pochi istanti dopo moriva: aveva espiata la sua colpa...

Cronaca Cittadina

La questione della Cassa Pensioni in Consiglio dei ministri

Un memoriale delle cooperative edilizie

Roma, 2, mattino.

Oggi si riunirà a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Si ha ragione di ritenere che nella riunione odierna verranno prese deliberazioni riguardanti i provvedimenti del Governo in seguito all'inchiesta sulla Cassa Mutua di Torino.

Intanto il Comitato fra le cooperative per la costruzione di case economiche ha compilato un memoriale basato sulle conseguenze che avrebbero eventuali provvedimenti rispetto alla Cassa Mutua Pensioni in seguito alle risultanze dell'inchiesta. Il memoriale conclude dichiarando che una liquidazione accorta e prudente della Cassa Pensioni, fatta quando ciascuna cooperativa, che ebbe mutui dalla Cassa Pensioni, abbia potuto esplicare, sia pure in parte, il suo piano edilizio, ed abbia operato tutta la messa in valore degli stabili, diventerebbe evidentemente più facile e rimunerativa per l'istituto mutuante e tranquillizzante per gli interessi dei mutuatari, ai quali resterebbe anche aperta la via maestra del credito fondiario. Il Comitato fra le cooperative per la costruzione di case economiche conclude pertanto chiedendo che in ogni caso non sia impedito l'adempimento dei contratti in corso fra le cooperative edilizie e la Cassa Mutua Pensioni di Torino, in attesa della definitiva ed equa soluzione della questione che riguarda le cooperative edilizie che hanno rapporti contrattuali con la Cassa Pensioni.

Un'assemblea di soci della Cassa Pensioni all'Unione Monarchica.

L'annunziata assemblea di soci della Cassa Pensioni all'Unione Monarchica è riuscita assai numerosa. Fra i presenti era pure l'on. Daneo, il cui intervento è riuscito graditissimo agli intervenuti. Il presidente dell'Unione, comm. Sabbione, nell'assumere la direzione dell'assemblea, rilevò ancora una volta che le previsioni della Commissione nominata dal Sodalizio per esercitare un ufficio di vigilanza e di controllo sul funzionamento della Cassa, si sono avverate, nel senso che è ormai ufficialmente confermato, gli scopi per cui la Cassa fu istituita sono mancati. La nomina di un commissario regio ormai quindi si impone, essendo evidente che l'assemblea dei delegati, convocata per domenica, non può essere una adunanza divenuta impossibile. E dopo di avere espresso un ringraziamento all'on. Daneo, presente, ed un saluto agli onorevoli [illegible] … [illegible]

Per l'Esposizione del 1911

235.a lista di sottoscrizioni

[illegible]

Il Consiglio comunale

[illegible]

Una cospicua elargizione alle Colonie Alpine

[illegible]

Arrivi e partenze

[illegible]

Il Comizio degli impiegati alla Camera Federale

Ieri sera, alla Camera Federale degli Impiegati, sotto la presidenza del prof. Cosmo, assistito dal segretario Barberis, ebbe luogo l'annunciato Comizio sul rincaro dei viveri e sulla indennità di residenza agli impiegati, durante l'Esposizione.

Dopo un discorso d'apertura del prof. Cosmo, ed un'accurata relazione del segretario Barberis, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I cittadini torinesi, adunati a Comizio, alla Camera Federale degli impiegati:

« Constatata la persistente inerzia dei pubblici poteri di fronte ai disagi della popolazione;

« Ritenuto sia preciso dovere delle Autorità politiche ed amministrative intervenire, con tutti i mezzi di cui dispongono, per attenuare, per quanto è possibile, le conseguenze del triste fenomeno;

« Affermato che i provvedimenti da adottarsi, onde sopperire alla carestia dei generi alimentari e delle abitazioni, non debbono essere rivolti a profitto e a facilitazione di particolari categorie, ma bensì essere preparati con sapienza ed attuati con risoluta larghezza a vantaggio di tutti indistintamente i cittadini;

« Chiedono al Governo:

« a) Per i viveri:

« L'abolizione immediata o graduale del dazio sul grano e sullo zucchero;

[illegible]

Un'adunanza d'impiegati postali dell'ufficio distribuzione

[illegible]

Modificazioni all'orario ferroviario

[illegible]

In memoria dei caduti di Adua

[illegible]

La disgrazia d'un muratore

[illegible]

Le note solite

[illegible]

Garzone che strappa un dito al padrone

[illegible]

La triade

[illegible]

Lo sciopero nei cantieri dell'Esposizione

Sette arresti

Il lavoro fu ripreso ieri mattina parzialmente nei cantieri dell'Esposizione, dove entrarono complessivamente settecentocinquanta operai. Non avvenne nella mattinata alcun incidente. Gli scioperanti si radunarono alla Camera del lavoro, ma non presero alcuna notevole deliberazione: rimasero a Comizio fin verso il mezzogiorno. Nel pomeriggio vi fu una seconda breve riunione.

Il ritorno ai cantieri, alle ore 14, avvenne nelle condizioni della mattinata, soltanto vi furono alcuni scioperanti, i quali presero a dileggiare i compagni trattandoli di *krumiri*. Intervennero gli agenti di pubblica sicurezza, i quali operarono sette arresti. Tutti questi individui furono, in carrozze, scortate da agenti ciclisti, tradotti alla Questura centrale, e quindi alle carceri giudiziarie, a disposizione dell'autorità. Siccome si tratta di operai stranieri, saranno tutti rimpatriati.

Ci consta intanto da fonte sicurissima che si sono fatte pratiche presso la Federazione edilizia e presso i lavoranti in legno, per ottenere che facessero causa comune con gli scioperanti e li aiutassero nell'attuale vertenza. Tanto la Federazione edilizia che i lavoranti in legno dichiararono che non potevano per varie ragioni interessarsi del conflitto.

Un ginnasta ed una cavallerizza del "Circo Sidoli„ che cadono da cavallo

Un addetto al Circo Sidoli, a nome Gomez Giacinto, d'anni 29, ginnasta, abitante in via Reggio n. 8, passava ieri a cavallo in piazza Vittorio all'angolo di via Principe Amedeo, quando il cavallo si imbizzarrì al passaggio d'un tram elettrico, e lo gettò al suolo producendogli una ferita alla testa guaribile in 15 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

— Un'altra disgrazia è accaduta a una giovane artista del Circo Sidoli durante la rappresentazione di ieri sera.

La signorina Steffy Huzifka, un'avvenente cavallerizza viennese di 16 anni, stava eseguendo un suo numero di giuochi a cavallo, quando all'improvviso perdette l'equilibrio e cadde sulla pista, producendosi la frattura della clavicola destra.

La signorina fu subito trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari la fecero ricoverare giudicandola guaribile in 25 giorni.

L'arresto dell'aggressore di Moncalieri

Avevamo accennato l'altro giorno all'arresto d'un presunto autore della mancata rapina di Moncalieri, che venne perciò tosto rimesso in libertà perchè riconosciuto innocente.

Ieri però il vero autore venne scoperto ed arrestato. E' il cappellaio ventenne Giuseppe Guercio, sul quale fin da qualche giorno erano caduti i sospetti del maresciallo dei carabinieri.

Il Guercio è figlio di ottime persone che hanno negozio di cappelleria in via San Marino. Venne arrestato in maniche di camicia mentre stava per andare al lavoro: e subito gli fu riscontrato il dito pollice fasciato con cura.

Condotto in camera di sicurezza e interrogato, disse a proposito del dito che presentava una tutt'altro che leggera morsicatura, di esserselo lasciato prendere negli ingranaggi di una macchina.

Ma questa ragione non persuase, tanto più che non seppe dire il perchè non si fosse fatto medicare e osservare neppure da un farmacista del luogo.

Ieri sera alle 6,30 ebbe luogo il confronto con la signora Mary Ernesta Pastorello, la quale non tardò a ravvisare nel Guercio l'autore della mancata rapina di sabato scorso.

A Moncalieri la notizia dell'arresto del Guercio ha impressionato un po' tutti, essendo la sua una famiglia onorata e rispettata.

Come la morte viene

Il cuoco Lorenzo Pairia, di anni 57, che abitava da solo in una soffitta della casa n. 11 di via Fucina, da sabato scorso non era più stato veduto nè dal portinaio, nè dagli inquilini. Ieri, pertanto, il segretario della casa fece sfondare la porta della soffitta e il povero cuoco fu trovato morto nel suo letto.

Il dottor Sesia, del Municipio, riconobbe la morte avvenuta per sincope cardiaca.

Il cadavere venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

— Certa Carolina Carrera, d'anni 58, abitante in una soffitta in via Po, N. 25, fu trovata ieri mattina morta da alcuni inquilini.

Avvisata l'autorità, dal Municipio accorse il dottor Amore, che constatò la morte avvenuta per sincope al cuore, e fece trasportare il cadavere all'Istituto del Valentino.

Il fuoco

Si appiccava ieri il fuoco a una quantità di legna e di carta depositata in una stanza della casa n. 11 di via Santa Teresa, tenuta in affitto da tal Giuseppe Bonzi. Accorsero i pompieri coll'automobile di prima partenza, che riuscirono a spegnere l'incendio rapidamente.

I danni sono lievi e sono coperti da assicurazione.

Ferito a Nizza, medicato a Torino

Bertolino Luigi, d'anni 33, senza fissa dimora, carpentiere, aveva riportato la sera del 23 febbraio ferite e contusioni multiple al cuoio capelluto e alla faccia a Nizza Marittima, ad opera di tre sconosciuti che lo presero a sassate. E' guaribile in 5 giorni.

Una bastonata per ischerzo

Carlo Tomalino, d'anni 22, di Quarto d'Asti, abitante in via Orto Botanico 15, marmista, la sera del 27 febbraio scorso, in un'osteria di via Petrarca, mentre scherzava con uno sconosciuto, fu colpito con un bastone da quest'ultimo, riportando una ferita alla mano sinistra guaribile in 15 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Investito da un'automobile

Fu medicato al San Giovanni Martino Gordonino d'anni 29, abitante in strada antica di Collegno, commissionario, per contusione ed abrasione alla gamba destra riportate poco prima in via XX Settembre angolo Corso Vittorio Emanuele, ove fu investito dall'automobile 63-2103. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Pugni anonimi

Guido Ottolenghi, d'anni 19, abitante in via Galliari 17, venditore ambulante, all'angolo di via San Massimo e corso Vittorio, da due sconosciuti fu percosso a pugni per futili motivi riportando una contusione al labbro superiore guaribile in 5 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Col sublimato

Certo Giovanni Secretis, d'anni 45, abitante in via Cellini, N. 20, attore drammatico, disoccupato, ed ex-parrucchiere, in un momento di sconforto, perchè stanco della vita, ingoiò, in piazza Vittorio Emanuele, tre pastiglie di sublimato corrosivo. Côlto poco dopo da gravi dolori viscerali, fu accompagnato da una guardia civica al San Giovanni, dove il dottor Milani gli praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi sulla prognosi.

Il chinino

Il dottore Vietti, dell'Ospedale di San Giovanni, ha dovuto assistere, la scorsa notte, la serta Chiapponi Irma, di anni 20, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 84, la quale aveva ingoiato, a scopo suicida, trenta pastiglie di chinino dello Stato.

Il sanitario le praticò la lavatura dello stomaco, giudicandola guaribile in pochi giorni. La giovane donna non volle dire i motivi che l'hanno indotta a compiere il suo atto.

La mania del sublimato

Emilio Robba, di anni 23, abitante in via Madama Cristina 23, meccanico, ingoiò presso il [illegible] Michelotti tre pastiglie di sublimato corrosivo, allo scopo di suicidarsi per motivi che non volle rivelare. Fu ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata.

SPORT

SKY.

Gare nazionali di sky a Biella

Ci telefonano da Biella, 2, notte:

[illegible]

FOOT-BALL.

10° girone del Campionato italiano

[illegible]

Escandescenze di un ufficiale superiore tedesco ubbriaco in un albergo parigino

Parigi, 2, mattino.

Un signore correttamente vestito con un naso fino ed abbominevolmente ubbriaco brandiva l'altra sera un'enorme pistola di cavalleria nella grande *hall* del *Grand Hôtel*. Dopo aver invano cercato di fargli deporre l'arma, il gerente dello stabilimento inviò a cercare gli agenti; ma, alla vista dei rappresentanti della forza pubblica, il personaggio entrò in un terribile furore:

— Sono ufficiale dell'esercito tedesco e proibisco a chicchessia di toccarmi — gridò l'infuriato.

Gli agenti provarono a parlamentare con l'individuo; ma, siccome la folla si radunava, essi vollero arrestarlo. Il tedesco, al colmo del furore, sputò allora in viso agli agenti e profferì atroci ingiurie contro la Francia in generale e contro gli agenti in particolare. Senza più esitare gli agenti afferrarono l'ubbriaco e lo dichiararono in arresto. Accompagnato davanti al Commissariato di polizia, l'accusato dichiarò che aveva voluto divertirsi.

— Ogni cosa è permessa in Carnovale. In Germania non si sarebbe avuta questa conclusione — disse egli terminando.

Il tedesco, che è certo Carlo Eheramin, maggiore nel reggimento Kaiser Wilhelm II, a Dresda, è stato ciò nonostante inviato al deposito.

L'ostracismo cavalleresco contro il disertore Bernstein continua

Parigi, 2, mattino.

Si è annunziato ieri che uno scontro doveva aver luogo fra Leone Daudet ed un impiegato correligionario di Bernstein, che avrebbe preso le veci di quest'ultimo. Questo funzionario è Marcello Nadaud, sotto-capo del gabinetto del signor Klotz, ex-ministro delle finanze. I padrini di Nadaud sono Saussac-Gaumont e Giovanni Huard; quelli di Leone Daudet sono [illegible]

La strage fatta da una donna

Berlino, 2, mattino.

[illegible]

Stato Civile di Torino

2 marzo 1911.

NASCITE: [illegible]

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 Marzo 1911.

Altezza barometrica (in millimetri) a 0 gradi di temperatura: ore 9: 766,4; ore 15: 743,3; ore 21: 7[illegible]

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno, p. nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,2 Minima + 8,2

Piazza Castello. — Nelle alcule al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1.o + 12,8

Temperatura minima dell'[illegible] del 1.o al 2 + 2,6

4 Marzo 1911. — Il sole nasce alle ore 7,0, tramonta alle ore 18,11.

Giorno della luna 3.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 1 + 10,4

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 1,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	14,1	10,1	sereno	Pietroburgo	0,4
Milano	16,8	2,0	»	Odessa	—
Brescia	11,4	2,5	»	Amburgo	5,8
Venezia	8,8	4,4	1/4 cop.	Vienna	8,2
Bologna	12,1	5,7	3/4 cop.	Trieste	0,4
Ancona	12,2	5,0	piovoso	Madrid	5,0
Livorno	12,5	0,5	1/2 cop.	Alessandria	13,2
Firenze	9,6	6,1	»	Parigi	8,4
Roma	17,5	8,9	piovoso	Nizza	9,2
Bari	11,1	4,2	coperto	Ginevra	0,1
Napoli	12,4	6,3	»	Costantinop.	—
Palermo	16,0	4,5	sereno	Malta	12,4
Messina	21,0	9,1	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	17,0	5,0	coperto		

Borsa di Londra. (Chiusura).

Consol. inglese	81	1/8	80	13/16
Rendita italiana	102	—	102	—
Argento fino	24	7/16	24	[illegible]
Spagnuolo	94	1/8	94	—
Turco nuovo	94	1/2	94	[illegible]
Egiziano 1900	101	3/4	101	[illegible]
Giappone	94	1/8	91	—
Russo	80	—	80	—
Uruguay	76	—	76	1/2

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. 131.000.

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra.... L. st. — —

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Luigi Carini). — Ore 20,45: *Mademoiselle Josette, ma femme*, commedia in quattro atti, di Gavault e Charvay. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Virgilio Talli). — Ore 20,45: *Una telefonata*, commedia in tre atti, di Dante Signorini. — (Ultima recita della stagione). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Equestre Russa del commendatore C. Sidoli). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre e varietà con nuovi debutti. — Ingresso L. 1 20.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I fastidi d'un grand'om*, commedia di E. Bersezio — *Un qui pro quo*, farsa. — (Serata dell'attore Giovanni Boccoli). — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Le tre figlie di Malbrouk*, leggenda comica, (1.a rappresentazione). — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO — Sino lunedì, 6, compreso tutti i giorni e tutte le sere, *Skating* pubblico.

Società Veneziana di Navigazione a Vapore

Sede in Venezia

Società Anonima - Capitale L. 4.000.000

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1910, di L. 7 per Azione, approvato dall'odierna Assemblea Generale, sarà pagato, a partire da domani 3 Marzo, dalle ore 10 alle 15 di ogni giorno non festivo, presso la Ditta Alberto Treves e C., a Venezia; la Banca L. Marsaglia, Torino; le sedi della Banca Commerciale Italiana di Venezia, Milano, Torino e Genova; e presso tutte le Sedi e Filiali del Credito Italiano, verso presentazione della cedola N. 12.

Venezia, 2 Marzo 1911. 7645

Il Presidente: A. TREVES.

Il GIORNALE UFFICIALE dell'ESPOSIZIONE di Torino

Il numero 15 del « Giornale Ufficiale dell'Esposizione » offre nella grande tavola in tricromia e in un articolo illustrativo il prospetto e i particolari del « Padiglione della Repubblica Argentina », magnifico edifizio che sopra sulla riva destra del Po, presso il ponte Umberto I, la schiera dei palazzi e dei padiglioni innalzati dagli Stati stranieri, concorrenti alla Mostra.

L'Argentina, la quale si prepara a dare splendido saggio del meraviglioso progresso economico, agricolo e civile, compiuto in un quarantennio, e che è unita all'Italia dai vincoli più stretti del sangue e del lavoro, ha messo ogni impegno e ogni cura affinchè il proprio palazzo gareggiasse coi più belli e coi più eleganti dell'Esposizione. L'architetto Levacher ha egregiamente eseguito tale idea. Il padiglione, con 60 metri di facciata e 25 di fianco, accresciuto di quattro padiglioni minori agli angoli, adornato di colonne, cupole, minareti, gruppi equestri e statue, copre una area di più di 2000 metri quadrati ed è nell'interno altrettanto bello e ricco quanto all'esterno. Aggiungeremo anche che è uno dei più avanzati, sicchè ormai non resta che disporvi i prodotti svariati del fecondo suolo argentino e dei suoi operosi abitanti.

Questo numero del « Giornale Ufficiale », come i precedenti, contiene articoli interessantissimi e magnifiche illustrazioni. Citeremo le pagine su « Le esecuzioni orchestrali all'Esposizione », piene di magnifiche promesse, che saranno mantenute scrupolosamente al pari di tutte le altre, e quelle su « L'elettricità nelle grandi Esposizioni », che ricordano le grandi vittorie italiane in questo campo di applicazioni scientifiche e i magnifici risultati già ottenuti, nonchè quelli che ne dobbiamo legittimamente attendere.

« Dulcis in fundo »: il numero odierno del « Giornale Ufficiale » si chiude col lieto annuncio di una composizione di « Buzzinello », il nostro maggiore editore di musica, col titolo « Il valzer dell'Esposizione », che sarà dato in dono agli abbonati e ai lettori.

Le inserzioni sulla copertina e nel testo del giornale si ricevono esclusivamente presso gli Uffici della Ditta Haasenstein & Vogler. 600

Le Famiglie CAVIGLIA e CASALINI sentono il bisogno di manifestare la loro vivissima riconoscenza per quanti hanno voluto, personalmente o per iscritto, partecipare al loro immenso cordoglio, in occasione della morte del loro dilettissimo

Dott. Pietro Caviglia

In modo particolare desiderano ringraziare gli Enti pubblici, le Associazioni, i parenti, i colleghi e gli amici che, intervenendo numerosissimi all'accompagnamento funebre, hanno voluto dimostrare di quanto affetto e di quanta stima fosse circondato il povero Estinto. 8001

La moglie LUIGIA ARNABOLDI, i figli ragioniere ARTURO, VITTORIO e MARIO, la sorella EGLOGE in CALCATERRA, la matrigna LUIGIA GALLONI, la cognata ADELE ARNABOLDI ved. PESENTI, la nuora AUGUSTA TACCONI, i nipoti e parenti tutti del

Rag. Cav. Pietro Polli

con animo riconoscente e commossi ringraziano le rappresentanze della Società, dei Sodalizi, delle Amministrazioni pubbliche, e tutti coloro che intervennero a tributare l'ultimo saluto al loro amato Estinto. 7900

Antegnate, 1.o marzo 1911.

Peyretti Domenico

dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio ieri, alle ore 22,30.

Le famiglie PEYRETTI e DONA' e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 4 corr., alle ore 9, partendo dal corso Vinzaglio, N. 29.

✝

In Roma, alle ore 20,30 di ieri, rendeva cristianamente la sua bell'anima a Dio il

Rag. Carlo Eugenio Fossati

Direttore Generale della Società Piemontese Carburo

Il fratello GIUSEPPE RINALDO partecipa la sua immensa sventura.

Roma, 1.o marzo 1911.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 2 marzo, alle ore 14, partendo da via Emilia, 47, per la Chiesa di S. Camillo e stazione Termini.

La cara salma sarà poi trasportata ad Albissola Marina, per ivi essere tumulata nella Cappella di Famiglia, previe esequie in quella Chiesa Parrocchiale di Nostra Signora della Concordia. 7877

UNA PREGHIERA.

I nipoti e pronipoti del

Cav. Avv. LUIGI BOTTACCO

Presidente del Tribunale a riposo

BOTTACCO Cap. Cav. GIUSEPPE colla consorte Contessa FARCITO DI VINEA-BOTTACCO; Cap. LEOPOLDO colla consorte Contessa RHEA SANSEVERINO VIMERCATI e figli RITA, CARLO e LAVINIA; SALZA Avv. VINCENZO colla consorte ROSA NOE' ed i figli SILVIO, Tenente di Vascello nella R. Marina, e LUIGI, Tenente nell'8.o Regg. Alpini; Damigella ADELINA TORELLI, col più vivo dolore, partecipano ai parenti ed agli amici la perdita irreparabile da essi fatta dell'ottimo loro Parente, spirato serenamente, munito dei conforti religiosi, questa sera, alle ore 10 e 3/4, in Lodi.

I funebri avranno luogo il giorno 3 corr., alle ore 9 e 1/2, partendo dalla casa del defunto, via Venti Settembre, 1, per la Parrocchia di S. Lorenzo ed indi al Cimitero della Vittoria.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano quanti vorranno onorare l'Estinto col loro intervento ai funebri.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori.

Lodi, 1.o marzo 1911. 7908

Giovedì, alle ore 10, dopo lunghe sofferenze, esemplarmente sopportate con tutti i conforti della nostra fede, spirava la signora

BIANCA SACCO

Vedova BERTOLOTTI-CATONE

Ne dànno il doloroso annunzio:

la madre GIACINTA BRANCHINETTI SACCO BECCHIO col marito Generale FRANCESCO BRANCHINETTI;

il fratello Avv. GUSTAVO ALESSANDRO SACCO-OYTANA con la moglie EMILIA SACCO-OYTANA;

la cognata FELICITA BERTOLOTTI vedova TESIO; 7979

i congiunti ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e, per espresso desiderio dell'Estinta, si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo sabato, 4 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione della Defunta, corso Vittorio Emanuele II, N. 38 e la salma verrà trasportata a San Maurizio Canavese, ove la sepoltura avverrà alle ore 16 dello stesso giorno.

Demo Giuseppe

INDUSTRIALE

è mancato oggi, nell'età di 27 anni, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti religiosi.

Lascia nel più straziante dolore la madre MADDALENA GARZINO vedova DEMO, il fratello Dottor ALFREDO, le sorelle LINA e CELESTE, e le famiglie DEMO e GARZINO.

UNA PRECE

Vigo, 1.o marzo 1911. 7901

Mercoledì, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, si spegneva

CLOTILDE TRIVERO ved. TORRIELLI

I figli ed i parenti tutti ne dànno angosciati il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 3 corrente, alle ore 15, partendo da corso Oporto, 25.

La Famiglia del Compianto

Pietro Ferrara

porge sentiti ringraziamenti a tutte le gentili persone che presero parte al suo dolore. 7821

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo Ministero francese è fatto
ma la crisi perdura

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

Anche le lacune dell'ultim'ora sono state colmate e il Ministero nuovo ha già avuta la sua consacrazione definitiva presentandosi al Presidente della Repubblica.

Ecco la lista definitiva:

Presidente del Consiglio e interni: MONIS.
Giustizia: ANTONIO PERRIER.
Affari esteri: CRUPPI.
Guerra: BERTEAUX.
Marina: DELCASSÉ.
Finanze: CAILLAUX.
Istruzione pubblica: STEEG.
Lavori pubblici: CARLO DUMONT.
Commercio: MASSÉ.
Agricoltura: PAMS.
Colonie: MESSIMY.
Lavoro: PAOLO BONCOUR.

Ministero radicalissimo

Dunque, abbiamo irrevocabilmente al potere un Ministero fiammeggiante di radicalismo acceso.

Jaurès e i ferrovieri esultano; il pubblico si stropiccia gli occhi e cerca di rendersi conto di ciò che è successo. In questi tre giorni — il primo dei quali fu quello di martedì grasso — abbiamo visto una cinematografia così ricca di rapidità e di sorprese da confondere gli occhi e le idee. Si è partiti dalla lettera di Briand, che suggeriva esplicitamente la continuazione della sua politica e si è arrivati ad un Gabinetto che, invece, la distruggerà. Ma la parte più interessante, e veramente degna del cinematografo, è stata la ricerca automobilistica dei ministri, fatta con tale velocità e tale affanno da diventare curiosa.

Quando Monis ebbe ed accettò l'incarico, tutti dissero: «La crisi sarà lunga». Monis fece rispondere dai suoi amici: «La crisi durerà due ore». Parve che le cose si complicassero col rifiuto di quel Ribot che avrebbe dovuto salvare capra e cavoli, portando la nota seria e moderata nel Ministero degli esteri. Monis additò una crisi di due giorni, ed era tanto risoluto a tagliar corto, ieri sera, che, quando Poincaré e De Selves imitarono Ribot, il senatore della Gironda, pur di completare la sua lista, lasciò l'idea di prendere con sè un uomo eminente della Sinistra democratica, e creò senz'altro l'on. Cruppi ministro degli esteri. Così i progressisti erano puniti. Poincaré aveva detto: «Se volete la nostra collaborazione, dateci più di un portafoglio». E Monis, senz'altro, divisò di non darne nessuno, a scanso di lungaggini. Egli aveva promesso ai giornalisti che ieri sera la lista sarebbe stata completa e pubblicabile, e volle mantenere la promessa. Soltanto più tardi si seppe che due ministri non avevano ancora accettato l'incarico. I giornalisti tornarono da Monis, ma questi rispose che, caso mai, aveva pronte le due persone da sostituire: Develle e Pams. Peraltro, l'on. Develle è venuto apposta a Parigi per dire che non intendeva assolutamente entrare nella combinazione, e così Monis — che voleva presentare a Fallières, alle 10, il nuovo Gabinetto — riprese le corse in automobile, giurando di arrivare all'Eliseo con tutti i collaboratori non più tardi delle 3, per non dare ragione a chi aveva previste molte difficoltà.

Al Develle, Monis aveva offerta la scelta tra il portafoglio della giustizia e quello degli esteri, giacchè Cruppi aveva dichiarato di accettare quello che sarebbe rimasto disponibile. Si è saputo, alle 2, che Develle aveva definitivamente declinato l'offerta del portafoglio degli esteri e della giustizia. Quasi subito, è corsa voce che Monis avrebbe offerto il portafoglio della giustizia all'on. Vallé. Questa notizia ha sollevato negli ambienti politici molte proteste, poichè parecchi ricordavano la parte dell'ex-guardasigilli nella liquidazione del miliardo delle Congregazioni.

Invece, chi ha accettato è l'on. Antonio Perrier, senatore della Savoia, il quale accettando il portafogli della giustizia permette a Cruppi di rimanere agli esteri. Antonio Perrier fu deputato prima di emigrare in Lussemburgo. Fu sindaco di Chambery prima di essere deputato e appartenne all'unione repubblicana del Senato.

Alle tre e mezzo il nuovo presidente del Consiglio si è recato al Ministero degli esteri, dove ha conferito lungamente con Briand. Di qui è rientrato al suo albergo, dove lo attendevano i collaboratori del nuovo Ministero per recarsi in Corpo all'Eliseo per la presentazione abituale al Presidente della Repubblica. I ministri sono arrivati all'Eliseo alle quattro e mezzo e sono stati immediatamente ricevuti dal capo dello Stato. I decreti appariranno domani nel giornale ufficiale: il Presidente della Repubblica li ha firmati subito.

I Sottosegretari

Sono stati designati finora quattro sottosegretari di Stato: *Emilio Constans*, agli interni; *Malvy*, alla giustizia; *Chaumet*, alle poste e telegrafi; *Du Jardin Beaumetz*, alle Belle Arti.

Si affermava, stasera, che il ministro dei Culti non si staccherà da quello degli interni.

Non occorre rilevare che essi, così rinunciando?, sarebbero affidati in certo modo al sottosegretario Constant, che fu contrario alle leggi sulla separazione. Questo mutamento potrebbe essere una prudente manovra di ritirata, tutta in seguito al calorosa sdegno che da parecchie parti si è manifestato appena nominato Malvy come capo dell'Amministrazione della giustizia, che comprende, come è noto, il Dicastero dei Culti.

Il Gabinetto Monis non comprende che cinque ex-ministri: Monis, Cruppi, Berteaux, Delcassè, Caillaux. Dei quattro sottosegretari, solo Du Jardin Beaumetz aveva già fatto parte del Governo. Fra i membri del nuovo Gabinetto, tre accordarono venerdì scorso la fiducia al Gabinetto Briand: Delcassè, Chaumet e Du Jardin Beaumetz; Caillaux figura fra gli astenuti, e Messimy assente per congedo. Invece, hanno votato contro: Cruppi, Berteaux, Boncour, Steeg, Massè, Carlo Dumont, Constant e Malvy.

Nel nuovo Gabinetto entrano nove deputati, i quali rappresentano tre gruppi della Camera: quello della Sinistra radicale, dei radicali-socialisti e quello dei repubblicani-socialisti.

Come si è visto, il gruppo della Sinistra democratica è completamente eliminato, o almeno non è rappresentato che da qualche sottosegretario senza influenza e senza responsabilità.

Nei tre gruppi che si dividono la maggioranza dei portafogli, 156 deputati solamente votarono l'ordine del giorno Malvy, preconizzando la politica di cui il nuovo Gabinetto è l'espressione.

Scarse simpatie

Così commenta la *Liberté*: «Grazie a un colpo d'audacia e di forza, di cui gli annali parlamentari non offrono forse nessun esempio, una minoranza di 145 deputati su 587 rappresentanti la nazione si attribuisce tutti i poteri e detiene il Governo del Paese. Si ha un bel considerare come miserabili le fantasie parlamentari, ma questo è un paradosso costituzionale che sfida l'onestà».

Nei giornali di stasera è impossibile trovare una nota di simpatia per il Ministero.

Il *Temps* non attacca Monis, ma non riesce ad approvare la partecipazione di Berteaux, Malvy, Delcassé, il quale ultimo si è sempre distinto fra coloro che non si stancavano di preconizzare, sotto pretesto della difesa laica, vere e proprie misure di eccezione.

Altrettanto sgradito al *Temps* è Boncour, «apostolo del sindacato obbligatorio e che sogna la trasformazione dello Stato mediante il sindacalismo».

Il *Temps* rammenta, poi, che Monis, nel 1896, votò al Senato una legge contro lo sciopero ferroviario e definì recentemente la tolleranza come la suprema ricerca della dignità personale; ed ora, proprio costui si trova al Governo, che è il più caldo sostenitore dello sciopero disastroso di pochi mesi fa, e di coloro che non perdonarono a Briand la sua liberale tolleranza.

Il commento del *Débats* è pieno di vivacità e di disgusto: «Monis si è fermato in pieno mare radicale; si è fermato, perchè più in basso anche non si poteva discendere». Secondo i *Débats*, il minor male è Delcassè alla marina. Invece non può perdonare che l'esercito, la garanzia suprema della patria, sia stata messa nelle mani del demagogico Berteaux. Caillaux alla testa delle finanze significa pericoli, guai, preoccupazioni pel mondo finanziario. Monis, desideroso di regalarci del radicalismo, non ha nulla risparmiato. Egli ha fatto appello ai demagogici. Ve ne sono dappertutto, egli ha chiamato a sè la massoneria, l'intolleranza; egli ha scelto Dumont, Steeg, Massè, Boncour, ed è sceso fino a Malvy».

La conclusione dei *Débats* è questa: «Un Governo così costituito è l'opposto di tutto ciò che si augura il Paese; è l'opposto di tutto ciò che è diventato indispensabile nelle circostanze politiche in cui ci troviamo. Gli Dei rendono pazzi coloro che essi vogliono perdere. Il radicalismo al potere sembra rinunziare alla nozione del reale; ad una nozione impaziente, indignata e inquieta esso reca una doppia violenza; esso costituisce un Ministero, a dispetto del Parlamento, con tutti gli elementi della minoranza, con tutti gli avversari del Gabinetto Briand, che aveva la maggioranza. Esso sembra annunciare, inoltre, tutte le imprese legislative che le elezioni del 1910 hanno condannate, senza rinunciare nel contempo a tutte le leggi che garantiscono l'ordine».

Colpo di stato contro la Camera

I *Débats* concludono che il nuovo Ministero procede ad una specie di colpo di Stato contro la Camera.

La *Lanterne* dichiara di non capirci nulla nella composizione del nuovo Ministero. Nessuno — essa dice — può riconoscere in Monis il capo di Governo che è necessario al partito repubblicano per sostenere con energia la scuola laica e combattere senza misericordia le Congregazioni.

Il *Figaro* dice che il Ministero è impossibile, e si augura che non venga mai il momento per stabilire le responsabilità di ciascuno nel crollo che ci minaccia! «La nomina di Delcassè, il ritorno di Berteaux destano unanimi inquietudini negli amici della pace».

La *République Française* dice che siamo ritornati integralmente al combismo, con tutte le sue conseguenze. «La costituzione del Gabinetto Monis è una sfida al Parlamento, all'opinione pubblica, al buon senso, e a tutte le esigenze dell'ora attuale».

L'*Echo de Paris* fa risaltare il tentativo di restaurazione combista. «La gestazione del Ministero è stata laboriosa, e a ognuno di questi rimaneggiamenti la combinazione Monis diventò sempre peggiore, sempre più ridicola e viepiù allarmante».

Il *Gaulois* dichiara che il nuovo Ministero è il Ministero baccano.

Il *Soleil* dice: «Per quanto abile, per quanto destro sia Monis, egli avrà non poche difficoltà per dare al suo Gabinetto una forma omogenea, che rappresenti una linea politica».

L'elenco dei malcontenti potrebbe continuare. Ma è inutile sminuzzare la situazione, che è nell'insieme così evidente, che certi giornali si autorizzano a porre titoli come questi: «La crisi resta aperta».

Intanto cominciano le interpellanze. L'onorevole Baudine de Villaine annunzia di volere subito sapere dal Governo perchè si sia affidato il portafoglio degli esteri all'onorevole Cruppi, in un momento che sarebbe stata necessaria l'opera serena di un diplomatico esperto.

Il rifiuto di Poincarré fu un incidente capitale della crisi, ed è sembrato interessante ad un giornalista conoscere quale erano state le ragioni che determinarono l'attitudine del senatore della Meuse, attitudine che è stata così definita da un intimo amico di Poincarré: «Non è stato per partito preso, o per malumore, che Poincaré ha declinato l'offerta fattagli; ma perchè era venuto nella convinzione che la sua politica non avrebbe potuto essere realizzata in una maniera durevole senza la collaborazione ministeriale di altre personalità, tra cui era in prima fila Millerand».

Questo, sarebbe, secondo l'amico di Poincaré, il motivo che gli avrebbe consigliato di non accettare l'offerta di Monis.

La Delegazione ungherese
non vuole la riduzione degli armamenti navali

(Per telegrafo alla Stampa).

Budapest, 2, notte.

Nella seduta odierna della delegazione ungherese Aehrenthal, rispondendo all'interpellanza relativa all'espulsione di operai austriaci dalla Prussia, disse che il diritto di bando è un diritto di sovranità a cui nessun Stato indipendente può rinunziare.

Indi continua la discussione del bilancio della marina. L'ammiraglio Montecuccoli confuta le argomentazioni di alcuni delegati circa la necessità per l'Austria-Ungheria di costruire piccole navi, anzichè navi di grande tonnellaggio. Da schiarimenti sulla ripartizione delle forniture fra i due Stati della monarchia, e termina invitando ad approvare il bilancio (*Applausi*).

Il relatore Schlegan esprime a nome della delegazione la fiducia nel comandante della marina (*Applausi*).

Il bilancio è approvato.

La delegazione approva indi una mozione invitante il Governo ad appoggiare gli sforzi in favore del disarmo. Respinge una mozione Kilenyen che invita il Governo ad aprire trattative coll'Italia a favore della limitazione degli armamenti navali.

La seduta è rinviata a domani.

Una tempestosa seduta
alla Camera dei Comuni
per una parola di Balfour

Londra, 2, notte.

Alla Camera dei Comuni, dopo lunga discussione la seconda lettura del *Parliament-bill*, volge verso la fine. Finora, la discussione non suscitò nessun incidente, ma la seduta odierna è stata abbastanza agitata. La sala era gremita.

Balfour si dichiara favorevole alla riforma costituzionale della Camera dei lordi, perchè i recenti avvenimenti dimostrano che la Camera dei lordi non è abbastanza forte da esercitare le sue funzioni. Balfour attacca, peraltro, il progetto sul *veto* e dice che il Governo è contrastato dall'alleanza cogli irlandesi. Aggiunge che, dopo l'approvazione del *Parliament-bill* e prima che si discuta il progetto della riforma che il Governo studia, vi sarà un intervallo senza una seconda Camera ufficiale, e in questo intervallo il Governo si propone di far passare in legge la più grande rivoluzione costituzionale a cui il paese ha mai assistito, e cioè l'*home rule*. «Ecco il risultato dell'alleanza cogli irlandesi — dice Balfour. — Le conseguenze saranno probabilmente funeste pel paese, ma saranno certamente disonorevoli pel Governo».

Balfour continua dicendo che il Governo impose l'*Home rule* al paese con la frode.

La parola «frode» scatena una vera tempesta: gli unionisti applaudono; ma i liberali gridano: «Ritirate la parola!».

Balfour tenta di proseguire il suo discorso; ma il baccano aumenta e Balfour non può essere udito.

Dalziel chiede allo *Speaker* se la parola «frode» sia regolamentare.

Lo *Speaker* risponde: «Se la parola si applica al partito politico è regolamentare» (*risa*).

Balfour ritenta di proseguire il suo discorso; ma il baccano ricomincia, e allora interviene lo *Speaker*, che ripete che la parola «frode» è regolamentare. Aggiunge che se la dimostrazione continua, l'opposizione può usare delle rappresaglie.

Finalmente Balfour può riprendere il suo discorso. Egli dichiara energicamente che si rifiuta a ritirare la parola «frode».

Il primo ministro dice che il discorso di Balfour dimostra il vero motivo che spinge gli unionisti alla riforma della Camera dei lordi. Essi desiderano rendere la Camera dei lordi più forte contro i rappresentanti eletti dal popolo.

Asquith respinge vivamente l'accusa di frode a riguardo dell'*Home rule*. Egli cita le dichiarazioni ministeriali per dimostrare che la politica liberale circa il progetto del *veto* e l'*Home rule* venne lanciata quando i liberali disponevano di una grande maggioranza ed erano indipendenti dai nazionalisti. Tutti i progetti di riforma proposti dagli unionisti servirono soltanto a perpetuare una seconda Camera in cui gli unionisti saranno predominanti. Il Governo ricevette un mandato evidente e ripetuto dal paese: il mandato di far convertire il *parliament-bill* in legge.

Le debolezze moraliste
del Prefetto di polizia di Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, notte.

Lo scandalo del prefetto di polizia forma oggetto di discorsi universali. Ieri i giornali di Berlino riportavano dal *Borsen* e dalla *Frankfurter Zeitung* la notizia nella forma in cui vi fu comunicata da Vienna. Naturalmente sorprende che il prefetto di polizia Jacow volendo, come egli diceva nella lettera, prendere contatto coll'ambiente delle scene, si sia appunto diretto ad una bella attrice e domandasse di prendere questo contatto in una visita da solo a sola in casa dell'attrice.

La disgrazia ha voluto che il prefetto di polizia si rivolgesse per l'appunto alla moglie del signor Cassirer, direttore della rivista *Pan*, ingannato forse dal nome di Durieux che l'attrice porta, come si usa fra le artiste.

Alla Polizia era affidata da qualche tempo la censura sulle opere teatrali e non teatrali di Berlino, ed il Jacow aveva mostrato il suo reazionismo sequestrando per diverse settimane il *Simplicissimus*, e cambiando il titolo di una commedia da *Maitaude* in quello assolutamente ortodosso di *Gigante*, ed ordinando ad una nota attrice di coprirsi con veli le parti più rotonde della sua persona, ed ultimamente sequestrando la rivista *Pan* perchè questa aveva pubblicato dei tratti del diario di Flaubert. Ora bisogna sapere che la rivista *Pan* è organo della nuova scuola drammatica artistica tedesca, e che della redazione era incaricato Wedekind, capo della scuola.

Brutalità di nazionalisti tedeschi
contro Gemma Bellincioni

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, notte.

Giunge notizia da Merano di una scandalosa scena provocata contro Gemma Bellincioni da parte di una folla fanatica di tedeschi nazionali. La scena è sintomatica, e merita di essere conosciuta appunto ora che si parla di amichevoli relazioni fra tedeschi ed italiani.

Gemma Bellincioni ieri sera doveva cantare nel teatro di Merano, una piccola ed elegante città che in questa stagione è popolata da una ricchissima folla cosmopolita che vi ci si reca a scopo di cura. Quando durante i primi atti scoppiò da parte degli spettatori un applauso frenetico, un gruppo di tedeschi nazionali emetteva urli e fischi, facendo ad ogni modo baccano e sottolineando il canto italiano a scopo di propaganda pangermanista. La scena provocò vivissima reazione. Nel teatro avvenne anche una mischia violenta, in seguito alla quale la rappresentazione dovette essere interrotta. Dopo che la calma fu ristabilita la Bellincioni si potè ripresentare, e fu salutata da frenetici applausi dalla maggioranza degli spettatori più intelligenti e più civili.

La morte d'uno scienziato berlinese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, notte.

Il professore di chimica dell'Università di Berlino, Enrico Van't Hoff, è morto di malattia ai polmoni. Egli fu scienziato di fama universale. Era nato nel 1852 a Rotterdam, presso le vicinanze di Berlino, e fu anche professore dell'Università di Utrecht.

...usa l'interruzione delle linee telefoniche con Parigi e Basilea questa notte ci è mancato tutto il nostro Servizio Speciale dall'Estero. Diamo alcuni telegrammi che ci sono giunti all'ultima ora.

Nuovi conflitti a Lecce
per cause politiche

Lecce, 2, notte.

Dopo quasi un mese di tregua nella lotta chesi combatte fra democratici e socialisti, ieri sera sono cominciati i conflitti che minacciano di compromettere gravemente l'ordine pubblico. Causa del conflitto è stato un processo per lesioni svoltosi ieri alla nostra Pretura a carico del pregiudicato Matteo Tarpa, che è fra i sostenitori dell'amministrazione comunale socialista. Era stato perito di accusa in questo processo il dottor Alberto Laviano, al quale l'imputato faceva carico della condanna riportata di 40 giorni di reclusione. Per cui ieri sera incontrato il dottore, lo aggrediva producendogli parecchie lesioni al viso. Appena nel partito dell'on. Rucenna si seppe dell'aggressione subita, sorse un gravissimo fermento, e 200 tra i più accaniti scesero immediatamente in istrada per vendicare il dottor Laviano. Prima intenzione dei dimostranti fu quella di dirigersi vociando e schiamazzando verso il Palazzo Municipale. Il capitano dei carabinieri, riuniti i pochi militi che si trovavano in perlustrazione nei pressi del Municipio, tenne fronte ai dimostranti, finchè non giunse dalla vicina caserma un rinforzo di altri venti carabinieri, coi quali disperse i tumultuanti che si sbandarono in piccoli gruppi in varie direzioni. Uno di questi si dirigeva verso il palazzo del sindaco, gridando «abbasso e fuori», lanciando sassi che ruppero le vetriate. Durante il tragitto per raggiungere la casa del sindaco venne sparato dai dimostranti un colpo di rivoltella andato a vuoto.

Un altro gruppo si diresse verso l'abitazione dell'assessore municipale avv. Nicola Coppolo, emettendo grida ostili e rompendo anche qui i vetri. Nel frattempo il sindaco veniva colpito al viso, e pure ferito al viso rimaneva certo Bucarelli Raimondo che lo accompagnava. Entrambe le lesioni furono giudicate guaribili in dieci giorni.

Poichè l'agitazione aumentava, vennero stesi i cordoni di truppe allo sbocco delle vie che conducono al Municipio ed al palazzo del sindaco. I dimostranti, respinti per la centesima volta dai carabinieri, si collocarono dietro i cordoni, lanciando sassi contro il Municipio, finchè dopo un'ora e mezzo di gazzarra, visto vano ogni tentativo di penetrare nel Consiglio, si dispersero.

La tensione degli animi è grave, ed il fermento continua, minacciando per stasera nuovi torbidi. I carabinieri sono stati aumentati a 50, e 100 uomini di truppa che erano stati inviati per dar il cambio agli altri sono stati fatti fermare. Stamane sono pure stati inviati due funzionari di pubblica sicurezza.

Un magnifico volo di Cagno
su Venezia

Ci telefonano da Venezia, 2, ore 23:

Sabato scorso la Scuola di Aviazione Italiana di Pordenone raccoglieva ad una colazione al Lido i rappresentanti della stampa locale ed i corrispondenti dei principali giornali d'Italia. Dopo il lieto convegno, al quale parteciparono anche il dottor Cavicchioni, la signora Cagno e la madre del dottor Cavicchioni, Umberto Cagno doveva spiccare un volo col suo biplano Farman e spingersi sopra Venezia per fare poi ritorno al Lido. Un nebbione che non diradò neppure nel pomeriggio tolse in quel giorno all'intrepido aviatore il piacere di compiere il volo sino a San Marco.

Il volo era stato rimandato a sabato prossimo, ma Umberto Cagno, che attendeva il momento propizio e che aveva tutto disposto per il volo, approfittò dell'odierna giornata di cielo limpido e dall'atmosfera calma ed effettuò la bellissima prova. Così pochissimi sapevano nel pomeriggio che Cagno avrebbe effettuato il volo su Venezia, ma la notizia pochi minuti prima del volo si diffuse e verso le 15,45 molti attendevano sulla riva degli Schiavoni il passaggio dell'aeroplano. L'attesa non fu lunga. Alle ore 15,45 si vide delinearsi all'orizzonte, proveniente dal Lido, il biplano di Umberto Cagno. Il biplano giunse rapidamente sul bacino di San Marco, passò veloce sopra il piroscafo germanico *Meteor*, poi descrisse una larga curva e passò sulla riva degli Schiavoni con un magnifico e regolarissimo volo, quindi sopra il palazzo Ducale, mentre il pubblico al suo passaggio applaudiva freneticamente. L'aeroplano in 5 minuti percorse il tratto della spiaggia del Lido a Venezia, proseguì velocissimo nel suo volo superbo. Passò sopra la loggia della basilica di San Marco poscia, sulle mura del costruendo campanile di San Marco all'altezza di oltre 20 metri.

Tutti corsero in piazza plaudendo, agitando i cappelli e fazzoletti. La banda cittadina, che dava concerto, sospese la sinfonia ed intonò la Marcia Reale, fra nuovi, formidabili applausi del pubblico, che si era ingrossato e che seguiva con ammirazione il volo superbo.

Cagno procedette sopra il Palazzo Reale, poi descrisse una nuova curva, piegando a sinistra e dirigendosi verso la chiesa della Salute, quindi piegò nuovamente in direzione dell'isola di San Giorgio e proseguì diritto e velocissimo per il Lido, abbassandosi un po' e scomparendo nell'orizzonte.

Al Lido Cagno atterrò felicemente, accolto da applausi di una piccola folla elegante, tra cui il principe Danilo di Montenegro, la contessa Albrelli ed altre signore della aristocrazia veneziana, che attendevano sulla spiaggia per complimentare l'abilissimo aviatore.

Cagno, che fu il primo a volare su Venezia, riportò dal volo la migliore impressione.

Egli rimase in aria 15 minuti, raggiungendo l'altezza di circa 250 metri e volando ad una velocità di circa 90 chilometri all'ora.

Un po' di corrente contraria l'aviatore ha incontrato nel ritorno all'altezza della chiesa della Salute, ma potè proseguire la sua rotta senza incidenti e filare sul Lido.

Cagno effettuerà un nuovo volo sul Lido domenica prossima.

Il colonnello Scolari
sarebbe morto di paralisi cardiaca

Venezia, 2, notte.

Le strane voci di avvelenamento che correvano circa la morte quasi improvvisa del colonnello del genio, cav. Scolari, erano destituite di fondamento.

L'autorità giudiziaria ed i medici ritengono infatti che l'avvelenamento deve essere escluso, e che la morte sia dovuta unicamente a paralisi cardiaca, e quindi va sempre più prendendo consistenza l'interpretazione che le parole finali: «Mi hanno avvelenato» del colonnello Scolari volessero alludere a dispiaceri.

Comunque, l'autopsia, che doveva farsi oggi, si eseguirà domani.

Gravissimi disordini
a Pieve di Albano

Belluno, 2, notte.

Giunge notizia da Pieve di Albago che la popolazione di quel Comune, causa il ritardo nei lavori dell'acquedotto, fece oggi una clamorosa dimostrazione, minacciando di incendiare il Municipio se entro una settimana i lavori non saranno principiati.

Sono stati inviati sul luogo rinforzi di carabinieri ed un delegato di P. S. L'ordine fu ristabilito; ma gli animi sono eccitatissimi. Si temono disordini.

Per la solenne cerimonia
del 27 marzo
Cinque neo senatori

Roma, 2, notte.

Oggi il presidente del Consiglio on. Luzzati si è recato al Quirinale, dove si è lungamente intrattenuto col Re per concretare il programma inaugurale delle cerimonie commemorative per il cinquantenario dell'unità d'Italia. Quindi ha conferito con i presidenti delle due Camere onorevoli Marcora e Manfredi e col presidente del Comitato dei festeggiamenti conte di San Martino. Le idee messe in discussione sono state di due ordini diversi. Fu ventilata l'idea di far tante cerimonie quanti sarebbero i luoghi in cui bisognava tenere i discorsi inaugurali del periodo commemorativo, ma il presidente del Consiglio fece osservare che era diminuire la solennità della cerimonia spezzettandola e suddividendola in tante sezioni separate e tanti luoghi differenti. D'altra parte, se è logico che i presidenti della Camera e del Senato parlino a nome delle rispettive assemblee nella cerimonia inaugurale, che sarà tenuta in Campidoglio il giorno 27 marzo, sarebbe un vero *bis in idem* nel caso che qualche oratore dopo il presidente del Senato e quello della Camera avesse a tenere altri discorsi di circostanza nell'aula del Palazzo Madama o in quella di Montecitorio. E' certo intanto che il sindaco di Roma ed il presidente del Consiglio ed il Re parleranno a Roma ed all'Italia la mattina del 27 marzo dall'alto del colle capitolino. In tale circostanza verrà concessa una grande amnistia nei modi, limiti e forme che saranno fra breve determinati. Era corsa voce che, nell'occasione dell'apertura delle feste del cinquantenario, sarebbe stata fatta una infornata di nuovi trenta senatori. Da informazioni assunte in proposito risulta che tale infornata non avverrà. Non è improbabile che siano nominati senatori due o tre personaggi altamente benemeriti dell'unità nazionale; ma il numero di quelli che potrebbero assurgere all'onore del laticlavio non sorpasserà il numero di cinque. Era poi stata sparsa la diceria che nella solenne ricorrenza sarebbero stati nominati conti due senatori: uno molto in vista per la carica che attualmente occupa ed un altro insigne per i suoi studi storici e per la sua speciale attività patriottica dimostrata durante il risorgimento nazionale. Si era aggiunto infine che ad altri due personaggi sarebbe stato dato il cavalierato dell'Ordine del merito civile di Savoia, poichè le lor convinzioni e le loro tradizioni democratiche non avrebbero permesso loro di accettare titoli nobiliari. Orbene, per informazioni da fonte diretta, risulta che fino ad oggi tutte queste voci non hanno ombra di fondamento.

Fogazzaro migliora

Vicenza, 2, notte.

Le condizioni di Fogazzaro tendono a migliorare. Dopo la crisi di ieri, stamane la reazione fece abbassare il termometro fino a 35 e 6. La depressione però fu vinta nel pomeriggio, e stasera la temperatura è normale a 36 e 8. Ove continui questo miglioramento, sabato mattina si potrà procedere all'operazione. Il Fogazzaro intanto si mantiene in ottime condizioni di spirito. Oggi, scherzando coi medici sulla mancata operazione di ieri, esclamò: «Non avete voluto operarmi ieri per mettermi la maschera il primo di quaresima».

Anche dall'estero continuano a piovere telegrammi di augurii.

Messina consegna la medaglia
ai marinai russi

Messina, 2, notte.

Alle 15,30 si è svolta la cerimonia della consegna della medaglia decretata ai marinai russi della nave *Aurora* dal Comitato messinese, per l'opera da essi prestata in occasione del terremoto. L'incrociatore *Aurora* è entrato in porto ieri fra le entusiastiche dimostrazioni popolari, che si sono protratte fino a tarda ora. Si sono recati a bordo il console russo Buonanno e il console generale. Il commissario regio ha pubblicato un manifesto. Stamane l'ammiraglio comandante l'*Aurora* con l'aiutante di bandiera e il console Buonanno è sceso a terra per la solenne cerimonia. Il prefetto comm. Buganza si è poi recato a bordo a restituire la visita, salutato da 21 colpo di cannone, e ha presentato al comandante russo una pergamena commemorativa e la medaglia. La bandiera italiana e qualche bandiera russa sono state issate da tutti i pubblici uffici.

Un incendio a Messina

Messina, 2, notte.

Stanotte, alle ore 2, in un baraccamento in cui si trovavano un cinematografo ed il *Ristorante Priore*, sul viale San Martino, si è manifestato un incendio. Il pronto intervento della truppa e dei marinai della R. N. *Dandolo*, dei pompieri e dei marinai russi dell'incrociatore *Aurora*, valse a circoscrivere l'incendio, che minacciava di attigui baraccamenti. L'edificio però è rimasto distrutto. Dopo due ore il fuoco è stato completamente domato. Non vi è alcuna vittima; i danni materiali sono rilevanti, a causa dell'affrettato sgombero delle baracche minacciate.

Il Consiglio dell'Impero russo
riduce il numero dei giorni festivi

Pietroburgo, 2, notte.

Il Consiglio dell'Impero si è occupato, su proposta di 35 membri, della questione della riduzione del numero dei giorni festivi. Il progetto, elaborato dagli autori della proposta, prevede la soppressione di parecchie feste per aumentare il numero dei giorni di lavoro di cui dispongono attualmente gli impiegati, gli studenti ed in genere tutta la popolazione. Il progetto ha incontrato l'opposizione dei rappresentanti dell'alto clero, i quali sono del parere che la questione può essere risolta soltanto dalla Chiesa e non dallo Stato. Essi ritengono inoltre che la riduzione del numero dei giorni festivi sarà considerata dal popolo come un nuovo insulto fatto alla Chiesa. Il progetto è stato pure combattuto dal conte Witte, che ha fatto osservare come sia il lavoro stesso quello che manca in Russia, poichè i contadini rimangono la metà dell'anno senza aver nulla da fare.

Il Consiglio dell'Impero, dopo una lunga discussione, ha riconosciuto la necessità di ridurre il numero dei giorni festivi.

Alla fine della seduta il procuratore del Sinodo ha dichiarato, a nome del Governo, che questi credeva dover rifiutare la presa in considerazione del progetto nella forma approvata dal Consiglio dell'Impero.

Il cuore della Regina Madre

Santo Arcidale, 2, notte.

Stamattina il Ricevitore locale del Registro veniva autorizzato a soddisfare all'elargizione di cinquemila lire della Regina Madre alle vedove delle vittime del ciclone dello scorso luglio.

L'arresto d'un misterioso individuo
sospetto autore
del delitto di Carignano

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 2, notte.

Ecco che un nuovo fatto riconduce il nome del brigadiere Silvestri, agli onori della cronaca.

Verso le 14 di martedì 28 febbraio, quando il carnevale per le vie della città mandava gli ultimi guizzi tradizionali d'orgia e di baldoria, il brigadiere Silvestri ha visto avanzare di lontano, un individuo con un fardello infilato su di un bastone, appoggiato sulla spalla.

Lasciatolo avvicinare, lo squadrò da capo a piedi e subodorato il merlo lo accompagnò in caserma, dove non tardò ad accorgersi di essere in presenza di un individuo veramente misterioso. Costui vestiva un doppio paio di calzoni, portava un paio di grosse scarpe, ed era coperto della sola giacca e di un panciotto, senza camicia, con un fazzoletto a colori annodato attorno al collo.

Squadratolo attentamente, il brigadiere si accorse che lo sconosciuto recava sui pantaloni numerose traccie di sangue spruzzato. Altre traccie di sangue e non meno numerose presentavano le scarpe, inoltre anche il bastone, un nodoso randello, appariva coperto di macchie sanguigne. A queste constatazioni lo sconosciuto, pallidissimo, si mise a tremare verga a verga, guardando atterrito il brigadiere che lo interrogava.

— Dove avete preso questo bastone?

— Me lo hanno regalato in Francia.

— Dunque voi venite dalla Francia?

— Sissignore. Mi chiamo Alice Andrea fu Domenico, ho 52 anni, faccio il minatore e sono nativo di Forno Rivara.

Le carte osservate corrispondevano perfettamente a queste generalità.

Il brigadiere allora riprese:

— Come giustificate queste macchie di sangue?

Balbettando, sempre in preda al più vivo terrore, l'altro rispose:

— Durante la marcia, sulla strada, ho preso un colpo di sole che mi ha fatto uscire sangue dal naso; il sangue mi è caduto sui piedi ed ecco come le scarpe ne sono rimaste intrise.

— Questo per le scarpe — ha soggiunto il brigadiere — e le macchie sui pantaloni e sul randello?

— Quelle — rispose sempre più incerto il minatore — mi furono prodotte da geloni alle mani, nell'attraversare le Alpi.

Il brigadiere gli disse allora a bruciapelo:

— Tu sei l'autore del delitto di Carignano!!

— Non è vero — rispose l'interrogato rapidamente, ma tremando sempre più.

— Ma perchè tremi così allora?

— Perchè... perchè... perchè ho freddo!

Il brigadiere osservò intanto che l'individuo recava alcune piccole graffiature al labbro inferiore ed una cicatrice, non recente.

L'Alice interrogato attribuì ciò ad uno sfogo di indigestione!!!

Tradotto in camera di sicurezza lo strano «camminante» il brigadiere Silvestri avvertiva del fatto il comando dei carabinieri di Asti e subito si fecero le prime indagini per mettere in chiaro se i sospetti di partecipazione dell'arrestato al delitto di Carignano avessero serio fondamento. A Villafranca si recò il comandante della compagnia di Asti, capitano cav. Terzano, il quale constatò che le macchie sui calzoni non potevano derivare dalle ferite prodotte dai geloni alle mani, ma erano sprizzate in senso orizzontale. Un altro grave particolare risultò poi a carico dell'arrestato: il 25 febbraio, alla vigilia cioè dell'orribile scempio compiuto sulla povera Margherita Vanzetti, l'Alice transitò per Carignano in compagnia di uno sconosciuto, dell'apparente età di 30 anni, da Biella. Fermato dal maresciallo Tancredi Panizza, venne poi da costui rilasciato, perchè riconosciuto coi documenti in perfetta regola. Il 26 mattina avveniva il delitto, il 28 alle 14, l'Alice transitava da Villafranca nelle condizioni descritte. Ci troviamo in presenza dell'assassino della povera Margherita Vanzetti? E' ciò che le indagini successive chiariranno. L'arrestato è stato tradotto alle nostre carceri, a disposizione dell'autorità. Da informazioni giunte all'ultimo momento, pare che si tratti di uno squilibrato, già due volte ricoverato in un manicomio, ma incensurato.

Sarebbe certo un fatto notevolissimo che il caso ed il brigadiere Angelo Silvestri di Villafranca d'Asti, il coraggioso graduato, autore dell'arresto dell'assassino di Villa «Cento Croci» a Pino Torinese fossero ancora una volta destinati a portare la luce in un altro fosco delitto che ha appassionato ed appassiona vivamente l'opinione pubblica.

La stazione dei carabinieri di Villafranca è situata, si può dire, quasi alle porte di Asti sulla strada nazionale Torino-Genova e di una importanza decisiva: tutti i pregiudicati uscendo da Torino, alla volta della nostra città vi si abbattono. Da qualche tempo poi, la caserma dal centro dell'abitato è stata trasportata in una elegante palazzina appositamente costrutta sul ciglio della strada: tanto che questa stazione è trasformata in una vera trappola per delinquenti. Nel 1910 gli arrestati, quasi tutti pregiudicati, tristamente noti nelle gesta della criminalità salgono infatti alla bellezza di 211. Tra questi 211 figura il famoso Antonio Rosso, colui che ora sconta all'ergastolo la ferocia spiegata sui corpi dei poveri Fiora. Come vedete, la trappola di Villafranca ha lavorato.

L'ultimo convegno
nella tragedia di Roma

Roma, 3, mattina.

Le indagini eseguite questa sera dalla Questura e dall'Autorità giudiziaria circoscrivono il delitto avvenuto all'*Hotel del Rebecchino* entro questi confini. La contessa Giulia Trigona, creatura mite e gentile, era rimasta vittima di un essere violento e prepotente: ella aveva dimenticato in un momento di vertigine i suoi doveri di madre; ma cercò in seguito di riacquistare la sua calma.

Riconquistata la coscienza di sè, la povera signora tentò di spezzare il legame contratto col barone Paternò e riprendere la sua vita di famiglia; ma ciò le fu impossibile, perchè il barone Paternò la minacciava continuamente di scandali, qualora essa lo avesse abbandonato.

Il convegno d'oggi doveva essere il supremo e l'ultimo convegno: fu quello in cui la povera signora ha lasciato la vita.

Si afferma, a proposito delle minaccie fatte dal barone Paternò alla contessa Trigona, che il giovane ufficiale di cavalleria aveva minacciato uno scandalo all'ultimo ballo di Corte. Questo intervento del barone Paternò al ballo di Corte, contro la contessa Giulia Trigona, che assisteva a quel ballo, sarebbe stato impedito dall'avv. Serao.

Il processo contro l'assassino
del Sindaco di Aversa

Santa Maria Capua Vetere, 2, notte.

E' cominciato oggi il processo contro l'assassino del sindaco di Aversa, il compianto duca Delleto. L'assassino, Nicola Vitali, ha serbato un contegno cinico, indifferente, ributtante. Egli è brutto, ha una gamba amputata, ed è senza barba. Nel suo interrogatorio ha dichiarato di essere uscito il mattino del 17 novembre per suicidarsi. Avendo incontrato il duca Delleto, in un momento d'ira suscitata dalla vista della persona cui aveva rivolto varie suppliche, nessuna delle quali era stata esaudita, gli si slanciò alle spalle, tirando un colpo di pugnale che lo ferì nella regione mammellare ascellare anteriore, producendogli una ferita che ne causò la morte.

Il cancelliere ha dato lettura della fedina penale dell'accusato, che ha uno stato di servizio veramente meraviglioso. Quindi viene letta la querela sporta dal duca Delleto prima di morire, poi quella della vedova, che si è costituita Parte civile per mandato speciale.

Sono stati poi interrogati il figlio della vittima, Giovanni Gennaro Delleto, ed altri testimoni.

Domani avranno luogo le escussioni di altri testi, e sabato avremo le arringhe ed il verdetto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

2 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 103 87 1/2.

— Id. id. per fine prossimo 104 12 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 o 150) prezzi nominali 103 92 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 70.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 75.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 2 50) prezzi nominali 103 75.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 3 1/2: den. 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Germania 4: den. 124 02 1/2, lett. 124 12 1/2.
Londra 3 1/2: denaro 25 30, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1530, 1529 50, 1529, 1529 50, 1530 50, 1530, 1529 50.
» Banca Commerciale 946 75, 946 25, 946 50, 946 75.
» Credito Italiano 611.
» Bancaria Italiana 106.
» Banco della Liguria 130.
» Ferrovie Meridionali 694 50, 694 25, 694, 693 50.
» Mediterranee 443, 442 50.
» Diatto 394 50.
» Fiat 144 25, 144 50, 145, 144 50.
» Terni 1690, 1687.

Mercato attivo e sostenuto.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

Torino, 2 marzo, ore 12,5.

Rendita 3 75 cont. 103 875.
» 3 75 f. m. 104 125.
» 3 50 cont. 103 70.
Azioni Banca d'Italia f. c. 1530, 1529 50, 1529, 1529 50, 1529, 1529 50, 1530, 1530 50, 1530, 1529 50.
» Commerciali f. c. 946 75, 946 50, 946 25, 946 75, 947, 946 75.
» Ferrovie Meridionali f. c. 694 50, 694 25, 694, 693 75, 693 50.
» Ferrovie Mediterranee f. c. 443, 443 50.
» Fiat f. c. 144 50, 144 75, 145, 145 25, 145, 144 75.
» Diatto f. c. 394 50.
» Credito f. c. 611.
» Gas Italiana 394.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
2 marzo 1911 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 104 10, 104 08 3/4.
Azioni Banca d'Italia 1532, 1531 1/2, 1531 1/4.
» Banca Commerciale 947 1/2.
» Credito Italiano 610 1/2.
» Banco di Roma 109 3/4.
» Bancaria Italiana 106.
» Meridionali 696, 693 1/2, 696.
» Mediterranee 443, 442 3/4.
» Fiat 144 1/2, 144 3/4, 144 1/2.
» Fiat-San Giorgio 77, 78.

Sulle altre piazze si raggiunsero prezzi ottimi sui Bancari, che chiusero però alquanto in reazione. Il nostro mercato si mantenne calmo, pur dimostrando buona fermezza. Continua l'aumento delle Meridionali, sempre assorbite dall'estero. Mittel stazionario e poco attivo.

Prezzi nominali 2 Marzo

Debiti redimibili.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni

[illegible]

Obbligazioni

[illegible]

Cartelle

[illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE.

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

[illegible]

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

2 Marzo 1911.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 a 27 50; grani esteri teneri di forza da 28 a 28 75; grani esteri comuni Plata, da 28 a 28 50.

Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 20 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 50 a 19 50; id. esteri mercantili da 16 75 a 17 25; orzate nazionali nuove da 17 50 a 18; id. estere da 19 a 19 50.

Mercato calmo. Affari limitati.

Farina di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37 75 a 38 25; farina di grano tenero, marca B, superiore, da 36 25 a 37 25; farina di grano tenero, marca B comune da L. 35 a L. 36; semole di grano duro 38 da 39 25 a 40 25; farina di grano turco da 20 a 21; crusca di grano tenero da 15 a 15 50; cruschello da 14 a 15; farinaccio da 16 a 17.

Mercato di pochi affari.

Avene nere di Piemonte, al quintale, da 22 50 a 23; id. comuni da 20 50 a 21; id. estere da 20 75 a 19 75; fave Sardegna-Sicilia da 20 75 a 21; favette e altre provenienze nazionali da 22 a 22 75.

Fagiuoli comuni di Piemonte (Saluzzo), da L. 31 a 34; id. bianchi diversi, da 33 a 40; id. colorati misti, da 29 50 a 40.

Avene e fave sostenute.

Riso camolino Cuiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. Sorettio Cuiglia da 42 50 a 43 25; Id. Sorettio nostrale da 40 a 41 25; Id. bianco mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi scorciati dall'11 al 31 dicembre:
Maggengo (Dazio compreso in L. 0 10) al Mg. L. 1; ricetta L. 0 90; terzuolo L. 0 925.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05) al Mg. L. 0 83.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETÀ TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete [illegible] Bertoldo e C.

Operazioni del 2 marzo.

Organzini	C.	5	Kg. 446,00
Trame	»	1	» 38,00
Greggie	»	24	» 2026,11
Lane	»		» —,—
Articoli diversi	»		» —,—
Totale	C.	30	Kg. 2510,11
Sete pesate	»		» —,—
Lane pesate	»		» —,—
Totale	C.	30	Kg. 2510,11

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	70	Kg. 6087,18
Pesati	»	—	» —,—

Bestiame.

CARMAGNOLA, 1.o marzo.

Buoi e manzi da macello, prezzo a peso del bestiame vivo, al Mg. da L. 9 a 10 50; vitelli da 11 25 a 12; giovenche e vacche da 6 a 8; maiali grassi da 12 a 13; maiali lattonzoli, per capo, da 25 a 35.

Prezzo dei carnami dal 2 all'8 marzo 1911:

Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 2 20; carne di vitello di seconda 1 80; carne di buoi 1 60; carne di moggia e giovenche 1 40; carne di vacca 1 20.

CHIERI, 28 febbraio.

Buoi e manzi, al miria, da L. — a — — Vitelli da L. 9 75 a 10 60 — Pecore e montoni da L. — a — — Agnelli, al chilo, da L. — a —.

CHIVASSO, 1. — Sanati, da L. 13 a 14 al Mg. — Vitelli, 1.a qualità, da L. 9 50 a 11 50 — Vitelli, 2.a qualità, da L. 7 a 850 — Buoi, 1.a qualità, da L. 8 50 a 10 — Buoi, 2.a qualità, da L. 6 a 8 — Tori, da lire 8 25 a 9 30 — Vacche, da L. 5 50 a 8 25, al Mg. — Vacche da riproduzione, da L. 350 a 650 caduna — Buoi da lavoro, da L. 400 a 600 caduno — Vitellini, da L. 30 a 100 caduno — Maiali da L. 11 a 13 al Mg.

Cereali.

CARMAGNOLA, 1.o marzo.

Grano al quintale da L. 26 50 a 27; segala da 17 a 18; meliga da 18 a 20.

Patate al Mg. da L. 1 20 a 1 60.

CHIERI, 28 febbraio.

[illegible]

Farine, pane, paste e riso.

[illegible]

Foraggio.

[illegible]

Frutta e Verdura.

[illegible]

Legna e Carbone.

[illegible]

CHIVASSO, 1. — Legna forte, 1.a qualità, L. 3 80 al Mg. — Id. id., 2.a qualità, L. 3 id. — Legna dolce, 1.a qualità, L. 2 75 id. — Id. id., 2.a qualità, lire 2 50 id.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 1.o marzo.

Burro al Mg. da L. 27 a 28; olio di oliva da 17 a 21; conigli per capo da L. 1 a 2 50; polli, alla coppia, da — a —; capponi da 5 a 7; galline da 3 a 4; piccioni da 1 20 a 2; uova alla dozzina da 0 90 a 0 95.

CHIERI, 28 febbraio.

Polli, la coppia, da L. 3 — a 4 50 Capponi da L. 7 50 a 9 — — Galline da L. 4 — a 6 — — Galline faraone da L. 6 — a 7 — — Piccioni da L. — a — Tacchini da L. — — a — — Anitre da L. — — a — — Conigli, caduno, da L. 1 50 a 2 — — Uova alla dozzina da L. 1 — a 1 10 — Burro al miria da L. 30 — a 35.

CHIVASSO, 1. — Polli e galline da L. 3 a 7 per coppia — Capponi, da L. 2 50 a 3 90 caduno — Tacchini da L. 4 a 6 caduno — Anitre da L. 2 a 2 60 caduna.

CHIVASSO, 1. — Burro, 1.a qualità, da L. 2 90 a 3 al Mg. — Burro, 2.a qualità, da L. 2 60 a 2 80 — Uova da L. 0 95 a 1 alla dozzina.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Masino Stefano, impresario costruttore in Torino, via Pier Carlo Boggio, N. 107. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Cleto Sciorati. Prima adunanza 30 marzo, ore 14,30; verifica crediti 19 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 30 marzo. Attivo L. 24963,78; passivo L. 94024,22.

— Nel fallimento di Fasciolo Cesare, esercente bar, in Torino, via Madama Cristina, 46, la data della cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 31 agosto 1910.

— Su istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Rosa Fioravante di Serafino, liquorista, via Arsenale, 10, e via Nizza, 119. Giudice delegato avv. Camillo Saccarelli; curatore provvisorio avv. Luigi Capello. Prima adunanza 30 marzo, ore 14,30; verifica crediti 20 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 1.o aprile (Non venne ancora depositato il bilancio).

Concorsi

E' aperto un concorso per l'ammissione di 40 allievi alla 1.a classe del corso normale di tre anni della R. Accademia Navale per l'anno scolastico 1911-1912.

Le domande corredate dei prescritti documenti dovranno essere rimesse alla R. Accademia Navale di Livorno non più tardi del 1.o ottobre 1911.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura di Torino (Ufficio Gabinetto).

— E' aperto un concorso per l'ammissione di 40 allievi alla 1.a classe del corso normale di quattro anni della R. Accademia Navale per l'anno scolastico 1911-1912.

Le domande di ammissione al concorso, corredate dei prescritti documenti, devono essere indirizzate al Comando della Scuola Navale e redatte dal padre, dalla madre o dal tutore, non più tardi del 20 luglio 1911.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura di Torino.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BIGIOTTERIE Mosaico Bizantino, specialità premiate. Esposizioni. Catalogo gratis. — «Thomasini», Firenze. 7623 F

DIARREE ribelli, ritenute incurabili, curansi efficacemente, rapidamente con specifico. Schiarimenti gratis. — Grattagoglia, Villafranca Piemonte.

[illegible]

Lezioni e Traduzioni. 8

[illegible]

Offerte d'impiego. 1

[illegible]

Domande d'impiego. 2

[illegible]

DIPLOMATA maestra, disponendo parecchie ore pomeriggio, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1145 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7783

DISEGNATORE industriale, con ottime referenze, occuperebbesi; modi pretese. — Scrivere cassetta 1154 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7617

FARMACISTA laureando, pratico, offresi orario comodo. — Scrivere B. B., posta. c 7741

GIOVANE 17enne, licenza tecnica, pratico contabilità, ripetto maestra, calcolatori, offresi. — Scrivere cassetta 1150 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7808

GIOVANE venticinquenne, ortana diciotto, educata, cerca posto dama di compagnia oppure governante. — Scrivere cassetta 1140 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7780

[illegible]

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

[illegible]

VENDO casa Borgo Crimea, 72,000, parte prezzo pagamento. — Via Lagrange, 10, Ferraris. c 7803

VILLETTA signorile, ammobigliata, cercasi pensionità Ponte Isabella per abitare primavera. — Vanzetti, corso Siccardi, 57. c 7706

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente in via Garibaldi, 23, piano 1.o, due camere uso studio.

AFFITTANSI diversi piccoli eleganti alloggi. Prezzi miti. — Corso Colombo, 33, vicinanze tram Barriera Orbassano e scuole. 4798

[illegible]

Camere mobiliate e Pensioni. 6

[illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

[illegible]

Annunzi varî. 7

[illegible]

CERCASI bagno occasione smalto o cemento. — Scrivere cassetta 1135 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7728

LONDRA — Dispiacentissimo, improvviso passaggio parenti impedimmi trovarmi; [illegible], torna presto. c 7782

MARY — Quella sera mancasti, perchè? Hai avvelenato mio carnevale, ora mi tormenti col tuo silenzio. Cattiva. Cred. 7730

MOTOSACOCHE forcelastica vendesi 400, bicicletta 100, ottime. — Borgo, Venti Settembre, 15. c 7761

OCCASIONE vendesi scaffali libri, mobili, dipinti olio. — Via Pallonghera, 7. c 7771

SIGNORINA soprano, splendido avvenire, a completare suoi studio cerca aiuto signore, obbligandosi restituire denaro con partecipazione utili. — Scrivere Annina Ferrari, fermo posta, Torino. 7374

VENDONSI eleganti mobili con alloggio da rimettere via Saccarelli, 11. c 7858

9 Giugno — Soffro non vederti; amoti tanto. Pensiero sempre tuo. c 7869

Appendice della Stampa (200

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Ora che la pace col Cardinale era fatta, non vi era più ragione di nascondersi. La casa era stata, dunque, rimontata in fretta e comportava una dozzina di servitori e di camerieri. Tutte quelle persone dovevano seguire la loro padrona.

L'indomani mattina, dunque, tutto era pronto per la partenza.

L'arcivescovo doveva riprendere la via di Lione.

Ma non aveva dato nessun'ordine per la sua partenza; non aveva fatto ad Anna alcuna riflessione; si contentava di osservarla.

Quando giunse il momento d'attaccare i cavalli alla carrozza che doveva portare via Anna, allora solamente, prendendole la mano:

— Se vi chiedessi di restare qualche giorno ancora? Ci separeremo, forse, per sempre. Non vi vedrò più, voi che considero come mia figlia. Non potete accordarmi una settimana o due?

Anna trasalì; considerò fissamente l'arcivescovo e vide sulle labbra di lui un sorriso di benevola malizia. Ella era troppo leale per cercare di nascondere le sue impressioni ed i suoi pensieri.

— Padre mio! — disse con voce alterata. E s'interruppe, con gli occhi pieni di lagrime.

— Figlia mia, mia cara figliuola! — fece l'arcivescovo, sconvolto da quel titolo di padre.

— Ecco — riprese ella con voce più ferma — voi volete ch'io resti, perchè si attui realmente il mio pensiero riguardo al signor Trencavel. Ebbene! Vi chiedo quindici giorni.

— Siete una nobile giovinetta! — disse gravemente l'arcivescovo.

Anna, dunque, non partì. Durante quei quindici giorni, ella fu la giovanetta gaia, amabile, che nessuno conosceva. Tutti quelli che avevano potuto avvicinarla non avevano veduto in lei che la schermitrice in cerca d'una vendetta. Abituata a maneggiare la spada, a montare a cavallo, era impossibile immaginarla altrimenti che in atteggiamento guerriero. Quei quindici giorni la rivelarono all'arcivescovo come un'adorabile giovanetta. Essa aveva tutte le delicatezze d'un animo verginale, e perfino quella fierezza ch'era in lei sembrava aver perduto il carattere altiero che la distingueva.

Solamente, nelle belle serate di quel mese d'agosto, ella andava a sedere nel suo giardino, presso quel banco donde Trencavel, dall'alto del suo granaio, l'aveva veduta per la prima volta.

Allora, ella si abbandonava ai suoi sogni di giovinetta... E se passavano dinanzi alla sua immaginazione delle visioni di battaglie, Trencavel ne era sempre l'eroe. Ella rivedeva l'assalto della Riche-Liesse, la battaglia sulla via di Fleury; rivedeva la scena in cui Saint-Prinz l'aveva abbordata ed in cui lui, Trencavel, con uno schiaffo aveva respinto l'a[illegible]; i suoi ricordi la riconducevano sempre all'assalto dato dagli uomini di Saint-Priac, e rivedeva Trencavel all'alto della Scala, nel fumo, nel frastuono di quella lotta di un sol uomo contro trenta. E mormorava:

— Come doveva amarmi per osare tali cose!...

Così pensava la giovanetta.

E se avesse alzato gli occhi verso quel granaio dove aveva abitato Trencavel, avrebbe intravisto il viso di una spia accanita, che non perdeva uno dei suoi gesti, nè una delle sue lagrime. Quella spia era la signora Brigida.

In seguito alla rapida intravista che ebbe luogo fra Corignano e la duchessa di Chevreuse era avvenuto, infatti, una violenta scena nella casa della via Sainte-Avoye, scena che terminò con un bizzarro incidente, che lasciò molto perplesso l'ex-cappuccino.

Corignano avendo ricevuto solamente uno scudo da un servitore che aveva avuto pietà di lui, invece della diecimila lire che fermamente credeva di ricevere, era dunque andato ad affogare il proprio dolore in fondo ad una cattiva taverna, dove aveva da [illegible] le delle conoscenze. Bevve il suo scudo, poi un secondo, a credito. Una volta che l'ubbriachezza gli ebbe dato il coraggio necessario ad affrontare la signora Brigida, egli si recò alla via Sainte-Avoye con quel passo rigido e maestoso che prendeva quando aveva troppo bevuto. Corignano non era uno di quegli ubbriachi che vacillano. Egli apparteneva alla razza di quelli che seguono il loro cammino secondo una linea rigidamente dritta, che nulla al mondo farebbe deviare. Ma, arrivato a piè della scala, l'onore era salvo, perchè non aveva più testimoni; ed allora Corignano si abbandonò. Incominciò a cantare a squarciagola, ad urtare contro i muri, a cadere, a rialzarsi, a rotolare: infine fece in quella scala un tal pandemonio che la signora Brigida, credendo ad una invasione di poliziotti, aprì cautamente la porta, gettò fuori uno sguardo circospetto e scorse il briccone che, in quel momento, in ginocchio su di uno scalino, singhiozzava e confessava i suoi peccati con voce allettante.

Non fu un affare lungo: la signora Brigida si armò dell'utensile di Saint-Labre, discese... e la spiegazione, incominciata nella scala, terminò penosamente in casa. Quando ella seppe che Corignano aveva, finalmente, veduto la duchessa, che aveva semplicemente consegnato la lettera di Marina e che non portava nulla, il suo furore non conobbe più limiti.

— Sono rovinata! — ruggì.

Ed incominciò a percuotere.

Ora, in quel momento, la porta della casa si aprì pian piano, ed apparve qualcuno che, con gli occhi sfavillanti per la gioia, contemplò quello spettacolo. Di tanto in tanto gli sfuggiva una breve esclamazione di approvazione:

— Benissimo!... Buon polso, per Bacco!... Non cattivo, questo colpo!...

Quando la distribuzione fu terminata, Corignano, gettando uno sguardo verso la porta, scorse l'individuo:

— *Rascassius, frater!* — gridò.

— *Ipsissimus!* — disse Rascasse, motteggiando.

— Che cosa venite a fare in questi luoghi, spione?

— Innanzi tutto, a congratularmi con la signora Brigida. Che polso. Che colpi!

— Ve ne sono altrettanti al vostro servizio! — brontolò la matrona.

— Grazie — rispose Rascasse. — Lascio la mia parte a Corignano.

— E, poi, oltre di ciò — ruggì Corignano — per quale altra cosa venite?

— Per assicurarmi che ave[illegible] sempre la vostra illusione.

Rascasse si avanzò gravemente verso Corignano e l'esaminò con attenzione da[illegible].

— Sì — disse finalmente — vi è sempre. E tutto ciò che volevo sapere. Arrivederci, non dimenticate che mi dovete sette doppi.

Rascasse, dopo aver salutato, uscì tranquillamente. Corignano, rimessosi dal suo stupore, stava per lanciarsi; ma la signora Brigida lo afferrò per il braccio.

— Così — ella disse — ecco che avete dei debiti, ora?

— Dei debiti! — urlò Corignano. — Quali debiti?

— Il vostro amico Rascasse pretende che gli dovete...

— Sette colpi datimi con la sua lesta nel ventre! — urlò Corignano. — Li avrà, lo spione! E lo farò impiccare perchè è d'accordo con Trencavel e con la piccola schermitrice.

Queste parole ricondussero la signora Brigida alle cose positive. Ella pensò alla sua fortuna compromessa: pensò che, per rifare la sua fortuna aveva bisogno di Corignano.

— Ascoltate — disse. — Prendete l'impegno di avvertire il cardinale, quando ritornerà a Parigi? Prendete l'impegno di ripetergli, parola per parola, quanto vi dirò?

— Certo. Lasciatemi fare, sono intelligente, quando voglio.

— Ebbene! cercate di valere, quel giorno, meglio di oggi. Fin'allora, non vi muovete di qui e, soprattutto, non vi mostrate mai alla finestra del signor Trencavel.

E la signora Brigida andò a riprendere il suo posto di osservazione.

Era quello il viso losco che incorniciato nella finestra del granaio, sorvegliava Anna. Trascorsero i quindici giorni di dilazione che questa aveva chiesto. La sera del quindicesimo giorno, ella mandò, per un servitore, a chiamare Trencavel ed il conte di Mauluys. Ella aspettò accanto all'arcivescovo, nel salone d'onore del palazzo.

Mauluys ed il maestro di scherma fecero, ben presto, il loro ingresso. Mauluys con quella disinvoltura che lo distingueva, Trencavel pallido come un morto.

Anna era ferma. Si sarebbe appena potuto distinguere che il suo seno si sollevava più frequentemente.

— Signor Cardinale, — disse, — e voi, signor conte, vi ho riuniti qui, perchè udiate ciò che debbo dire al signor Trencavel.

— Per Bacco! — esclamò dentro di sè, fremente, il maestro di scherma, — mi dirà che si pente d'avermi pregato d'andarla a vedere nell'Anjou! Non vi andrò, stia tranquilla!

— Signor Trencavel, — continuò Anna, — voi avete sorpresa la triste storia di mia madre...

— Mi sembrava... — balbettò Trencavel.

— Lasciatemi terminare. Avendo sorpreso nella cripta del convento dei cappuccini il segreto della mia nascita, sapete che non ho padre.

— Signorina! — esclamò, tremando Trencavel.

— Non ho padre! — ripetè ella più aspramente. — Dunque, non ho nome... Non ho altro nome che quello di mia madre... Signor Trencavel, non ho nome; volete darmi il vostro?

— Io!... Che io!...

Il maestro di scherma tremava.

— Non ne conosco nessuno più nobile — disse Mauluys. — E' un nome che significa coraggio, spirito e probità di cuore.

Anna stese gravemente la mano a Trencavel, che cadde in ginocchio, e, su quella mano, lui, cui piaceva tanto ridere, versò delle grandi lagrime.

Secondo le note del signor *Jehan Montariol, assistente dell'Accademia reale, maestro di scherma dell'Accademia dei Bons Enfants*, note che abbiamo consultate più d'una volta, scrivendo questo racconto, il matrimonio di Trencavel e di Anna di Lespars fu celebrato dal Cardinale-Arcivescovo di Lione nella cappella di San Martino, nella chiesa di Saint-Martin-des-Champs, alle otto di sera, alla presenza del signor barone di Vauget e del signor conte di Puyseux il 27 agosto dell'anno 1628.

I medesimi testimoni ed ufficiali procedettero, sempre secondo le medesime note, *riguardanti alcuni avvenimenti della sua vita*, al matrimonio del signor conte di Mauluys con la signorina Rosa Houdart, che — aggiunge il bravo Montariol — non comprese per nulla l'onore e la felicità che capitava alla figlia.

Due giorni prima di quello in cui avvennero i due matrimoni, celebrati quasi segretamente, il Re di Francia, a suon di trombe e di campane era ritornato nel suo Louvre, mentre il signor Cardinale rientrava nel proprio palazzo.

LVI.

La follia di Verdura finisce

Il posdomani di quel ritorno, che ebbe qualche cosa di trionfale e di minaccioso al tempo stesso, vale a dire il giorno stesso in cui si doveva celebrare il matrimonio che metteva fine alle avventure di Anna di Lespars, il Cardinale di Richelieu aspettava ancora la visita di Padre Giuseppe.

Ma il Padre Giuseppe era una di quelle persone che non solamente sanno aspettare, ma sanno anche farsi aspettare. Richelieu era impaziente di vederlo per cantar vittoria, fare stupire, senza dubbio, il suo maestro e, forse terrorizzarlo.

(Continua)

Appendice della Stampa (60

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— E' inutile! Consultatemi finchè volete sugli affari della Banca; ma della vita privata di Montrell io non so proprio nulla!...

— Allora, vi ringraziamo... signor Grillard.

Grillard si alzò:

— Cari amici, ragazzi miei, ascoltate il mio consiglio... Rinunciate senz'altro al vostro disegno... Il denaro guadagnato è sempre ben guadagnato... E' da pazzi volerlo restituire! Nessuno ve ne sarebbe grato e sollevereste uno scandalo... La vita è fatta così... E non solo non riabilitereste, come dite voi, la memoria di vostro padre, che fu un onest'uomo, un lavoratore infaticabile; ma la diffamereste, fareste credere al mondo che vostro padre fu un usuraio, un ladro!...

— Quando avremo pagato, nessuno potrà dir nulla...

— Più di prima, invece!

— Non importa!

— Non volete ascoltarmi? Pazienza... Ho molta più esperienza di voi e vi ho consigliato com'era mio dovere... Di più non posso fare... Quanto a me, io ho guadagnato molto denaro grazie al vostro compianto babbo, e vi giuro che nessuno al mondo potrà fare uscire dalla mia cassa un soldo solo... E' ben custodito... Addio!...

Il signor Grillard uscì, senza che i due fratelli gli dicessero una mezza parola; egli era stato ben degno di secondare il banchiere Montrell nei suoi loschi affari.

Restava il notaio Béjanet. Avrebbe egli parlato nello stesso modo di Grillard? I due fratelli non lo credevano: avevano di lui tutt'altra opinione, sebbene il tentativo già fatto per conoscere il misterioso documento che aveva causato la morte del padre, fosse rimasto senza resultato...

I fratelli Montrell ci ripensarono bene e conclusero che era inutile disturbare il signor Béjanet: Grillard, certamente, appena uscito di lì, doveva esser corso dall'amico a metterlo al corrente di tutto...

Raoul e Roberto, quella sera, portarono nel loro appartamento di via dei Mathurins il misterioso *dossier* delle lettere, volendo studiarlo più attentamente.

V.

Il peso dell'infamia

Ma i due fratelli non vollero limitarsi allo studio di quei *dossiers*: volevano condurre a fondo la loro penosa inchiesta; non lasciar nulla nell'ombra; arrivare all'assoluta riparazione di tutto il male fatto dal padre loro.

Bisognava, perciò, frugare anche negli atti processuali delle cause subite dal banchiere Montrell. Fu Raoul, l'avvocato, che s'incaricò di consultare gli archivi del tribunale, di rilevare tutti i processi nei quali figurava il nome del banchiere, di raccogliere i numeri della *Gazzetta dei Tribunali* e di altri giornali ove era fatta menzione di quelle cause. E quand'ebbero accumulato tutto materiale, i due fratelli si posero a leggere gli atti. Raoul leggeva ad alta voce, per Roberto, le arringhe degli avvocati e le motivazioni delle sentenze.

Il banchiere Montrell era uscito sempre vittorioso da quei dibattimenti; ma le motivazioni d'assolutoria erano schiaccianti per lui... Alla lettura delle sole denuncie dei querelanti i due poveri fratelli avevano di che fremere di sdegno e di orrore...

«Negriero, usuraio, strozzino!» dicevano, negli atti processuali, le arringhe dei difensori delle vittime del banchiere assolto.

E da qualche pagina usciva pure una apostrofe più terribile: «Assassino!».

Anzi, un avvocato aveva specificato alquanto l'accusa:

«Non solo voi defraudate i vostri clienti... il che sarebbe ancora comprensibile... ma voi avete spogliato il vostro primo, il vostro migliore amico!... Voi gli avete ingoiato il deposito, che quest'uomo aveva avuto l'imprudenza di affidarvi! E l'avete rovinato! Lo avete anche gettato nella miseria, con la famiglia! E avete provocata la sua morte, anche!... Sì, o signori, diciamo pure la parola vera: voi, banchiere Montrell, l'avete assassinato!».

Raoul, che leggeva, dovette interrompersi... La sua voce era singhiozzante...

— Va avanti... — gli disse Roberto.

— Sì... Sì...

«Voi avete potuto provare, è vero, — continuava la implacabile requisitoria, — che egli si era suicidato in casa vostra... Ma siete voi che avete armato la sua mano, se pure non avete sparato su di lui!... Voi lo avete ucciso, voi!... Se non di fatto, certo, moralmente, voi siete l'assassino del signor Ménardier!».

I due fratelli, come colpiti da una mazzata sul capo, gettarono un urlo di terrore.

— Ménardier!

— Ménardier!

Raoul aveva lasciato cadere il volume; si era alzato in piedi, ed ora camminava per la stanza, gridando:

— Ménardier! Ménardier! E' impossibile!... Questo è impossibile! Tutto il resto, sì; ma questo è troppo, è troppo, è orribile!...

Roberto, silenzioso, aveva raccolto il volume, e aveva continuato a leggere, a bassa voce:

«Ed ora, ecco qua l'opera vostra! Avete rovinato un onest'uomo, la cui memoria è venerata da tutti, avete gettato una madre nella miseria e avete rubato il pane alle sue creature!... La rovina, il suicidio... e l'omicidio... una vedova, due orfane nella miseria! Questo, questo solo, o signori, ha potuto fare ed ha fatto il banchiere Montrell!».

Il volume ricadde a terra: Roberto, riverso nella poltrona, si era portato le mani al viso e piangeva, silenziosamente.

Poi, Raoul si arrestò e fissando il fratello uscì in queste disperate parole:

— No, non può essere!... Son parole da avvocato!... E' falso! Inammissibile, impossibile!

Roberto scosse la testa.

— Come?... Tu, Roberto, credi a quello che abbiamo letto?... Tu puoi ammettere...

— Sapevo tutto... prima di leggere questa roba! — rispose Roberto.

— Tu sapevi!... Che cosa sapevi? Come potevi sapere?

— Sapevo che la signora Ménardier era stata rovinata... Conoscevo il dramma; ma ignoravo il nome del banchiere autore di tanta rovina...

— E chi ti ha raccontato ciò?

— La signora Ménardier stessa...

Raoul sussultò.

— E come hai potuto?... La conosci, dunque?... Le hai parlato?...

— La vedo tutti i giorni...

— Tu?

— Sì. E' ammalatissima, morente... Un medico la cura cercando di prolungarle la vita di qualche giorno... Questo medico è quello che la povera gente conosce sotto il nome di dottore Roberto...

— Tu?

— Sì, io...

Raoul, singhiozzando, si avvicinò al fratello:

— Ma tu non sai, tu non sai, caro Roberto... Non puoi indovinare quanto sia orribile, spaventoso, tutto questo...

— No, no... so tutto, capisco tutto, caro Raoul!... Tutti quanto... So che tu ami Riri...

Raoul non ebbe tempo d'interromperlo.

— T'ho visto in via Gameron... Conosco il tuo amore... So con quanta forza ami Riri... Piangi, piangi pure, ti farà bene, fratello mio!...

Davanti a quell'immenso dolore, Roberto dimenticava di amare anch'egli Riri, e confortava il fratello...

VI.

Un vetro fracassato

Paolino Broquet si rimetteva a poco a poco dalla terribile avventura toccatagli nella Barbottière e non aveva ripreso ancora, ufficialmente, il suo servizio. Nessuno, del resto si stupiva della sua assenza, chè egli aveva abituato amici e superiori a frequenti e lunghe scomparse da Parigi. E quanto ai suoi nemici, essi erano certi di avere soppresso il gran poliziotto, di averlo ucciso gettandolo nel pozzo della Barbottière. Dunque, Zigomar s'ingannava! Ma l'uomo misterioso che aveva parlato nel sotterraneo, che si era proclamato immortale come un dio, che aveva pronunciato la sentenza di morte contro Broquet, Zigomar insomma, a cui i banditi ubbidivano e la cui voce non era sembrata nuova al poliziotto scoperto e condannato, doveva necessariamente cercare la prova assoluta della morte del poliziotto, accertarsi della riuscita del gran colpo perpetrato nel mistero del sotterraneo... Così, nei dintorni dell'avenue Trudaine, all'angolo di via Rodier — ove Broquet aveva il suo domicilio ufficiale — Gabriello e L'Amorce, che dimoravano appunto nella casa d'angolo di via Rodier e dell'avenue Trudaine, videro per molti giorni strane figure passeggiare, spiare, soffermarsi: erano, costoro, altrettanti Z in servizio di spionaggio intorno alla casa del poliziotto... ucciso.

Fino a quel momento, sembrava che la villa di Broquet fosse sfuggita alle ricerche degli uomini di Zigomar. Ignoravano essi il rifugio del gran nemico? Credevano proprio alla morte di lui?... Ecco ciò che non si poteva ancora sapere.

Per altro, Broquet era impaziente di rientrare in Parigi e di riprendere regolarmente il suo servizio; ma voleva passare sotto il naso degli Z senza farsi riconoscere....

Egli non aveva scelto a caso, per sua dimora, la casa d'angolo in via Rodier: di recente fabbricazione, essa non aveva dirimpetto nessuno stabile, sicchè nessun indiscreto poteva guardare dall'altra parte della strada ciò che succedeva nell'appartamento del poliziotto.

Gabriello e L'Amorce abitavano, l'uno nella stessa casa di Broquet, l'altro nella casa adiacente, e il padrone aveva permesso ai tre inquilini di mettere in comunicazione i propri appartamenti mediante l'apertura di un uscio nei due muri comuni. Perciò, si poteva accedere nell'appartamento di Broquet, tanto da via Rodier quanto dall'Avenue Trudaine, il che offriva ai tre inquilini grandi vantaggi.

Ogni giorno ed ogni notte, Gabriello e L'Amorce rincasavano tranquillamente, come se non sapessero che la loro casa era assiduamente sorvegliata. Paolino Broquet faceva lo stesso; ma egli era obbligato a ricorrere, ogni volta, ad uno stratagemma nuovo per non farsi sorprendere dalle spie di Zigomar.

(Continua)